

# L'italiano delle nuove minoranze in Puglia Un'indagine sociale e linguistica

*Beatrice Perrone*

L'italiano delle nuove minoranze in Puglia. Un'indagine sociale e linguistica



**LiDI – LINGUE E DIALETTI D'ITALIA**

**Studi – N. 3**

*Peer review Series*

**L'italiano delle nuove minoranze in Puglia**

**Un'indagine sociale e linguistica**

Beatrice Perrone



UNIVERSITÀ DEL SALENTO

2024

**COMITATO SCIENTIFICO**

Gaetano Berruto, Università di Torino (emerito)  
Tommaso Braccini, Università di Siena  
Anna Grazia Doria, Manni Editori  
Thede Kahl, Università di Jena  
Irena Marković, Università di Zadar  
Elton Prifti, Università di Saarbrücken  
Riccardo Regis, Università di Torino  
Giovanni Ruffino, Università di Palermo (emerito)  
Alberto A. Sobrero, Università di Salento (emerito)  
Tullio Telmon, Università di Torino (emerito)  
Massimo Vedovelli, Università per Stranieri di Siena  
Nikola Vuletić, Università di Zadar

**DIRETTRICE**

Monica Genesis  
monica.genesis@unisalento.it

**VICEDIRETTORI**

Francesco G. Giannachi  
francesco.giannachi@unisalento.it  
Luana Rizzo  
luana.rizzo@unisalento.it

**COMITATO EDITORIALE**

Marcello Aprile  
Alessandro Capone  
Debora de Fazio  
Mirko Grimaldi  
Gerhard Hempel  
Flora Koleci  
Eugenio Imbriani  
Genc Lefe  
Paola Leone  
Donato Martucci  
Annarita Miglietta  
Chiara Montinaro  
Rocco Luigi Nichil  
Beatrice Perrone  
Gloria Politi  
Immacolata Spagna  
Immacolata Tempesta

© 2024 Università del Salento

ISSN: 3035-0093

ISBN: 978-88-8305-216-3

DOI Code: 10.1285/i30350093n3

<http://siba-ese.unisalento.it/index.php/lidi>

# **L'ITALIANO DELLE NUOVE MINORANZE IN PUGLIA**

## **Un' indagine sociale e linguistica**

Beatrice Perrone

### **Abstract**

This study explores the foreign presence in the Apulia region and the linguistic and cultural dynamics related to multilingualism and the learning of the Italian language. Through a quantitative and qualitative field study, based on a questionnaire administered to a sample of 231 foreign residents, the research analyzes linguistic practices, the maintenance of native languages, and social integration processes. The study also examines how migrant communities are portrayed by Italian media, investigating migrants' perceptions and opinions on these representations and how they influence their integration. The findings highlight the need for inclusive educational policies and more balanced media communication to value linguistic minorities' contributions and promote genuine social cohesion.

### **Keywords**

New linguistic minorities, multilingualism, social integration, language learning, media representation.



# Indice

<b>Premessa</b>	3
<b>I Introduzione</b>	5
1.1 Flussi demografici degli stranieri in Puglia	5
1.2 Le nuove minoranze linguistiche e l'apprendimento dell'italiano	6
1.3 Immigrazione e trattamento mediatico degli immigrati	8
1.4 Questionario	11
<b>II Analisi del questionario II (nuovo) pluralismo linguistico in Puglia</b>	15
2.1 Informazioni e statistiche generali	15
2.1.1 <i>Informatori e paesi di provenienza</i>	15
2.1.2 <i>Informazioni personali</i>	29
2.1.3 <i>Studi e lavoro</i>	36
2.1.4 <i>Famiglia e relazioni</i>	43
2.2 Indagine linguistico-culturale	52
2.2.1 <i>Uso della lingua</i>	52
2.2.2 <i>Apprendimento linguistico</i>	61
2.2.3 <i>Lingua e integrazione sociale</i>	75
2.2.4 <i>Lingua e dialetto</i>	83
2.2.5 <i>Integrazione linguistica e culturale</i>	92
2.2.6 <i>Contatti con il paese d'origine</i>	101
2.2.7 <i>Informazione</i>	103

2.2.8	<i>Televisione</i>	108
2.2.9	<i>Trattamento mediatico</i>	112
2.2.10	<i>Un bilancio</i>	122
<b>III Conclusioni</b>		129
<b>Riferimenti bibliografici</b>		133

## Premessa

In Italia, l'immigrazione è un fenomeno relativamente recente, ma ormai strutturale, che ha profondamente ridefinito il panorama demografico, sociale e culturale del Paese. Nonostante la crescente rilevanza numerica e il contributo economico e culturale delle popolazioni migranti, permangono significative lacune nelle politiche di inclusione, in particolare nel settore della formazione per gli adulti immigrati.

Il dibattito pubblico e politico sull'immigrazione si concentra frequentemente sull'inserimento dei migranti nel mercato del lavoro e sul ruolo delle nuove generazioni nate in Italia da genitori stranieri. Tuttavia, viene spesso trascurato l'aspetto cruciale dell'educazione degli adulti immigrati, nonostante il ruolo fondamentale che essa riveste nel garantire un'integrazione piena e sostenibile.

Alla luce dei più recenti dati demografici, che evidenziano una crescente diversificazione etnica e culturale della popolazione italiana, è indispensabile riflettere sui risvolti pedagogici di un sistema educativo più inclusivo. La formazione degli adulti deve divenire uno strumento centrale delle politiche di integrazione, capace di coniugare il diritto all'apprendimento permanente con le esigenze di una società sempre più multiculturale. Un approccio strategico e inclusivo alla formazione può contribuire non solo a migliorare le condizioni di vita dei migranti, ma anche a rafforzare il tessuto sociale del Paese, favorendo il dialogo interculturale e la comprensione reciproca (Ambrosini/Caneva 2012).

Investire nell'educazione degli adulti immigrati non rappresenta solo una questione di giustizia sociale, ma costituisce una necessità strategica per un'Italia che ambisce a essere protagonista in un mondo globalizzato. Questo implica politiche educative innovative, fondate su un approccio multidimensionale che valorizzi le diversità culturali e promuova percorsi di formazione continua e inclusiva.

Per individuare la strategia più efficace da adottare in tal senso, è tuttavia necessario condurre indagini aggiornate sulle comunità linguistiche presenti sul territorio nazionale. Tali analisi devono considerare le sostanziali differenze tra l'Italia settentrionale e meridionale, le peculiarità delle diverse regioni, la rapidità con cui la società evolve di anno in anno, i nuovi modi di comunicare e la trasformazione del sistema informativo.



Il fenomeno migratorio ha inciso profondamente anche sulla Puglia, una regione tradizionalmente caratterizzata da una ricca diversità culturale e linguistica. Accanto alle minoranze linguistiche storiche, come la lingua *arbëreshë* e l'isola ellenofona salentina, si sono insediate nuove comunità portatrici di lingue, tradizioni e identità culturali. Tra queste, le comunità romena, albanese, marocchina e cinese rappresentano i principali gruppi stranieri presenti nella regione, contribuendo a trasformare il panorama linguistico e culturale pugliese.

Questo saggio esplora la situazione delle cosiddette “nuove minoranze linguistiche” in Puglia, con particolare riferimento alle dinamiche di integrazione sociale, al mantenimento della lingua d'origine e all'apprendimento dell'italiano. Come evidenziato da diversi studi, il fenomeno migratorio in Italia ha generato nuovi scenari di pluralismo linguistico, in cui le lingue migranti, pur non riconosciute dalla Legge 482/1999 sulle minoranze linguistiche storiche, acquisiscono un ruolo sempre più rilevante. Tali lingue non si limitano ad affiancarsi alle varietà autoctone, ma le influenzano, trasformando gli usi linguistici e i codici comunicativi nei contesti urbani e rurali.

In questa prima restituzione si intendono presentare i dati emersi da un'indagine di natura sociolinguistica svolta su un campione di stranieri residenti nella regione. Ricerche empiriche di questo tipo risultano fondamentali per tracciare un quadro aggiornato della situazione italiana, concentrandosi sulle principali suddivisioni territoriali (regioni e province).

Nell'ambito di un progetto di più ampio respiro, si è scelto di pubblicare questa prima parte, dedicata all'analisi complessiva della comunità immigrata. In seguito, saranno aggiornati i dati e verrà sviluppato un approfondimento sulle singole comunità linguistiche (in particolare le quattro maggiori), al fine di delineare sia le tendenze generali sia quelle specifiche, con un livello di analisi più approfondito e con la creazione di un osservatorio permanente sulla regione.

In un momento storico in cui le migrazioni sono frequentemente al centro del dibattito politico e sociale, lo studio delle nuove minoranze linguistiche offre una chiave di lettura preziosa per comprendere le dinamiche dell'integrazione e della convivenza interculturale. La Puglia, con la sua posizione geografica strategica e la sua storia di incontro tra culture, rappresenta un laboratorio ideale per analizzare queste trasformazioni e per riflettere su come valorizzare il contributo di queste comunità alla ricchezza culturale e linguistica dell'Italia.

## Introduzione

### 1.1 Flussi demografici degli stranieri in Puglia

Al 1° gennaio 2024, la popolazione straniera residente in Puglia ammonta a 149.480 persone, pari al 3,8% del totale regionale. Questo dato colloca la regione al penultimo posto in Italia per incidenza di stranieri, superando soltanto la Sardegna (3,3%) e risultando ben al di sotto della media nazionale (9%) (ISTAT 2024). La distribuzione disomogenea tra le regioni italiane riflette una tendenza consolidata: il Nord e il Centro Italia continuano a rappresentare i principali poli di attrattività, grazie a maggiori opportunità lavorative, infrastrutture più sviluppate e un tessuto economico più dinamico (Colombo/Sciortino 2004; Ambrosini 2020). Tuttavia, il caso pugliese merita attenzione per le sue specificità territoriali nella distribuzione e composizione della popolazione straniera.

A livello provinciale, la provincia di Bari emerge come principale centro di accoglienza, ospitando circa il 30% degli stranieri residenti nella regione. Seguono Foggia con il 23,6% e Lecce con meno del 18%. Questa concentrazione geografica è il risultato di diversi fattori, tra cui la disponibilità di lavoro, la tipologia delle occupazioni offerte e le reti migratorie preesistenti, che favoriscono un radicamento più solido in alcune aree rispetto ad altre (Ambrosini/Caneva 2012). In particolare, la provincia di Foggia continua a essere un punto di riferimento per il lavoro stagionale in agricoltura, mentre Bari e Lecce offrono maggiori opportunità nei settori dei servizi e del commercio.

La composizione di genere evidenzia una lieve prevalenza maschile (52,2%), un dato in linea con la media nazionale, che riflette le dinamiche migratorie legate all'occupazione, strettamente legate al mercato del lavoro e caratterizzate da una forte domanda in settori che richiedono un significativo impegno fisico e una certa resistenza, come l'agricoltura e l'edilizia. In particolare, nelle province di Foggia e Bari vi è una consistente richiesta di manodopera nel settore agricolo, trainata da un'intensa attività produttiva che coinvolge la raccolta stagionale e altre operazioni collegate alle filiere agroalimentari.

Questi dati costituiscono un punto di partenza per comprendere le dinamiche sociali ed economiche che caratterizzano la regione. La presenza straniera ha implicazioni in molteplici ambiti: dall'integrazione culturale alla convivenza sociale, passando per il contributo al mercato del lavoro e la necessità di politiche mirate a promuovere il dialogo interculturale e il rispetto delle diversità linguistiche (Ganfi/Simoniello 2021).

Per quanto riguarda le nazionalità rappresentate, i cittadini romeni costituiscono il gruppo più numeroso (19,6%), seguiti dagli albanesi (13,6%) e dai marocchini (7,5%). È interessante notare che la provincia di Bari ospita circa un quinto dei cittadini georgiani presenti in Italia, confermando il ruolo della regione come punto di riferimento per specifici gruppi migratori. Queste comunità si distinguono non solo per la loro consistenza numerica, ma anche per il radicamento sociale e culturale sul territorio (Gualdo/Telve 2020).

L'analisi dei dati demografici, quindi, non si limita alla mera registrazione numerica, ma solleva interrogativi rilevanti sulla capacità della Puglia di affrontare le sfide poste dalla crescente diversificazione della sua popolazione. Questo processo richiede un approccio multidimensionale, in grado di valorizzare il potenziale delle comunità migranti e, al contempo, garantire una coesione sociale che tenga conto delle specificità locali e delle esperienze individuali dei nuovi arrivati.

## 1.2 Le nuove minoranze linguistiche e l'apprendimento dell'italiano

La tutela delle nuove minoranze linguistiche in Italia rappresenta una sfida complessa e ancora irrisolta nel nuovo millennio. Le normative attuali, come la Legge 482/1999, risultano inadeguate a rispondere alle esigenze linguistiche delle comunità immigrate (cfr. Ganfi/Simoniello 2021). Questa legge, concepita per proteggere le lingue storiche di minoranza, si rivela inefficace nei confronti delle lingue delle comunità di recente insediamento, caratterizzate da una diffusione capillare e dall'assenza di un radicamento territoriale stabile (Caretto/Cardone 2014: 105).

Per affrontare questa criticità, è necessario ripensare i criteri di tutela linguistica, passando da un approccio collettivo e patrimoniale a uno più individuale e dinamico. La lingua deve essere riconosciuta come diritto personale di ciascun individuo, indipendentemente dalla territorialità o dalla storicità della comunità di appartenenza (Iid.: 100).

Un aspetto cruciale riguarda la presenza di standard linguistici condivisi. Mentre molte lingue minoritarie storiche mancano di una varietà standardizzata, le lingue delle comunità immigrate dispongono spesso di una lingua *tetto*, che potrebbe facilitare processi di pianificazione linguistica. Ad esempio, gli arabofoni provenienti dal Nord Africa condividono l'arabo standard come riferimento comune, nonostante la varietà dei dialetti locali.

Inoltre, la distribuzione capillare delle comunità immigrate sul territorio nazionale, con una maggiore concentrazione nelle regioni del Centro-Nord, come la Lombardia, richiede un approccio flessibile e mirato alle specifiche esigenze delle diverse aree geografiche (Albani 2019, p. 110).

Alla luce di questi elementi, emerge con urgenza la necessità di sviluppare nuove politiche linguistiche che non solo riconoscano il plurilinguismo come valore individuale, ma che promuovano anche l'integrazione sociale e culturale. Ciò implica un cambio di prospettiva: dal mantenimento statico dei patrimoni linguistici storici alla promozione attiva delle competenze linguistiche degli individui.

Un modello di riferimento potrebbe essere rappresentato da paesi come la Germania e la Svezia, dove sono stati implementati programmi di educazione linguistica specifici per le comunità immigrate, con corsi di lingua integrati e politiche di inclusione attiva. L'adozione di buone pratiche internazionali potrebbe favorire l'elaborazione di interventi più efficaci anche in Italia.

Restano aperti diversi interrogativi: come evolveranno le lingue di origine delle seconde generazioni di immigrati? In che modo queste lingue si integreranno nei repertori linguistici personali? La risposta a tali domande sarà cruciale per definire strategie efficaci di inclusione e valorizzazione del plurilinguismo in Italia.

Secondo Lupoli (2009), l'efficacia del sistema educativo italiano rivolto agli adulti immigrati è un tema ancora poco esplorato e caratterizzato da interventi frammentari. L'assenza di un approccio strutturato e coordinato penalizza molti migranti che, pur essendo già inseriti nella società e nel mondo del lavoro, incontrano difficoltà a causa delle barriere linguistiche o della mancata valorizzazione delle competenze acquisite nei Paesi d'origine. Questa carenza incide negativamente non solo sulle opportunità individuali, ma anche sul benessere collettivo e sulla coesione sociale.

L'educazione è, infatti, un elemento chiave per promuovere l'autonomia economica, l'integrazione linguistica e culturale, e il rafforzamento delle competenze civiche necessarie per una convivenza civile serena (Ambrosini 2020). Tuttavia, è fondamentale considerare che l'italiano assume significati e importanza differenti in base alle esperienze

migratorie: per bambini e adulti, per chi è nato in Italia e per chi vi arriva in età avanzata, per i singoli individui e per le famiglie.

La definizione di *lingua seconda* attribuita all'italiano non risulta più adeguata, poiché per molti bambini nati in Italia, l'italiano è ormai divenuto una vera e propria “seconda lingua madre”, appresa e utilizzata accanto alla lingua d'origine fin dalla prima infanzia. Nei contesti multiculturali, quindi, l'italiano si manifesta con diverse sfumature e funzioni: può rappresentare la lingua della sopravvivenza per gli adulti appena arrivati, e la lingua del lavoro e degli scambi per chi vive in Italia da più tempo.

In questo scenario, risulta fondamentale il potenziamento delle scuole di lingua per adulti (CPIA), che devono essere sostenute con risorse adeguate e metodologie didattiche innovative. Inoltre, la formazione degli insegnanti dovrebbe includere competenze specifiche per gestire classi multiculturali e multilingue, con particolare attenzione alle esigenze di apprendimento degli adulti.

### 1.3 Immigrazione e trattamento mediatico degli immigrati

A partire dai primi anni Novanta del secolo scorso, l'Italia è diventata un centro di attrazione per molti cittadini stranieri. Il fenomeno dell'immigrazione ha suscitato ampio interesse nei media, che hanno sviluppato diverse narrazioni rimaste stabili nel tempo. Due tematiche emergono costantemente nella trattazione dei migranti sui principali canali informativi: gli arrivi attraverso il Mediterraneo e la criminalità legata all'immigrazione.

Già l'esperienza dei migranti albanesi, giunti sulle coste italiane nei primi anni Novanta, ha evidenziato un rapido cambiamento nei sentimenti collettivi: dall'iniziale accoglienza si è presto passati a una crescente ansia, seguita dal rifiuto nelle settimane successive (Devole 1997). I migranti sono così diventati un tema di crescente preoccupazione per i cittadini italiani (Dal Lago 1999). Attraverso i media, la figura dello straniero è stata progressivamente associata a una minaccia per la sicurezza sociale e a simboli di alterità rispetto alla popolazione italiana. Questa percezione si è consolidata grazie a una rappresentazione distorta del fenomeno migratorio, che enfatizza i legami con la criminalità e la sicurezza (Panarese 2016).

Studi più recenti, curati dall'Associazione Carta di Roma (Barretta/Milazzo 2016; 2017; 2018), che si occupa del monitoraggio dei mass media sul tema dell'immigrazione, confermano che questi due argomenti continuano a dominare le prime pagine dei quotidiani e i principali telegiornali. Nonostante alcuni tentativi di promuovere un'informazione più

equilibrata, una parte consistente della comunicazione mediatica continua a essere caratterizzata da un linguaggio allarmistico e ansioso, che contribuisce a rafforzare stereotipi negativi nei confronti dei migranti.

I ricercatori italiani hanno evidenziato da tempo come la rappresentazione mediatica del razzismo e dell'immigrazione sia stata oggetto di crescente attenzione, specialmente tra sociologi, antropologi e analisti dei media (Cotesa/De Angelis 1999; Binotto/Martino 2004; Binotto et al. 2016). Tuttavia, i contributi dal punto di vista strettamente linguistico sono ancora limitati. In questo ambito si inseriscono gli studi di Paolo Orrù (2014, 2017, 2020), che ha analizzato in profondità il discorso migratorio nei media italiani, esplorando l'evoluzione delle narrazioni giornalistiche e mediatiche attraverso metodi quantitativi, qualitativi e multimodali. Le sue ricerche mostrano come, sin dai primi anni Novanta, le rappresentazioni mediatiche abbiano contribuito a plasmare la percezione pubblica dell'immigrazione attraverso due principali linee narrative: gli sbarchi attraverso il Mediterraneo e il legame tra criminalità e immigrazione.

L'analisi critica del discorso condotta da Orrù (2020) evidenzia come i media utilizzino frequentemente la generalizzazione per creare categorie stereotipate di "stranieri" mediante termini generici come *immigrati*, *rifugiati*, *clandestini* ed *extracomunitari*<sup>1</sup>. Questi termini non solo etichettano, ma contribuiscono anche a stigmatizzare i migranti, relegandoli ai margini della società. I media impiegano spesso strategie di semplificazione, riducendo il fenomeno migratorio a poche dimensioni chiave - come pericolo, criminalità e disordine - ignorando la complessità e la diversità delle esperienze migratorie.

Un altro elemento fondamentale è l'uso delle immagini. Le rappresentazioni visive dei migranti - come le fotografie degli sbarchi via

---

<sup>1</sup> La Critical Discourse Analysis (CDA) è stata sviluppata principalmente attraverso i contributi teorici di Norman Fairclough (1995), Ruth Wodak (Reisigl/Wodak 2001) e Teun van Dijk (1993). Pur non esistendo un modello unificato di questo approccio, i diversi orientamenti condividono alcuni elementi fondamentali, tra cui l'analisi di: a) strategie referenziali, ovvero il lessico utilizzato per denominare gli attori sociali; b) strategie predicative, cioè gli attributi assegnati a determinati gruppi; c) strategie retoriche di intensificazione o attenuazione del messaggio; d) strategie argomentative e la struttura dei testi; e) strategie di contestualizzazione, come l'analisi della transitività e dei processi verbali. La CDA può essere efficacemente integrata con l'analisi della comunicazione multimodale (Hodge/Kress 1988; Kress/van Leeuwen 1996), che consente di esaminare le scelte visive adottando lo stesso approccio critico riservato agli elementi lessicali e grammaticali (Machin/Mayr 2012: 7). Questa estensione alla semiotica visiva si basa anche sulla prospettiva della semiotica sociale di Halliday (1978), secondo cui il linguaggio è solo una delle molteplici risorse semiotiche utilizzate dagli individui per comunicare. In questo contesto, le immagini possono essere analizzate in relazione a elementi come il montaggio, la prospettiva, i colori, i protagonisti e le azioni, con l'obiettivo di individuare i significati ideologici sottesi. L'adozione di una prospettiva integrata tra linguaggio verbale e visivo consente di comprendere più a fondo come questi elementi siano impiegati congiuntamente nei contesti comunicativi per trasmettere messaggi complessi e influenzare la percezione del pubblico.

mare, che mostrano masse indistinte di persone - rafforzano la percezione di una minaccia collettiva e alimentano la sensazione di emergenza. Questa combinazione tra linguaggio visivo e verbale diventa un potente strumento di costruzione della realtà, influenzando attivamente la percezione pubblica dell'immigrazione.

Attraverso un'analisi quantitativa e qualitativa di un corpus composto da articoli di giornale e post pubblicati sui social media, basata sulla frequenza e co-occorrenza di termini chiave (*clandestino*, *migrante*, *immigrato*, *crimine*) in relazione ad altri concetti come *sicurezza*, *emergenza* e *accoglienza*, Orrù fornisce una visione approfondita di come i media italiani costruiscano e mantengano narrazioni persistenti e di come queste possano evolvere nel tempo.

Emergono diverse strategie discorsive adottate dai media per intensificare o attenuare il messaggio comunicativo:

- l'uso di una retorica che distingue tra “*buoni*” e “*cattivi*” migranti, contrapponendo chi arriva legalmente a chi viene definito *clandestino* o *irregolare*;
- l'enfaticizzazione di un linguaggio emergenziale, che suggerisce la necessità di affrontare una “crisi” migratoria;
- la generalizzazione e l'aggregazione, che annullano le differenze individuali e contribuiscono a spersonalizzare e disumanizzare i migranti.

Dal punto di vista multimodale, questi meccanismi sono evidenti nei post pubblicati su Facebook e nei commenti carichi di odio da parte degli utenti (Orrù 2017, p. 132), a dimostrazione di quanto questa retorica abbia attecchito nell'opinione pubblica.

La percezione amplificata della presenza degli stranieri in Italia e della loro presunta pericolosità sociale è stata alimentata dall'eccessiva esposizione mediatica degli ultimi vent'anni su stampa e televisione.

Poiché il linguaggio ha un ruolo fondamentale nel modellare la percezione della realtà e nel condizionare i rapporti sociali, è essenziale affrontare in modo rigoroso e approfondito il fenomeno migratorio, con particolare attenzione agli aspetti linguistici e discorsivi.

In quest'ottica, questo lavoro si concentra sull'analisi dei dati raccolti tramite un questionario somministrato a un campione rappresentativo di 231 stranieri residenti in Puglia. Le risposte ottenute offrono uno spaccato delle loro esperienze linguistiche e culturali, dei bisogni e delle sfide che affrontano nel contesto pugliese.

## 1.4 Questionario

Il questionario è stato somministrato agli informatori attraverso un modulo Google nella maggior parte dei casi; in altri, è stata condotta un'intervista che segue le domande del questionario. Le interviste sono volte ad approfondire alcuni argomenti e registrare risposte più complesse e argomentate. Agli utenti non sono state fornite delle opzioni e la classificazione delle risposte è stata semplicemente dedotta da quanto affermato dagli informatori.

Nel corso dello studio vedremo come le domande siano state concepite e raggruppate per categoria.

Le domande sono numerate progressivamente; molte domande implicano la risposta positiva della domanda “tetto”, di cui conservano il numero e sono identificate attraverso tale numero accompagnato da una lettera (anche queste in ordine progressivo, es. *1, 1b, 1c*).

Essendo un'indagine sociolinguistica volta a raccogliere dati e informazioni di tipo non prettamente linguistico, le risposte non tengono conto della forma e spesso risultano adattate all'italiano standard. Quando a seguito di una citazione non è indicato il nome dell'informatore è perché questi ha negato il proprio consenso. In altri casi, in particolare nelle parti 2.9 e 2.10 si è preferito mantenere l'anonimato di tutti gli informatori. In seguito, l'elenco delle domande:

1.	Qual è il suo nome?
2.	Qual è il suo Paese d'origine?
3.	Quanti anni ha?
4.	Da quanto tempo vive in Italia?
5.	Vive nel capoluogo di provincia o nella provincia?
6.	Ha vissuto in altre regioni italiane o in altre nazioni europee prima di arrivare in Puglia?
6b.	Dove e per quanto tempo?
7.	Come e perché è arrivato in Italia?
8.	Possiede la cittadinanza italiana?
8b.	Ha dovuto sostenere un esame di lingua italiana per ottenere la cittadinanza?
9.	Quale titolo di studio possiede?
10.	In particolare, quali materie ha studiato?
11.	Dove ha studiato?
12.	Quali lingue conosce?

---

\*Risposta obbligatoria diversa da “Non so”/ “Non voglio rispondere”.



13.	Che lavoro svolge attualmente?
14.	Ha un compagno o una compagna?
14b.	Di che nazionalità è il suo compagno/la sua compagna?
14c.	Il suo compagno/la sua compagna vive con lei?
15.	Ha figli?
15b.	Dove vivono?
15c.	I suoi figli hanno un diverso rapporto con la cultura e la lingua italiane rispetto a lei?
15d.	Perché secondo lei?
16.	Quale lingua usa in prevalenza nell'ambito familiare?
17.	A quale comunità linguistica sente oggi di appartenere?
17b.	Perché?
18.	Al suo arrivo in Italia ha avuto problemi con la lingua?
18b.	Che tipo di problemi ha avuto?
18c.	Conosceva già delle parole italiane prima di arrivare in Italia?
18d.	Può indicarne qualcuna?
18e.	Come le ha imparate?
19.	Dopo quanto tempo dal suo arrivo in Italia si è sentito autonomo dal punto di vista comunicativo e linguistico?
20.	Quando non parlava bene l'italiano, come cercava di compensare tale lacuna?
21.	Che cosa ha influito di più nel farle imparare l'italiano?
22.	Ha mai frequentato una scuola per imparare l'italiano?
22b.	Dove e in che tipo di scuola?
23.	Ad oggi, quanto ritiene di essere competente in italiano?
24.	Vorrebbe migliorare il suo italiano?
25.	Dopo essere diventato autonomo dal punto di vista comunicativo e linguistico, è cambiato qualcosa nel suo rapporto con gli italiani?
26.	In che modo?
27.	Conosce alcune parole del dialetto del luogo in cui vive?
27b.	Ne può indicare qualcuna?
27c.	Il dialetto del paese in cui vive le è stato d'aiuto per comunicare?
27d.	Perché?
27e.	Sente che il dialetto le è stato d'aiuto per imparare l'italiano?
27f.	Perché?
28.	Gli italiani che conosce hanno mai dimostrato un qualche interesse per la sua lingua e la sua cultura d'origine?
28b.	In che modo?

29.	Gli italiani che frequenta conoscono alcune parole della sua lingua?
29b.	Quali parole conoscono o le hanno chiesto di tradurre nella sua lingua?
30.	È ancora in contatto con suoi connazionali che vivono nel suo Comune o nella sua provincia (oltre ai famigliari)?
30b.	Con che frequenza si tiene in contatto con loro?
30c.	In che modo si tiene oggi in contatto con loro?
30d.	In passato utilizzava altri strumenti?
30e.	Quali?
31.	Si tiene informato sugli avvenimenti del suo Paese d'origine?
31b.	Attraverso quali strumenti?
32.	Si tiene informato sugli avvenimenti in Italia?
32b.	Se sì, quali fonti utilizza per informarsi?
33.	Esistono mezzi di comunicazione italiani dedicati alla sua comunità linguistica, ossia esistono trasmissioni nella sua lingua?
33b.	Se sì, quali media dedicano spazio a notizie e informazioni nella sua lingua?
34.	Guarda la tv?
34b.	In che modo sente di riuscire a capire una trasmissione televisiva in lingua italiana?
34c.	Può indicarci il nome dei suoi canali televisivi preferiti?
34d.	In che modo sente di riuscire a capire una trasmissione televisiva in lingua italiana?
34e.	Quale genere di programmi televisivi segue con più interesse?
34f.	Mediamente per quanto tempo guarda la tv ogni giorno?
35.	Nei media italiani, le è capitato di leggere o ascoltare notizie relative a suoi connazionali che vivono nel nostro Paese?
35b.	Che genere di notizie?
35c.	In che modo secondo lei i media italiani parlano dei suoi connazionali?
35d.	In questo, c'è differenza fra i vari media secondo lei?
35e.	Si è mai sentito offeso dalla rappresentazione che i media italiani danno della sua comunità d'origine?
36.	Secondo lei esistono stereotipi negativi sulla sua comunità d'origine?
36b.	Come sono nati?
36c.	Come potrebbero migliorare le cose secondo lei?

37	In relazioni agli stranieri, sono più obiettivi i media italiani o quelli del suo Paese d'origine?
37.b	In relazione alla sua comunità d'origine, quali mezzi di comunicazione italiani risentono maggiormente di falsi stereotipi o magari contribuiscono a crearli?
37c.	Secondo lei, perché fanno questo?
38.	Se dovesse dare un voto da 1 a 10 alla sua esperienza in Italia, che voto darebbe?
39.	Cosa le piace di più dell'Italia?
39b.	E, nello specifico, della Puglia?
40.	Cosa le piace di meno dell'Italia?
40b.	E, nello specifico, della Puglia?
41.	Pensa di ritornare un giorno nel suo paese d'origine?
41b.	Perché?

## II

### Analisi del questionario

#### *Il (nuovo) pluralismo linguistico in Puglia*

#### 2.1 Informazioni e statistiche generali

##### 2.1.1 Informatori e paesi di provenienza

1.	Qual è il suo nome?
2.	Qual è il suo Paese d'origine?
3.	Quanti anni ha?

Nella prima colonna della seguente tabella vengono presentati i nomi degli informatori che hanno risposto al questionario *Il (nuovo) pluralismo linguistico in Puglia*, a cui corrisponde, nella seconda colonna, il relativo paese d'origine, e nella terza il genere sessuale.<sup>2</sup>

N°	NOME DELL'INFORMATORE	PAESE DI PROVENIENZA	GENERE
1	<i>Alì</i>	Afghanistan	m
2	<i>Mohammad</i>	Afghanistan	m
3	<i>Abderrahmane</i>	Marocco	m
4	<i>Abdo</i>	Egitto	m
5	<i>Abdou</i>	Senegal	m

---

2 Alcune considerazioni sull'aspetto grafico della tabella. I campi in bianco indicano che il questionario è stato svolto autonomamente dall' informatore attraverso un modulo Google; in grigio sono invece evidenziate le interviste che in qualche modo hanno avuto una "mediazione" esterna: in tali casi, infatti, le risposte sono state registrate dall'intervistatrice, che ha poi provveduto a trascrivere online i dati raccolti.

6	<i>Abdul</i>	Bangladesh	m
7	<i>Abdul</i>	India	m
8	<i>Adil</i>	Marocco	m
9	<i>Adriana</i>	Slovacchia	f
10	<i>Agata</i>	Ungheria	f
11	<i>Ahmed</i>	Bangladesh	m
12	<i>Ahmed</i>	Egitto	m
13	<i>Ahmed</i>	Egitto	m
14	<i>Ahmed</i>	Marocco	m
15	<i>Alba</i>	Cuba	f
16	<i>Albana</i>	Albania	f
17	<i>Albina</i>	Paraguay	f
18	<i>Aleksandar</i>	Bosnia	m
19	<i>Aleksei</i>	Ucraina	m
20	<i>Alexandru</i>	Romania	m
21	<i>Alì</i>	Afghanistan	m
22	<i>Alin</i>	Romania	m
23	<i>Alina</i>	Polonia	f
24	<i>Alina</i>	Romania	f
25	<i>Allan</i>	Filippine	m
26	<i>Alma</i>	Albania	f
27	<i>Anastasia</i>	Grecia	f
28	<i>Anastasia</i>	Romania	f
29	<i>Andrea</i>	Romania	m
30	<i>Andreea</i>	Romania	f
31	<i>Andullah</i>	Bangladesh	m
32	<i>Anna</i>	Canada	f
33	<i>Arben</i>	Albania	m
34	<i>Arben</i>	Albania	m
35	<i>Arjun</i>	India	m
36	<i>Artur</i>	Albania	m
37	<i>Ashok</i>	India	m
38	<i>Asmah</i>	Marocco	m
39	<i>Assane</i>	Senegal	m
40	<i>Augustin</i>	Slovacchia	m
41	<i>Ayman</i>	Egitto	m
42	<i>Bianca</i>	Romania	f
43	<i>Boris</i>	Russia	m
44	<i>Bouba</i>	Guinea	m
45	<i>Carmen</i>	Romania	f

46	<i>Carolina</i>	Brasile	f
47	<i>Catalin</i>	Romania	m
48	<i>Chao</i>	Cina	m
49	<i>Charles</i>	Ghana	m
50	<i>Cristina</i>	Austria	f
51	<i>Dana</i>	Gran Bretagna	f
52	<i>Daniel</i>	Albania	m
53	<i>Daniela</i>	Romania	f
54	<i>Daouda</i>	Senegal	m
55	<i>Dara</i>	India	f
56	<i>David</i>	Moldavia	m
57	<i>Dimitris</i>	Grecia	m
58	<i>Dimitru</i>	Romania	m
59	<i>Dinesh</i>	India	m
60	<i>Doina</i>	Romania	f
61	<i>Dritan</i>	Albania	m
62	<i>Edmond</i>	Albania	m
63	<i>Edmond</i>	Albania	m
64	<i>Elen</i>	Ucraina	f
65	<i>Elena</i>	Romania	f
66	<i>Elene</i>	Georgia	f
67	<i>Eleonora</i>	Svizzera	f
68	<i>Elton</i>	Albania	m
69	<i>Elton</i>	Albania	m
70	<i>Elvis</i>	Albania	m
71	<i>Eman</i>	Egitto	m
72	<i>Emilie</i>	Cechia	f
73	<i>Endry</i>	Albania	m
74	<i>Evgeni</i>	Russia e Bulgaria	m
75	<i>Fabiana</i>	Svizzera	f
76	<i>Fatih</i>	Turchia	m
77	<i>Fatima</i>	Marocco	f
78	<i>Fatime</i>	Albania	f
79	<i>Fatime</i>	Albania	f
80	<i>Fatou</i>	Senegal	f
81	<i>Flora</i>	Albania	f
82	<i>Francesca</i>	Gran Bretagna	f
83	<i>Franco</i>	Svizzera	m
84	<i>Gabriella</i>	Bulgaria	f
85	<i>Gang</i>	Cina	m

86	<i>Gheorghe</i>	Romania	m
87	<i>Ghita</i>	Marocco	f
88	<i>Giorgia</i>	Romania	f
89	<i>Gita</i>	India	f
90	<i>Gopal</i>	India	m
91	<i>Gul</i>	Afghanistan	m
92	<i>Hafida</i>	Marocco	f
93	<i>Hassan</i>	Marocco	m
94	<i>Iamze</i>	Georgia	f
95	<i>Igor</i>	Russia	m
96	<i>Ileana</i>	Romania	f
97	<i>Ilir</i>	Albania	m
98	<i>Ingrid</i>	Svezia	f
99	<i>Ioana</i>	Romania	f
100	<i>Ion</i>	Romania	m
101	<i>Ionela</i>	Romania	f
102	<i>Iosei</i>	Ghana	m
103	<i>Isaac</i>	Ghana	m
104	<i>Jakielyn</i>	Filippine	f
105	<i>Jane</i>	Gran Bretagna	f
106	<i>Jin</i>	Cina	f
107	<i>Jitendra</i>	India	m
108	<i>Jovan</i>	Serbia	m
109	<i>Juliana</i>	Brasile	f
110	<i>Kamal</i>	India	m
111	<i>Kamal</i>	Marocco	m
112	<i>Khalid</i>	Marocco	m
113	<i>Klodiana</i>	Albania	f
114	<i>Laura</i>	Romania	f
115	<i>Lèa</i>	Francia	f
116	<i>Leonilda</i>	Russia	f
117	<i>Liev</i>	Russia	m
118	<i>Lina</i>	Cina	f
119	<i>Lucas</i>	Brasile	m
120	<i>Luis</i>	Cuba	m
121	<i>Mahmoud</i>	Egitto	m
122	<i>Manana</i>	Georgia	f
123	<i>Marcus Tulio</i>	Brasile	m
124	<i>Maria</i>	Bulgaria	f
125	<i>Maria</i>	Cuba	f

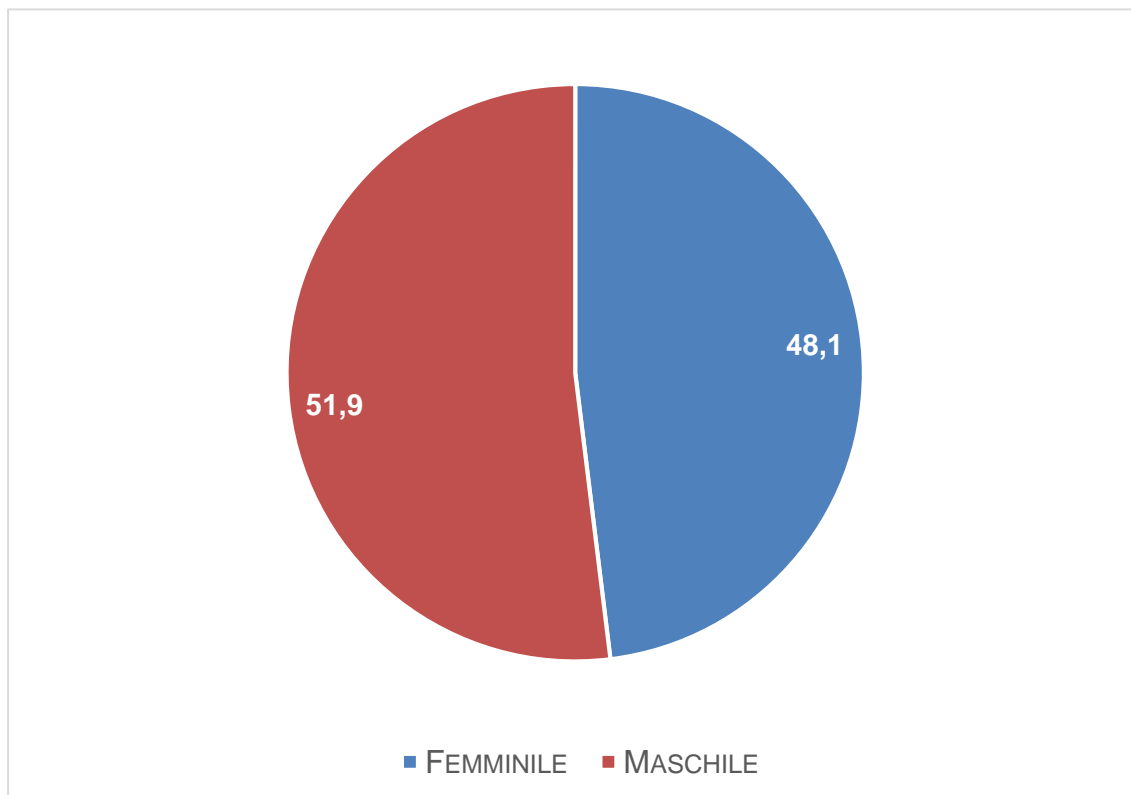
126	<i>Mariam</i>	Georgia	f
127	<i>Mariama</i>	Senegal	f
128	<i>Mariana</i>	Romania	f
129	<i>Marinela</i>	Albania	f
130	<i>Marion</i>	Germania	f
131	<i>Mariya</i>	Bulgaria	f
132	<i>Marta</i>	Polonia	f
133	<i>Mary</i>	Filippine	f
134	<i>Masud</i>	Bangladesh	m
135	<i>Matei</i>	Moldavia	m
136	<i>Meshi</i>	Marocco	m
137	<i>Meshi</i>	Marocco	m
138	<i>Mez</i>	Bangladesh	m
139	<i>Miguel</i>	Brasile	m
140	<i>Mihaela</i>	Romania	f
141	<i>Mihai</i>	Romania	f
142	<i>Mike</i>	Gran Bretagna	m
143	<i>Milan</i>	Montenegro	m
144	<i>Ming</i>	Cina	m
145	<i>Miriam</i>	Gran Bretagna	f
146	<i>Mohamed</i>	Egitto	m
147	<i>Mohamed</i>	Egitto	m
148	<i>Mohammad</i>	Bangladesh	m
149	<i>Mohammed</i>	Bangladesh	m
150	<i>Mohammed</i>	India	m
151	<i>Mostafa</i>	Marocco	m
152	<i>Moussa</i>	Senegal	m
153	<i>Mrarita</i>	Albania	f
154	<i>Mzia</i>	Georgia	f
155	<i>Nabil</i>	Marocco	m
156	<i>Nana</i>	Ghana	f
157	<i>Natalia</i>	Polonia	f
158	<i>Natasha</i>	Ucraina	f
159	<i>Ndeye Maty</i>	Senegal	f
160	<i>Neli</i>	Bulgaria	f
161	<i>Nikita</i>	Russia	f
162	<i>Niko</i>	Albania	m
163	<i>Nino</i>	Georgia	f
164	<i>Nogaye</i>	Senegal	f
165	<i>Nora</i>	Slovacchia	f



166	<i>Omar</i>	Egitto	m
167	<i>Osman</i>	Sierra Leone	m
168	<i>Paula</i>	Brasile	f
169	<i>Penka</i>	Bulgaria	f
170	<i>Petr</i>	Ucraina	m
171	<i>Quing</i>	Cina	m
172	<i>Rachida</i>	Marocco	f
173	<i>Radim</i>	Slovacchia	m
174	<i>Raju</i>	India	m
175	<i>Rakesh</i>	India	m
176	<i>Ram</i>	India	m
177	<i>Ram</i>	India	m
178	<i>Ramesh</i>	India	m
179	<i>Ramona</i>	Romania	f
180	<i>Raphael Paulo</i>	Germania	m
181	<i>Richard</i>	Ghana	m
182	<i>Richard ("Somi")</i>	Kenia	m
183	<i>Rie</i>	Giappone	m
184	<i>Rinor</i>	Macedonia	m
185	<i>Ripon</i>	Bangladesh	m
186	<i>Robbie</i>	Australia	m
187	<i>Rodolfo</i>	Filippine	m
188	<i>Rowena</i>	Filippine	f
189	<i>Sabrina</i>	Germania	f
190	<i>Said</i>	Marocco	m
191	<i>Sali</i>	Albania	f
192	<i>Sami</i>	Albania	m
193	<i>Samir</i>	Egitto	m
194	<i>Selma</i>	Brasile	f
195	<i>Shanti</i>	India	m
196	<i>Sharmin</i>	Bangladesh	f
197	<i>Shui</i>	Cina	f
198	<i>Silvestru</i>	Romania	m
199	<i>Silvia Barbara</i>	Polonia	f
200	<i>Silvia Barbara</i>	Slovacchia	f
201	<i>Simona</i>	Bulgaria	f
202	<i>Simona</i>	Romania	a
203	<i>Sonia</i>	Russia	f
204	<i>Stefan</i>	Romania	m
205	<i>Stephen</i>	Ghana	m

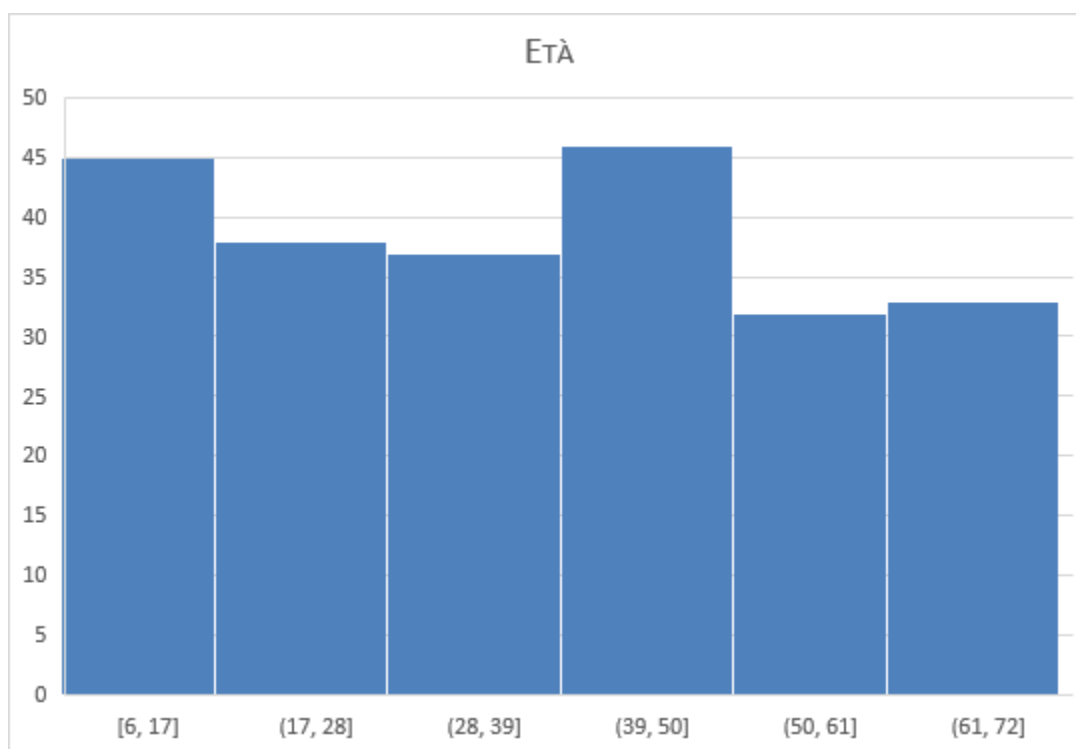
206	<i>Stiven</i>	Albania	m
207	<i>Svatlana</i>	Ucraina	f
208	<i>Tamara</i>	Georgia	f
209	<i>Tania</i>	Russia	f
210	<i>Tanka</i>	Serbia	f
211	<i>Tatiana</i>	Georgia	f
212	<i>Tatiana</i>	Georgia	f
213	<i>Tatiana</i>	Moldavia	f
214	<i>Tsinari</i>	Georgia	f
215	<i>Valentina</i>	Albania	f
216	<i>Vera</i>	Russia	f
217	<i>Vera</i>	Serbia	f
218	<i>Vera</i>	Ucraina	f
219	<i>Veronica</i>	Spagna	f
220	<i>Vijay</i>	India	m
221	<i>Violeta</i>	Romania	f
222	<i>Wanitcha</i>	Thailandia	f
223	<i>Wlaa</i>	Israele	m
224	<i>Ylhem</i>	Marocco	m
225	<i>Youssef</i>	Marocco	m
226	<i>Yue</i>	Cina	f
227	<i>Yulia</i>	Ucraina	f
228	<i>Yun</i>	Cina	f
229	<i>Zhao</i>	Cina	m
230	<i>Zurab</i>	Georgia	f
231	<i>Zuzanna</i>	Polonia	f

## GENERE



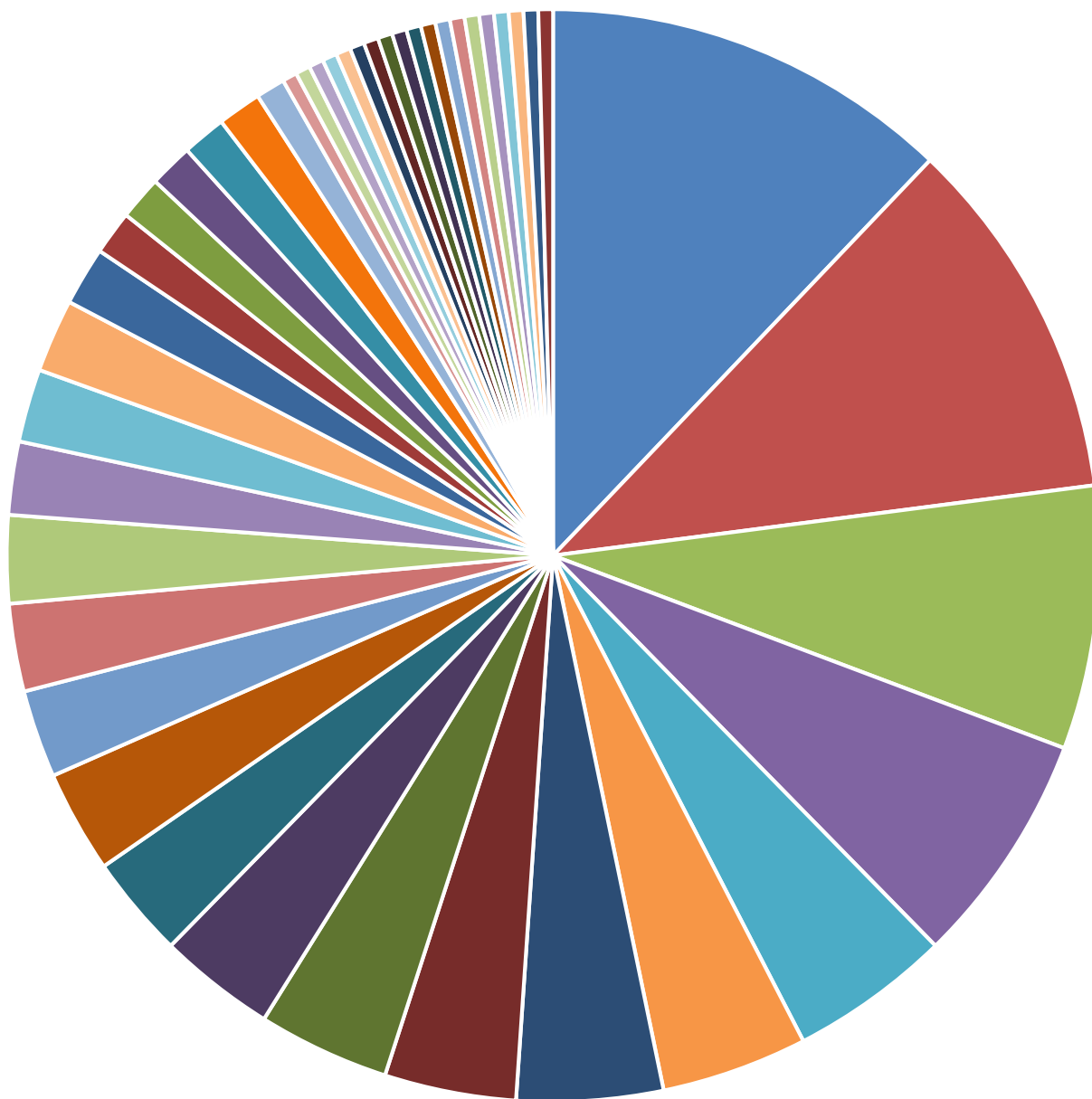
Il campionario preso in esame evidenzia una leggera prevalenza maschile, con gli uomini che rappresentano il 51,9% del totale. Il campione rispecchia quindi la tendenza nazionale. Naturalmente, si tratta di un campione troppo limitato affinché la coincidenza sia da considerare un'evidenza statistica. La prevalenza del genere maschile rispetto a quello femminile in questo caso è data dalla maggiore disponibilità degli informatori uomini a essere intervistati, mentre le donne, in particolare quelle di origine africana, si sono dimostrate più restie, preferendo invece rispondere al questionario online.

## ETÀ



L'età media degli informatori corrisponde a 37 anni, mentre la mediana, derivante dall'età più alta e da quella più bassa fra gli intervistati (rispettivamente 70 e 6 anni), risulta di poco superiore (38 anni).

## PAESI E CONTINENTI D'ORIGINE



- |             |                 |              |               |              |
|-------------|-----------------|--------------|---------------|--------------|
| ■ ROMANIA   | ■ ALBANIA       | ■ MAROCCO    | ■ INDIA       | ■ GEORGIA    |
| ■ CINA      | ■ EGITTO        | ■ BANGLADESH | ■ RUSSIA      | ■ SENEGAL    |
| ■ BRASILE   | ■ UCRAINA       | ■ BULGARIA   | ■ GHANA       | ■ POLONIA    |
| ■ FILIPPINE | ■ GRAN BRETAGNA | ■ SLOVACCHIA | ■ AFGHANISTAN | ■ CUBA       |
| ■ GERMANIA  | ■ MOLDAVIA      | ■ SERBIA     | ■ SVIZZERA    | ■ GRECIA     |
| ■ AUSTRIA   | ■ BOSNIA        | ■ CANADA     | ■ CECCHIA     | ■ FRANCIA    |
| ■ GIAPPONE  | ■ GUINEA        | ■ KENIA      | ■ MACEDONIA   | ■ MONTENEGRO |
| ■ PARAGUAY  | ■ SIERRA LEONE  | ■ SPAGNA     | ■ SVEZIA      | ■ THAILANDIA |
| ■ TURCHIA   | ■ UNGHERIA      | ■ AUSTRALIA  | ■ ISRAELE     |              |

N°	PAESE DI PROVENIENZA	DATI QUESTIONARIO	
		DATO ASSOLUTO	PERCENTUALE
1	Romania	28	12,1%
2	Albania	25	10,8%
4	Marocco	18	7,8%
5	India	16	6,9%
6	Georgia	11	4,8%
7	Cina	10	4,3%
8	Egitto	10	4,3%
9	Bangladesh	9	3,9%
10	Russia	9	3,9%
11	Senegal	8	3,5%
12	Brasile	7	3,0%
13	Ucraina	7	3,0%
14	Bulgaria	6	2,6%
15	Ghana	6	2,6%
16	Polonia	6	2,6%
17	Filippine	5	2,2%
18	Gran Bretagna	5	2,2%
19	Slovacchia	5	2,2%
20	Afghanistan	4	1,7%
21	Cuba	3	1,3%
22	Germania	3	1,3%
23	Moldavia	3	1,3%
24	Serbia	3	1,3%
25	Svizzera	3	1,3%
26	Grecia	2	0,9%
27	Austria	1	0,4%
28	Bosnia	1	0,4%
29	Canada	1	0,4%
30	Cechia	1	0,4%
31	Francia	1	0,4%
32	Giappone	1	0,4%
33	Guinea	1	0,4%
34	Kenia	1	0,4%
35	Macedonia	1	0,4%
36	Montenegro	1	0,4%
37	Paraguay	1	0,4%
38	Sierra Leone	1	0,4%
39	Spagna	1	0,4%

40	Svezia	1	0,4%
41	Thailandia	1	0,4%
42	Turchia	1	0,4%
43	Ungheria	1	0,4%
44	Australia	1	0,4%
45	Israele	1	0,4%

In questo campione di 231 informatori si evincono alcuni dati significativi che riflettono, in modo più o meno proporzionale, la più ampia composizione delle comunità migranti presenti in Puglia. La distribuzione delle nazionalità nel campione risulta infatti analoga a quella osservata a livello regionale, suggerendo una coerenza tra la realtà locale e quella globale in termini di dinamiche migratorie. A emergere con forza è la comunità romena, che costituisce il 12,1% del totale con 28 individui. Questa predominanza riflette il ruolo storico dell'Italia come destinazione privilegiata per i cittadini romeni, attratti dalle opportunità lavorative e dalla relativa facilità di spostamento all'interno dell'Unione Europea. La comunità si è progressivamente radicata, trovando impiego in settori chiave come l'edilizia, l'assistenza domestica e l'agricoltura.

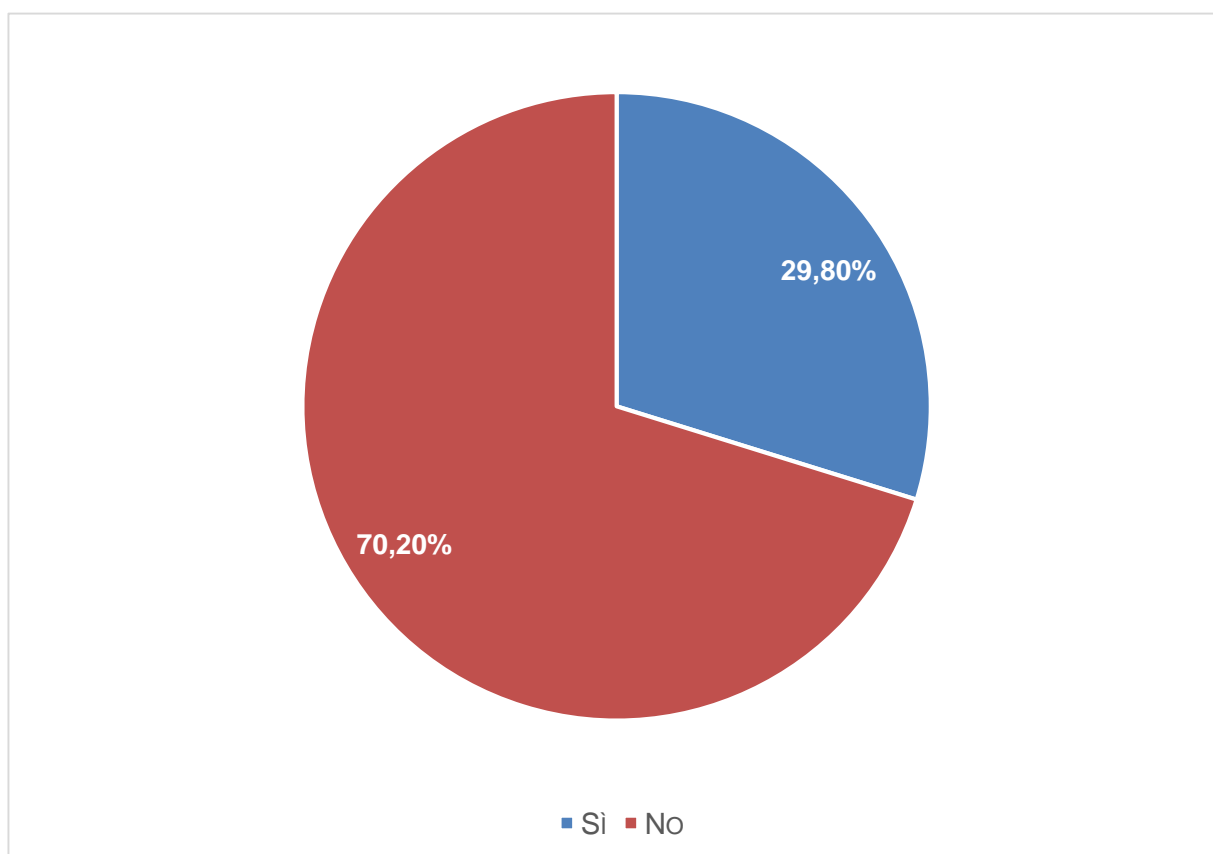
Segue la comunità albanese, che rappresenta il 10,8% del campione con 25 individui. L'Italia è storicamente una delle principali destinazioni per l'emigrazione dall'Albania, favorita dalla vicinanza geografica e dai profondi legami storici tra i due Paesi. Anche in questo caso, la presenza albanese si è inserita stabilmente nel tessuto economico locale, con una forte partecipazione nei settori dell'artigianato, dell'edilizia e del commercio.

La comunità marocchina, che costituisce il 7,8% del campione con 18 individui, ha una presenza radicata e storica in Italia. I cittadini marocchini sono stati tra i primi a migrare verso l'Italia dal Nord Africa, inserendosi principalmente nei settori agricolo, edilizio e dei servizi. Nel tempo, questa comunità ha mantenuto saldi i propri legami culturali e religiosi, senza rinunciare a una partecipazione attiva alla vita pubblica. Tuttavia, non mancano sfide legate all'integrazione, specialmente per le seconde generazioni, che richiedono un impegno costante in termini di politiche sociali e inclusione.

Anche la comunità indiana, con il 6,9% e 16 individui, sta mostrando una crescita significativa. Tradizionalmente impiegata nell'agricoltura, in particolare nel settore lattiero-caseario e nelle coltivazioni intensive, questa comunità si sta progressivamente diversificando, con una presenza crescente nei servizi e nella ristorazione. La comunità indiana è conosciuta per la sua forte coesione interna, supportata da reti familiari che facilitano sia l'arrivo di nuovi membri sia l'integrazione nel mercato del lavoro.

Un dato particolarmente interessante riguarda la comunità georgiana, che rappresenta il 4,8% del campione con 11 individui. La provincia di Bari si conferma un punto di riferimento per questa comunità, accogliendo circa un quinto dei georgiani residenti in Italia. Questo fenomeno si spiega con la presenza di reti migratorie consolidate e con opportunità lavorative specifiche, in particolare nei settori dell'assistenza domestica e alla persona.

#### CITTADINANZA ITALIANA



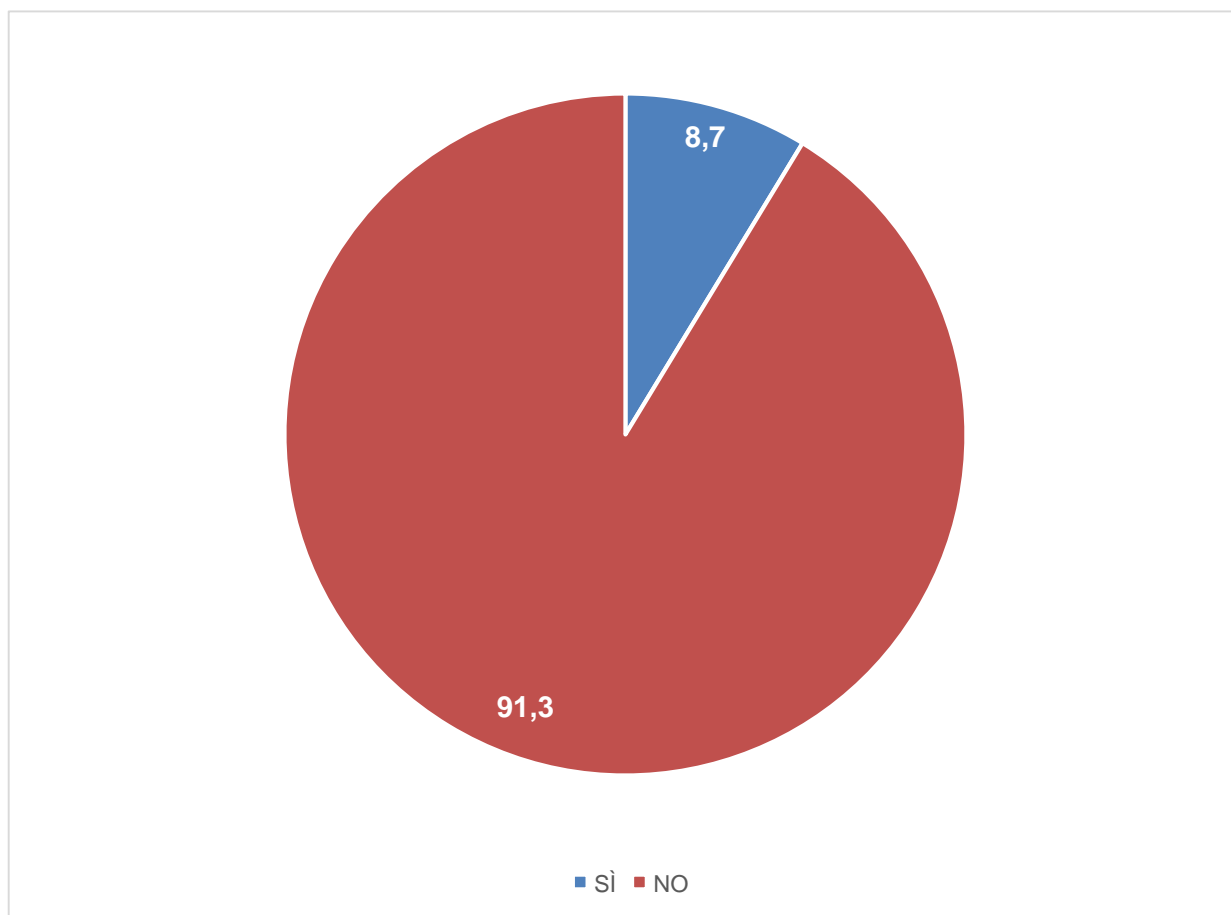
Come si può vedere dal grafico, più dei due terzi degli intervistati non possiede la cittadinanza italiana. In questo il campione intervistato appare coerente con i dati ufficiali forniti dall'ISTAT circa la presenza di cittadini di origine straniera in Puglia.

Tale evidenza suggerisce una possibile correlazione tra le dinamiche migratorie regionali e la lentezza del processo di acquisizione della cittadinanza italiana dove la crescente presenza di stranieri ha inevitabilmente aumentato la domanda di regolarizzazione e di ottenimento della cittadinanza. Tuttavia, questa pressione potrebbe aver messo in difficoltà le strutture amministrative locali, rallentando le procedure burocratiche e creando lunghi tempi di attesa per chi cerca di regolarizzare la propria posizione.



A complicare ulteriormente il processo contribuisce la condizione lavorativa di molti stranieri impiegati in settori caratterizzati da lavori stagionali e precari, come l'agricoltura e l'edilizia. Questi impieghi, spesso irregolari e poco stabili, rendono più difficile soddisfare i requisiti economici e contrattuali necessari per ottenere la cittadinanza.

La combinazione tra inefficienze amministrative e instabilità lavorativa ostacola l'integrazione formale degli stranieri, nonostante il loro solido radicamento nella realtà sociale ed economica pugliese. È quindi fondamentale intervenire per snellire le procedure burocratiche e promuovere politiche di inclusione lavorativa, affinché il percorso verso la cittadinanza sia più accessibile e rispecchi il contributo effettivo che queste comunità offrono al territorio.

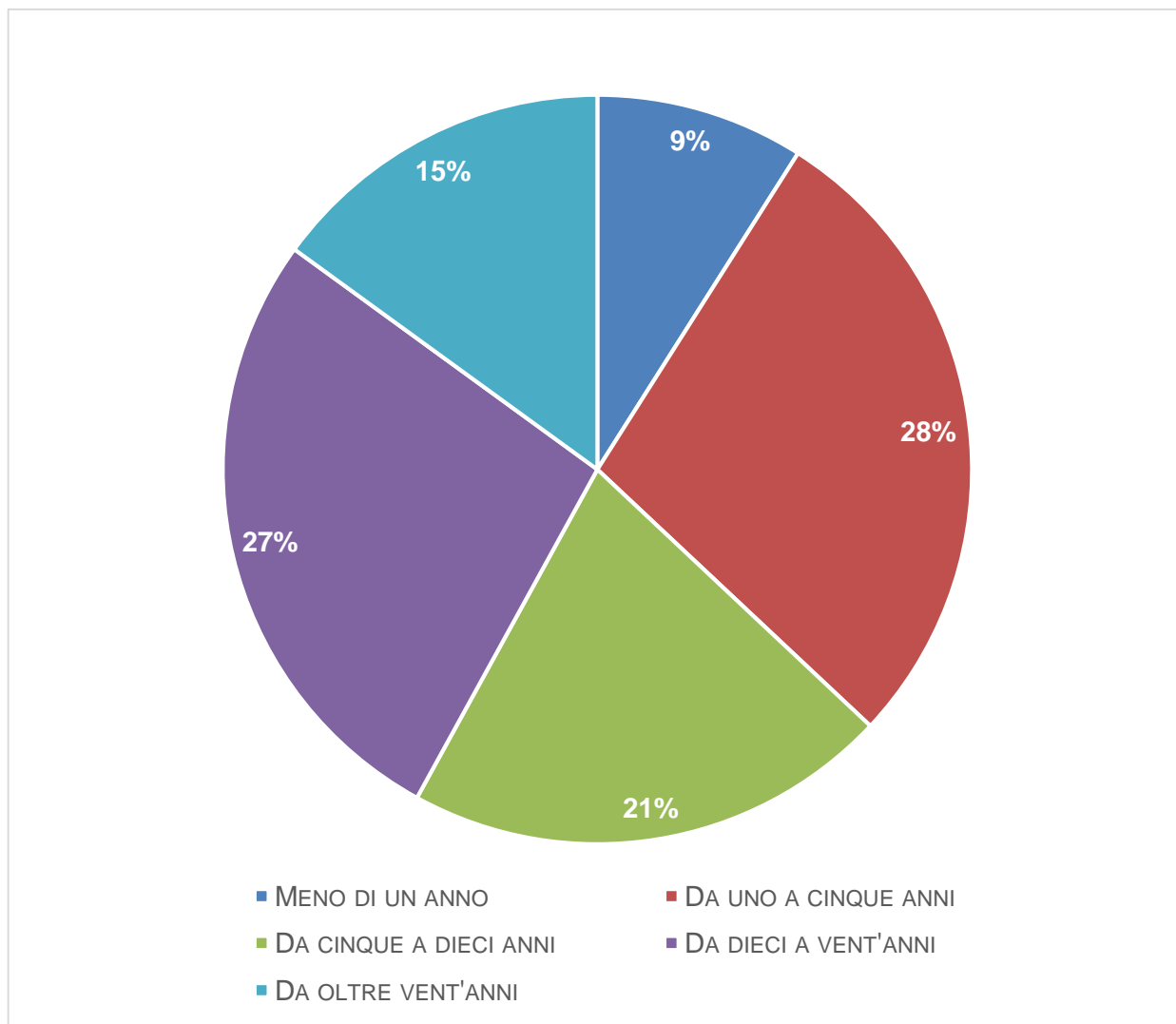


La maggior parte degli informatori non ha dovuto superare un esame di lingua italiana prima di ottenere la cittadinanza: in alcuni casi perché ottenuta fin dalla nascita, grazie a uno dei due genitori, in altri casi perché ottenuta quando la legge non prevedeva (ancora) un esame linguistico.

## 2.1.2 Informazioni personali

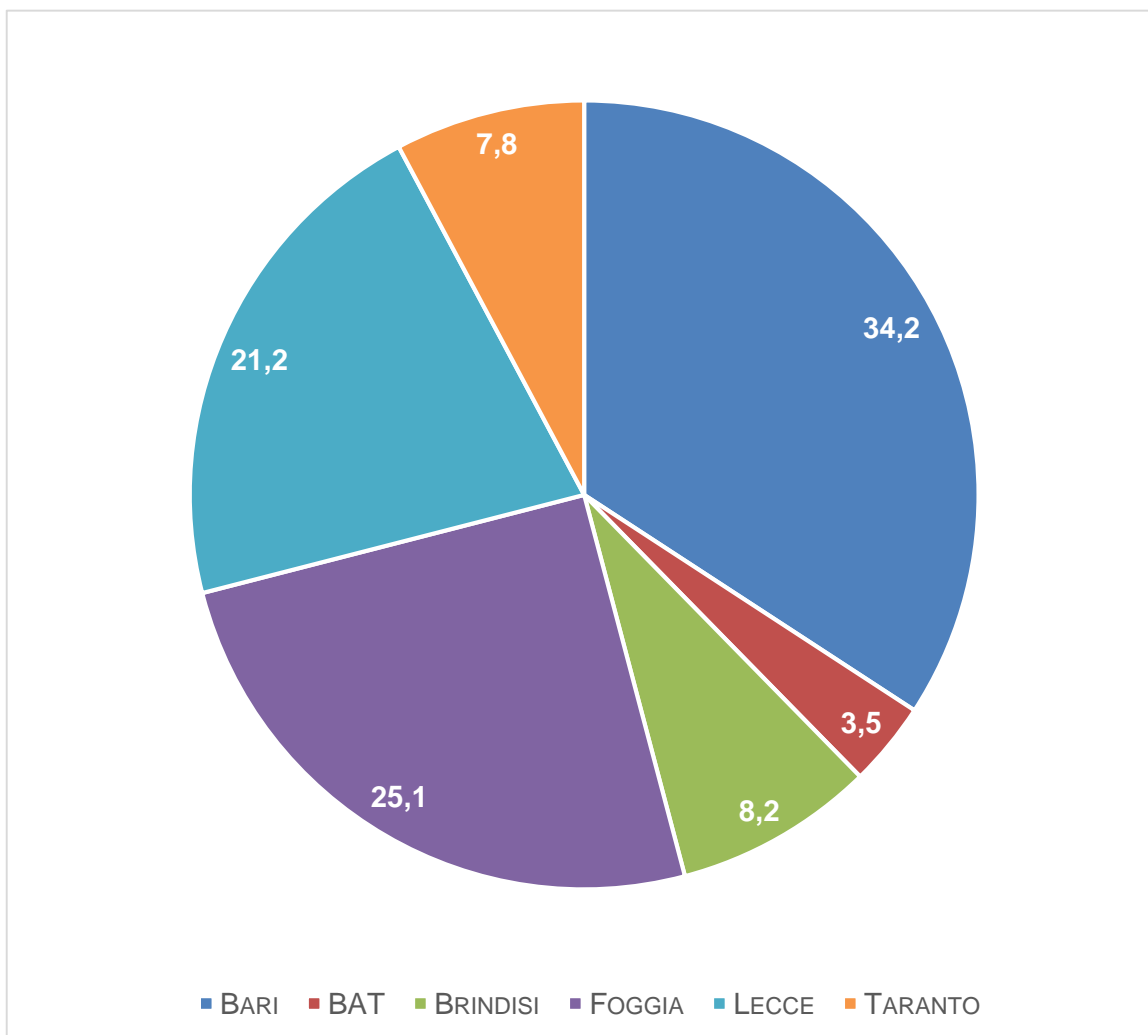
4.	Da quanto tempo vive in Italia?
5.	Vive nel capoluogo di provincia o nella provincia?
6.	Ha vissuto in altre regioni italiane o in altre nazioni europee prima di arrivare in Puglia?
6b.	Dove e per quanto tempo?
7.	Come e perché è arrivato in Italia?
8.	Possiede la cittadinanza italiana?
8b.	Ha dovuto sostenere un esame di lingua italiana per ottenere la cittadinanza?

## TEMPO DI PERMANENZA IN ITALIA

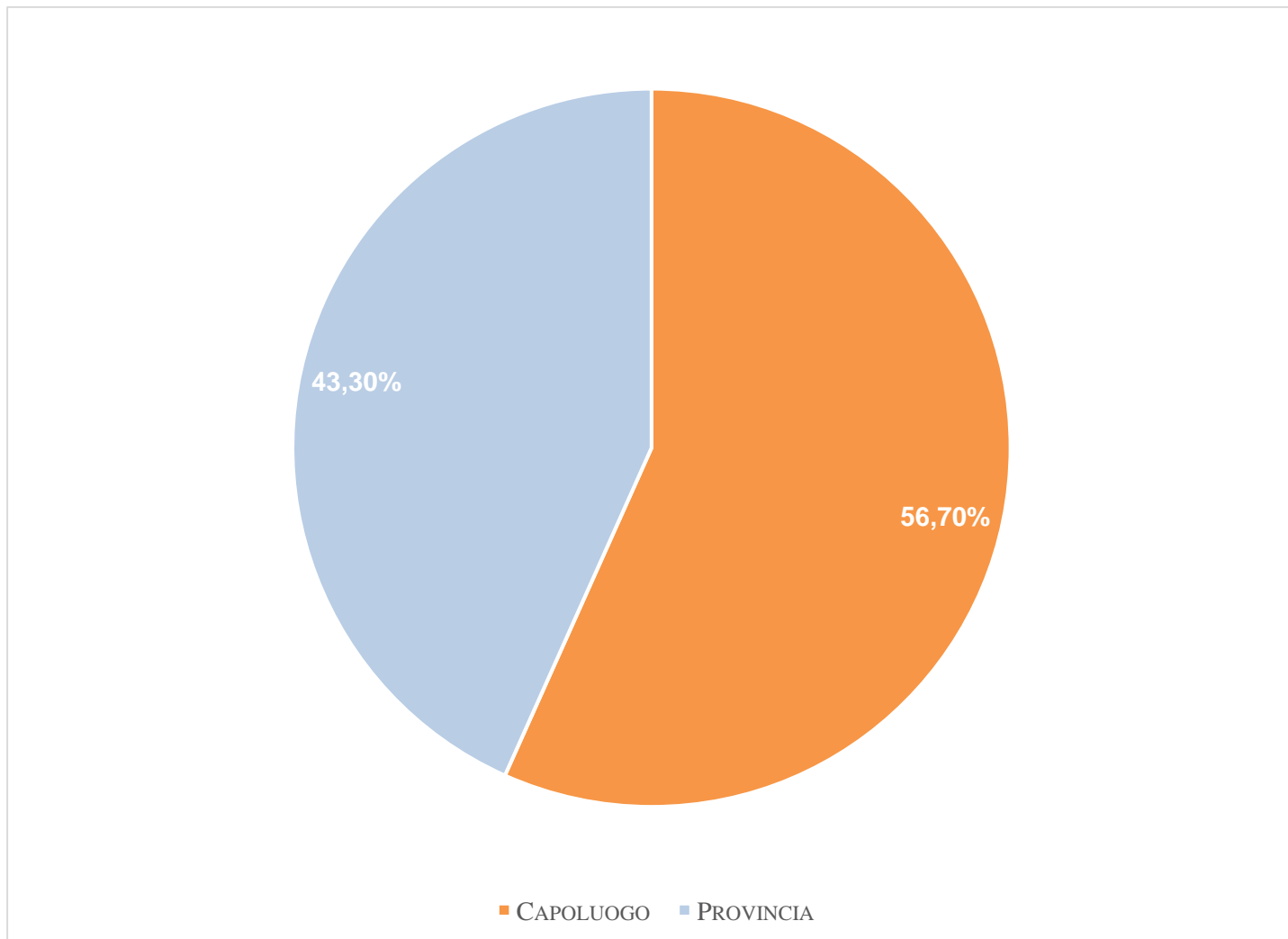


La distribuzione degli informatori per tempo di permanenza in Italia risulta piuttosto bilanciata. Si contano infatti 21 informatori che risiedono in Italia da meno di un anno, 65 da uno a cinque anni, 48 da cinque a dieci anni, 62 da dieci a vent'anni e, infine, 35 da oltre vent'anni

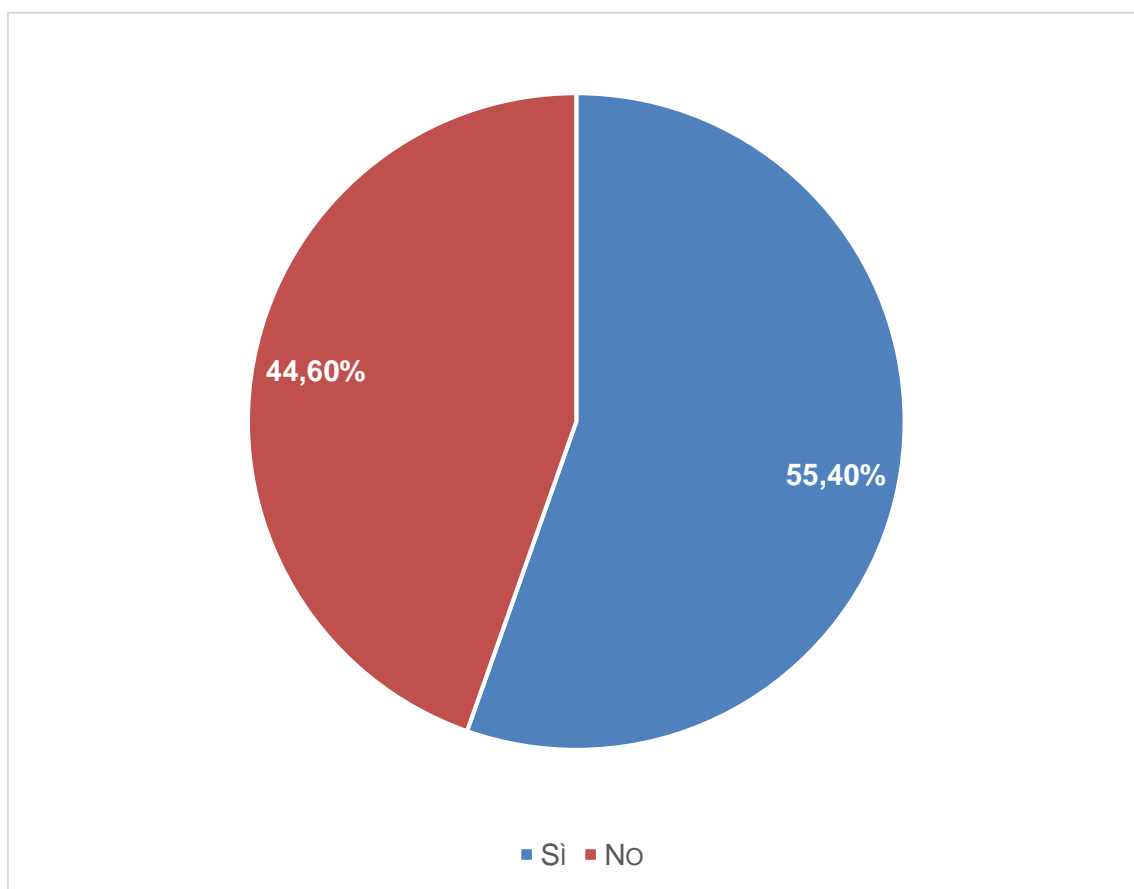
PROVINCIA PUGLIESE DI RESIDENZA



## COMUNE DI RESIDENZA (CAPOLUOGO O PROVINCIA)



## RESIDENZA PRECEDENTE IN UN ALTRO PAESE O IN UN'ALTRA REGIONE DIVERSI DA QUELLO DI ORIGINE



## LUOGHI DI DOMICILIO DIVERSI DALLA PUGLIA

Fra quanti hanno dichiarato di aver vissuto in altri Stati europei prima di giungere in Puglia, troviamo chi ha vissuto diverse esperienze nel vecchio Continente («Ho vissuto in Francia e Inghilterra, oltre che in Italia (Lazio)»), dodici persone che hanno avuto un'esperienza lavorativa in Germania, chi è stato per lavoro in Inghilterra (sei informatori), chi ha lavorato in Belgio (Bruxelles, Anversa, Liegi), sei persone hanno vissuto due anni in Austria (Vienna, Graz, Klagenfurt), quattro in Francia (Parigi, Marsiglia, Tolosa, Lione) e chi ha vissuto in Olanda. Come si può notare, prevalgono i paesi di lingua tedesca (Germania e Austria), ma hanno un certo rilievo anche il Regno Unito, il Belgio e la Francia, tutti ad ogni modo paesi dell'Europa occidentale.

Per quanto riguarda l'Italia, prevalgono senz'altro le regioni settentrionali, ed in particolare il Veneto, dove hanno vissuto diciotto dei nostri informatori, alcuni dei quali per lunghi periodi (chi sette, chi otto anni,

chi oltre dieci), la Lombardia, da dove provengono quindici intervistati (chi «pochi mesi», chi «15 anni») e l'Emilia-Romagna, dove hanno vissuto in passato otto dei nostri informatori; altri cinque intervistati dichiarano di aver vissuto in Friuli e tre in Piemonte. Fra le regioni dell'Italia centrale, poi, ha di certo un posto di rilievo il Lazio, soprattutto Roma, dove hanno vissuto dodici nostri informatori (tutti per alcuni anni); tre informatori hanno invece avuto un'esperienza lavorativa in Toscana, un altro nelle Marche. Solo tre informatori, infine, dichiarano di aver vissuto in altre regioni meridionali che non siano la Puglia (si tratta, per la precisione della Campania, dove un intervistato afferma di aver vissuto «per alcuni mesi», e della Calabria, dove due informatori hanno vissuto per due anni).

In sintesi, si può dire che per la maggior parte degli informatori l'esperienza di vita maturata in Puglia abbia rappresentato il primo approccio in una nazione europea: fra quanti invece hanno vissuto altrove prima di giungere in Puglia, prevalgono coloro che hanno dimorato in altre regioni italiane (soprattutto del Nord Italia) rispetto a quanti invece hanno vissuto stabilmente in altri Stati europei.

## MOTIVAZIONI DELLA MIGRAZIONE

Più della metà degli informatori (135) asserisce di essere giunta in Italia per cercare lavoro: tuttavia, se è vero che la maggior parte degli intervistati si limita ad affermazioni generiche (del tipo «per lavoro» o «per motivi economici»), alcuni precisano meglio la propria attività, non trascurando – in certi casi - le motivazioni per le quali sono giunti (o hanno deciso di fermarsi) proprio in Puglia. Non mancano casi in cui la motivazione è legata all'attrattiva culturale del nostro Paese. Vediamo dunque alcune delle risposte più significative:

Sono un musicista e sono arrivato in Italia nel 1998 per un tour con il mio gruppo musicale, prima nel Nord Italia, poi nel Sud. Avevo un contratto per fare delle serate, poi la gente del Salento mi è piaciuta così tanto (a differenza di quella del Nord Italia), che ho deciso di continuare a vivere qua, perché mi sono sentito a casa.

*Richard (Kenia)*

[Sono arrivata in Italia] come turista, ma anche per altri motivi: per lavoro, per conoscere me stessa, per crescere come una persona, per incontrare persone di ogni nazionalità. . .

*Tsinari (Georgia)*

Musica, concerti.  
*Robbie* (Australia)

Giocavo a calcio professionista.  
*Marcus Tulio* (Brasile)

Fra i motivi che hanno spinto gli intervistati a trasferirsi nel nostro Paese, un posto di rilievo assumono le relazioni affettive; quarantaquattro informatici, infatti, affermano di essere giunte in Italia da varie parti del mondo per seguire il proprio compagno (in venti casi il compagno è italiano, mentre negli altri ventiquattro è della stessa origine dell'informatrice e si era trasferito in Italia precedentemente).

Ero innamorata dell'Italia da quando ero bambina, poi mi sono innamorata di un italiano ed eccomi qua!  
*Anastasia* (Romania)

Per amore. Mi sono innamorata follemente di un ragazzo italiano a diciotto anni e mi sono subito trasferita da lui a Lecce, dove vivo da ormai trent'anni.  
*Carolina* (Brasile)

Mio marito era qui da dieci anni e ci siamo riuniti.  
*Mariama* (Senegal)

Mio marito ha trovato lavoro anche per me e sono venuta con i bambini piccoli.  
*Jakielyn* (Filippine)

Solo due informatori di genere maschile dichiarano di essersi trasferiti in Italia per amore di un'italiana (“Vivevo con mia moglie in Inghilterra, poi i suoi genitori sono diventati anziani ed è tornata in Italia per assisterli e io naturalmente l'ho seguita” [*Franco*, Svizzera]; “Perché le donne più belle del mondo sono in Italia e anche mia moglie che è bellissima è italiana” [*Igor*, Russia]).

Alcuni (sei informatori) affermano di essere giunti in Italia da varie parti del mondo per motivo legati allo studio e alla ricerca (9): fra questi, *Anna*, proveniente dal Canada, e attualmente docente liceale, *Ingrid*, arrivata dalla Svezia nel nostro Paese per fare «ricerche sulla mente».



### 2.1.3 Studi e lavoro

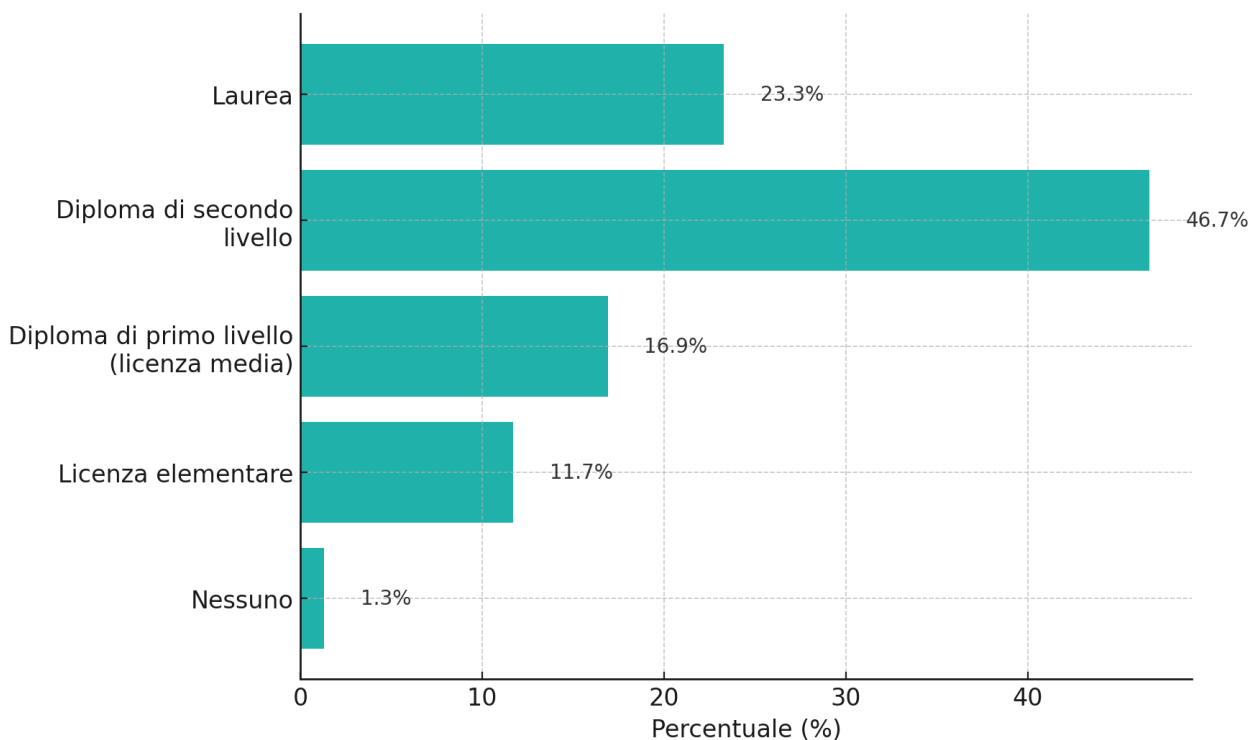
9.	Quale titolo di studio possiede?
10.	In particolare, quali materie ha studiato?
11.	Dove ha studiato?
12.	Quali lingue conosce?
13.	Che lavoro svolge attualmente?

#### TITOLI DI STUDIO<sup>3</sup>

TITOLO	NUMERO INFORMATORI	PERCENTUALE
Laurea	54	23,3%
Diploma di secondo livello	108	46,7%
Diploma di primo livello (licenza media)	39	16,9%
Licenza elementare	27	11,7%
Nessuno	3	1,3%

---

<sup>3</sup> Fra coloro che dichiarano di possedere un diploma di secondo livello, sono compresi anche quattro intervistati in procinto di laurearsi presso alcune Università italiane. Un'informatrice, inoltre, possiede, oltre alla laurea, anche un dottorato di ricerca (Philosophiæ Doctor, Ph. D.) in lingue straniere.



La molteplicità delle tipologie di studio rispecchia la varietà culturale che caratterizza i nostri informatori: si registrano laureati in Editoria (*Francesca*, Gran Bretagna), Giurisprudenza (*Cristina*, Austria), Odontoiatria (*Arben*, Albania), Economia aziendale e gestionale (*Jiuliana*, Brasile), Ingegneria gestionale (*Charles*, Ghana; *Moussa*, Senegal), Moda e design (*Nikita*, Russia). C'è chi attualmente frequenta l'Università in Italia o è in procinto di laurearsi (*Raphael Paulo*, dalla Germania, frequenta il Corso di laurea in Scienze della Comunicazione; *Petr*, dall'Ucraina, è iscritto al Corso di laurea in Matematica; *Adele*, dal Marocco, sta per laurearsi in traduzione e interpretariato; *Ingrid* dalla Svezia studia Psicologia; *Silvia Barbara*, proveniente dalla Polonia, studia Lingue, letterature e mediazione interculturale; *Wlaa*, israeliano, studia Turismo, scienze politiche e relazioni internazionali, ecc.).

Non pochi sono poi coloro arrivati in Italia proprio per affinare i propri studi, come *Anna* (Canada), che ha studiato presso l'Ateneo di Firenze dopo essersi laureata nell'Università di Montreal, *Dimitris* (Grecia), laureatosi già da qualche anno nell'Ateneo barese.

Anche riguardo alle materie studiate, molteplici ed eterogenee risultano le risposte fornite dagli informatori, la maggior parte dei quali accomunati dal solo fatto di aver studiato le strutture formali della propria lingua madre: per il resto, si incontra infatti chi ha studiato lingue straniere, chi storia, chi economia, chi marketing, chi matematica, chi fisica, chi

informatica, chi psicologia, chi filosofia, chi scienze politiche, ma anche quanti si sono formati in discipline legate al turismo, alla musica e alla danza. Com'è ovvio, tali risposte riflettono i diversi percorsi di studio degli informatori, fra i quali non mancano lo studio della lingua e della letteratura italiane: così, ad esempio, quello di *Natalia* (Polonia), laureata in queste discipline nel suo paese e attualmente ancora impegnata in un corso universitario di specializzazione nel nostro paese.

In alcuni casi, poi, il curriculum dell'informatore appare estremamente ricco e vario, come il caso di *Mahmoud* (Egitto), attualmente studente di Scienze della Comunicazione, che scrive:

In Egitto ho studiato matematica, probabilità, economia aziendale, commercio globale, storia araba, letteratura araba.

In Italia ho studiato lingua italiana, storia sociale dei media, sociologia generale, sociologia della comunicazione, etica della comunicazione, letteratura italiana, letteratura italiana contemporanea e giornalismo, linguistica italiana.

Rispetto al luogo in cui si sono compiuti principalmente i propri studi, le diverse risposte degli intervistati possono essere ricondotte a due diversi campi: chi ha studiato nel proprio paese o in un altro che non sia l'Italia, e chi per l'appunto ha studiato in Italia, come indicato nello schema e nel grafico che seguono (tenendo conto che le risposte non riguardano chi ha dichiarato di non possedere alcun titolo di studio, quindi basati su un totale di 228 risposte):

LUOGO	NUMERO INFORMATORI	PERCENTUALE
Nel mio Paese d'origine	155	68,0%
In Italia	56	24,5%
In un altro paese	17	7,5%

Com'è evidente, soltanto un quarto degli intervistati ha studiato in Italia: fra questi, in particolare, escludendo gli appena citati studenti universitari, c'è chi come *Jackielyn* (Filippine) e *Yhlam* (Marocco) è nata in Italia, oppure chi come *Stiven* (Albania), *Marinela* (id. ), *Daniel* (id. ) e *Silvestru* (Romania) è arrivato nel nostro paese quando era molto piccolo.

## LINGUE

Molto ricco risulta il patrimonio linguistico dichiarato dagli intervistati: se 89 di essi dicono infatti di parlare “soltanto” due lingue, altri 74 affermano di conoscerne tre, 57 dichiarano di padroneggiare quattro lingue (anche se talvolta specificano di avere una padronanza minima di alcune di esse), 24 ne conoscono ben cinque, fino a *Stiven* (Albania), che afferma di conoscere sei lingue («Albanese, Inglese, Francese, Tedesco (di base), Serbo-Croato, Macedone»), *Ylhem* (Marocco) che dice di parlarne sette (con buona conoscenza delle strutture grammaticali l'arabo classico, il marocchino, l'italiano, il francese e lo spagnolo, solo parlate il romanes o lingua romanì<sup>4</sup>) e «uno dei dialetti senegalesi del nord», di cui non specifica il nome) e *Bouba* (Guinea), che afferma di conoscerne ben nove, comprese alcune lingue

---

4 La lingua romaní o romanes (in romaní: *rromani čhib*) è una lingua indoeuropea parlata, oggi giorno, soltanto da alcuni rom e sinti. Il romanes è l'unica lingua indoaria parlata in Europa, fin dal Medioevo. La maggior parte dei linguisti ritiene discenda dalle parlate popolari dell'India settentrionale, i pracriti (dal sanscrito प्राकृत *prākṛta*, प्रकृति *pra-kṛti*), che significa ‘originale, naturale, normale, ordinario, usuale’, termine usato dagli studiosi per indicare le lingue vernacolari, in contrasto con la lingua letteraria colta dei religiosi, il sanscrito (संस्कृत *samskr̥tā*). In Europa parlano romanes circa 4,6 milioni di individui, il 60-70% dei quali in Europa orientale e nei Balcani. Oggi il romanes è lingua minoritaria riconosciuta in Austria, Finlandia, Germania e Svezia, lingua ufficiale del distretto di Šuto Orizari nella Repubblica di Macedonia e lingua ufficiale di 79 comuni rurali e della città di Budești in Romania.

parlate nel suo Paese d'origine («francese, inglese, arabo, italiano, poular [pular, NdC]<sup>5</sup>, bambara<sup>6</sup>, sosso [susu, NdC]<sup>7</sup>, mandingo<sup>8</sup>, бага<sup>9</sup>»).

---

5 La lingua pular (conosciuta anche come Foula Fouta, Fouta Dyalon, Fulbe, Fulfulde Jalon, Fullo Fuuta, Futa Fula, Futa Jallon, Fuuta Jalon, Jalon e classificata con la sigla ISO 639-3 [fuf]) è un idioma della lingua fula, gruppo a sua volta appartenente filogeneticamente al ceppo atlantico delle lingue Niger-Congo. La lingua pular è parlata da circa 2. 550. 000 di persone in Guinea (Vanderaa 1991) e il totale dei parlanti, compresi quelli di altri paesi come la Guinea-Bissau, il Senegal, il Mali e la Sierra Leone, è stimato attorno ai 2. 970. 200 (per queste stime, cfr. il sito internet <https://www.ethnologue.com>). Abbastanza diverso dal pular è il (quasi omonimo) pulaar (ISO 639-3 [fuc]), parlato in Senegal da circa tre milioni e mezzo di persone e che presenta una distinta elaborazione letteraria; in Sierra Leone, invece, gli immigrati dalla Guinea parlano il dialetto Futa Jallon o il dialetto Kebu (Dalby 1962); una forma leggermente modificata di Futa Jallon è conosciuto come Krio Fula ed è contraddistinto da molti prestiti provenienti dalle lingue della Sierra Leone. Il sistema grafico utilizzato per il pular è di norma quello arabo, ma talvolta sono impiegate alcune varianti di questo (come il Naskh o Naskhī, e il Maghrebi o Maghribi), o ancora l'alfabeto latino.

6 La lingua bambara, chiamata anche bamanankan (letteralmente 'lingua dei Bamanan'), è una lingua mandingo parlata in Mali. Il bambara è parlato come madrelingua dal popolo Bambara, e come seconda lingua dalla maggior parte degli altri gruppi etnici del Mali: il numero di coloro i quali la usano come prima lingua è attorno ai 2. 700. 000 individui, ma è conosciuta e comunemente usata anche da altre 6. 000. 000 di persone circa, il che la rende uno degli idiomi più diffusi dell'Africa Occidentale. A dire il vero, la lingua è suddivisa in diverse forme dialettali, fra cui il Somono, il Segou, il San, il Beledugu, il Ganadugu, il Wasulu e il Sikasso. Come la maggior parte delle lingue mande, il bambara è una lingua tonale, sprovvista di classi nominali, e ha una struttura di tipo Soggetto Oggetto Verbo (SOV). Una caratteristica distintiva di questo linguaggio è il fatto che, specialmente nelle aree urbane, esso presenta un gran numero di prestiti linguistici da parte delle lingue affini, ma anche dal francese: questa caratteristica ne ha favorito la diffusione come lingua franca in molte aree dell'Africa Occidentale. Il bambara, inoltre, è stato tradizionalmente tramandato dai griot (Jeliw in bambara), poeti girovaghi dell'Africa Occidentale: esso ha pertanto una tradizione orale molto ricca. La scrittura si è diffusa soltanto dopo la colonizzazione francese del Mali, e utilizza prevalentemente caratteri latini (con l'aggiunta delle vocali *ɛ* e *ɔ*) o l'Alfabeto N'Ko. In tempi contemporanei il bambara è stato spesso utilizzato da musicisti maliani, tra cui Oumou Sangaré, Rokia Traoré, Ali Farka Toure, Salif Keita, Habib Koité, e Amadou & Mariam (testi in bambara sono presenti inoltre anche nell'album di Stevie Wonder, *Journey through the Secret Life of Plants*).

7 Il Susu (detta anche Sose, Soso, Soussou, Susoo) è parlato come prima lingua da 906. 000 persone nella sola Guinea, e da altri 200. 000 parlanti circa in altri paesi (per queste stime e per le altre indicazioni contenute in questa nota, cfr. la pagina internet <https://www.ethnologue.com/language/sus>). La classificazione filogenetica proposta per il Susu (classificato con la sigla ISO 639-3 [sus]) è la seguente: lingue Niger-Congo > lingue Mande > lingue Mande dell'Ovest > lingue Mande centrali-sudoccidentali > ceppo centrale > Susu. Il Susu viene trascritto utilizzando il sistema grafico arabo, o la sua variante Naskh, o ancora l'alfabeto latino.

8 La definizione e la classificazione della lingua mandingo è tutt'ora oggetto di ricerca, anche per via di alcuni fattori storico-geografici che ne determinano la definizione: va detto innanzitutto che i popoli mandingo, pur avendo una tradizione letteraria orale molto ricca, hanno lasciato pochissimi testi scritti, e ciò ha ostacolato la formazione di una lingua letteraria unitaria; inoltre, dopo la colonizzazione europea ha comportato la suddivisione dell'area in cui sono stanziati i mandingo in entità statali caratterizzate dalla lingua inglese, francese e portoghese, e di conseguenza ha contribuito a rendere ancora più confuso un quadro già piuttosto

Queste le lingue che gli informatori dichiarano di conoscere, in ordine di citazione, il che dice molto della ricchezza e della varietà del tessuto sociale regionale, anche considerando il nostro piccolo campione di ricerca:

LINGUE (IN ORDINE DI FREQUENZA)	NUMERO PARLANTI
italiano	195
inglese	132
francese	54
tedesco	40
rumeno	30
spagnolo	27
russo	25
arabo	18
hindi	16
wolof	15
portoghese	15
albanese	15
cinese	10
bangla	9
twi	6
polacco	6
bulgaro	6

---

complesso; gli sviluppi successivi, poi, e soprattutto le sanguinose guerre civili in Liberia, Sierra Leone e Costa d'Avorio, hanno provocato ingenti spostamenti di popolazioni, che hanno finito per mescolare e rendere ibridi gli idiomi originari; infine, la distinzione stessa tra lingue e dialetti è, per definizione, piuttosto arbitraria e non scientificamente determinabile con precisione. Le lingue parlate dai mandingo appartengono tutte all'ampia famiglia delle lingue mande, che si caratterizzano per l'assenza di classi nominali e per la presenza di toni, in genere due. Inoltre, esse hanno tutte un alto grado di intelligibilità e di similarità lessicale, il che fa sì che spesso i parlanti dei diversi dialetti passino facilmente da una variante mandinga ad un'altra quando devono comunicare tra loro. Le varianti più diffuse sono il mandinka (inglese mandinka o mandingo, francese mandingue), parlato soprattutto in Gambia, Senegal e Guinea Bissau, e il maninkakan, diffuso tra Guinea, Mali, Liberia e Sierra Leone (ingl. Maninka, fr. Malinkè). Altre due lingue affini, a seconda dei casi incluse nella famiglia mandinga o collocate al di fuori di essa sono il bamanankan o bambara (la principale lingua del Mali e la variante con il maggior numero di parlanti) e il jula (fr. Dioula, ingl. Dyula), diffusa tra Costa d'Avorio, Mali e Burkina Faso.

9 Il Baga (o Baka, Rio Pongo Baga, Sitemuú, Stem Baga, Tchitem), classificato con la sigla ISO 639-3 [bsp], è un idioma parlato da circa 4000 persone fra Guinea e Guinea Bissau. Ethnologue propone per il Baga la seguente classificazione: Niger-Congo > Atlantic-Congo > Atlantic > Southern > Mel > Temne > Baga (cfr. <https://www.ethnologue.com/language/bsp>). Molti parlanti бага sono bilingui e utilizzano anche la lingua susu. Il Baga è reso nello scritto attraverso l'alfabeto latino.

slovacco	5
tagalog	5
marocchino	5
georgiano	4
ceco	4
bantu	4
serbo-croato	3
swahili	2
persiano	2
thailandese	1
armeno	1
svedese	1
guaranì	1
temne	1
creolo	1
romanes	1
macedone	1
ebraico	1
giapponese	1

## LAVORO

Il lavoro più diffuso nelle risposte degli intervistati è quello di “badante” (27), a cui potremmo aggiungere altre occupazioni che, come questa, vengono svolte all’interno di una famiglia (si vedano, a titolo d’esempio, le risposte “collaboratore domestico”, “domestica”, “colf”, “tata”, “babysitter”, ecc. ). Molto ben rappresentato anche il mondo della ristorazione e dell’ospitalità, a cui possono essere rimandate le risposte di 27 informatori (soprattutto camerieri, ma anche baristi, una cuoca e un receptionist).

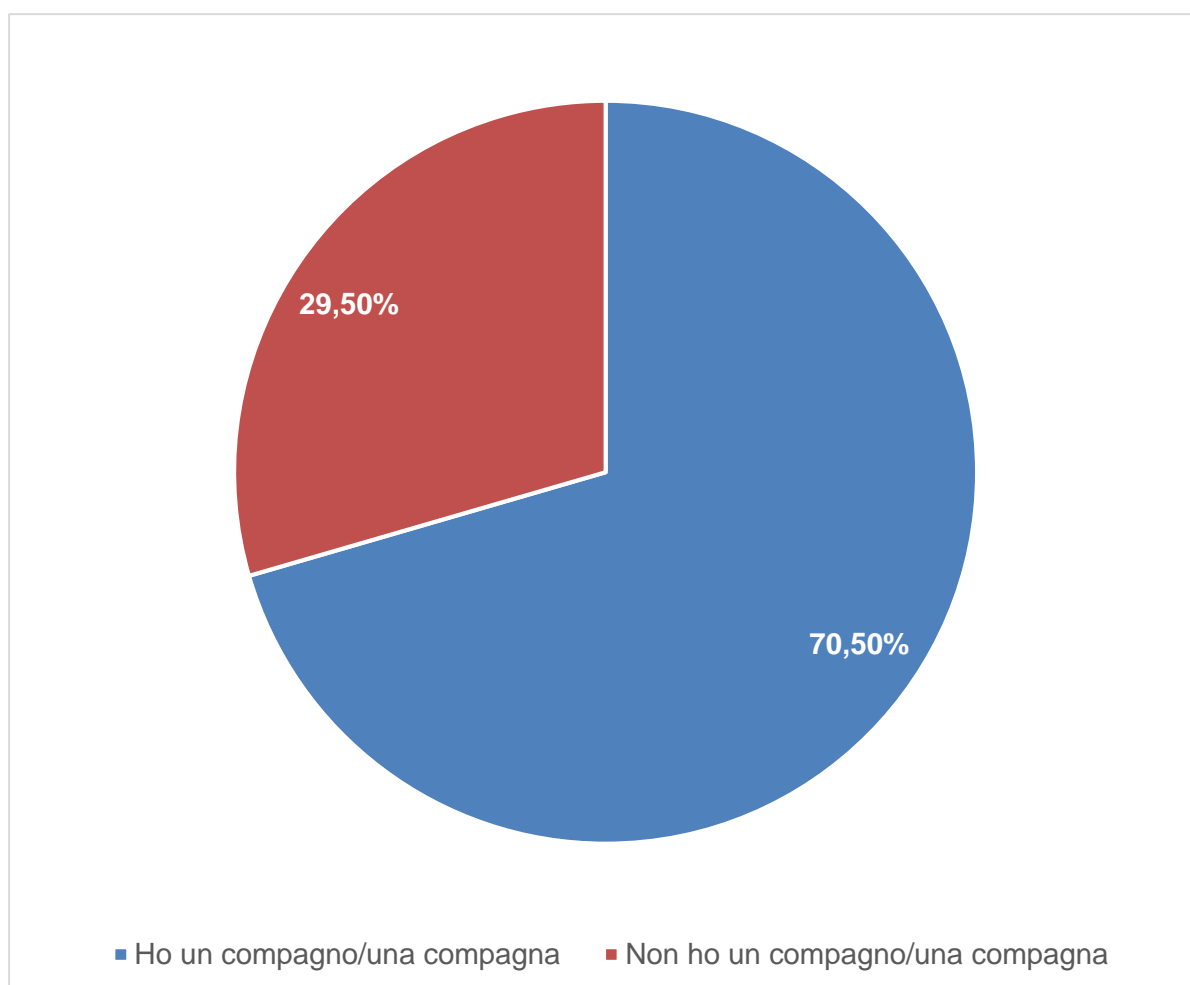
Seguono coloro che lavorano nel commercio (21), fra cui quattro venditori ambulanti, una commessa, una fruttivendola e una proprietaria di un negozio di generi alimentari.

Spesso si tratta di lavori socialmente precari (lavapiatti, operatore in un call center, manovale, pulizie, ecc. ), anche a fronte di una formazione superiore; non mancano però casi in cui l’informatore ha potuto mettere a frutto i propri studi universitari anche nel nostro paese: si pensi, ad esempio, ad *Anna* (Canada), attualmente docente in un Liceo salentino.

## 2.1.4 Famiglia e relazioni

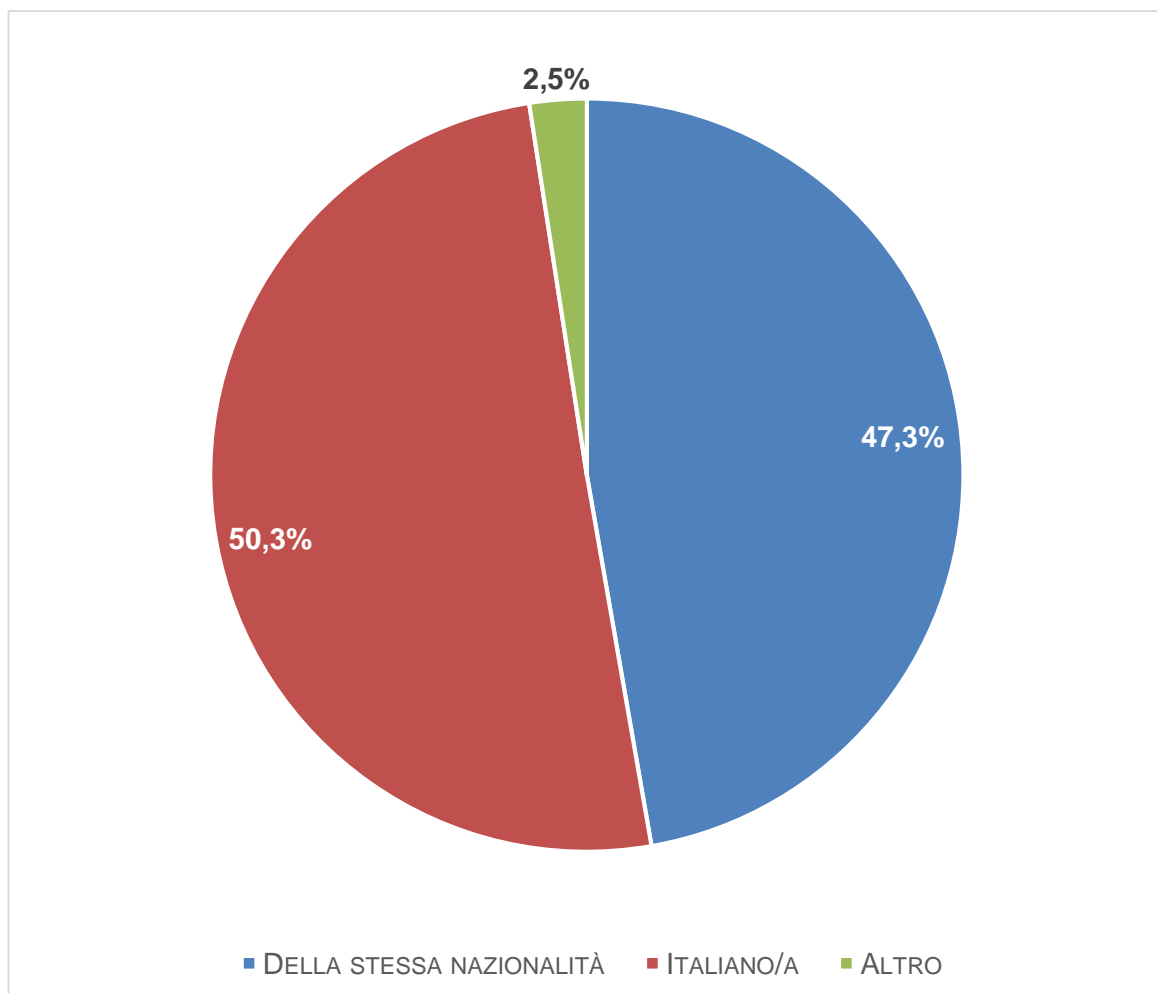
14.	Ha un compagno o una compagna?
14b.	Di che nazionalità è il suo compagno/la sua compagna?
14c.	Il suo compagno/la sua compagna vive con lei?
15.	Ha figli?
15b.	Dove vivono?
15c.	I suoi figli hanno un diverso rapporto con la cultura e la lingua italiane rispetto a lei?
15d.	Perché secondo lei?

### RELAZIONI SENTIMENTALI

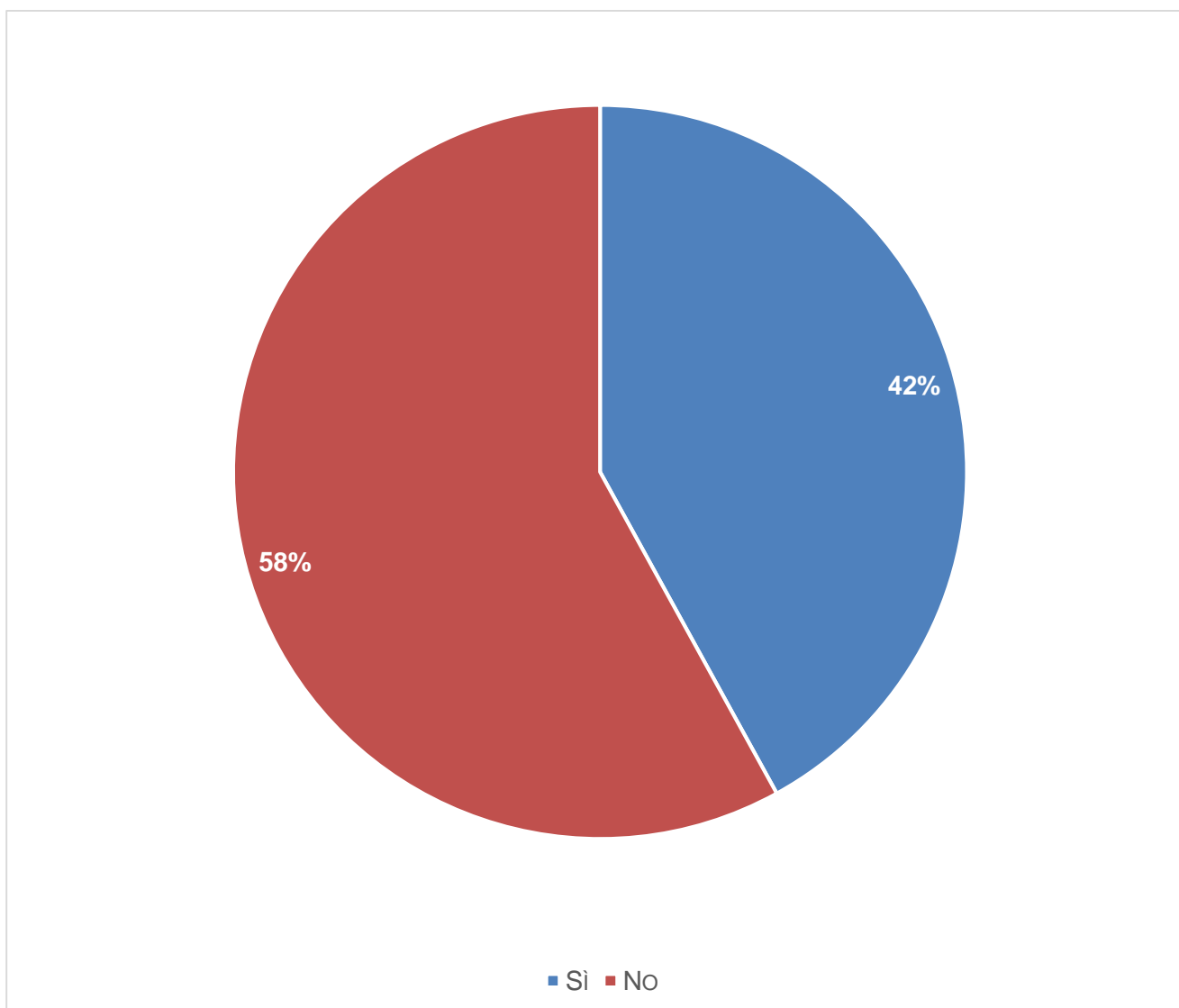




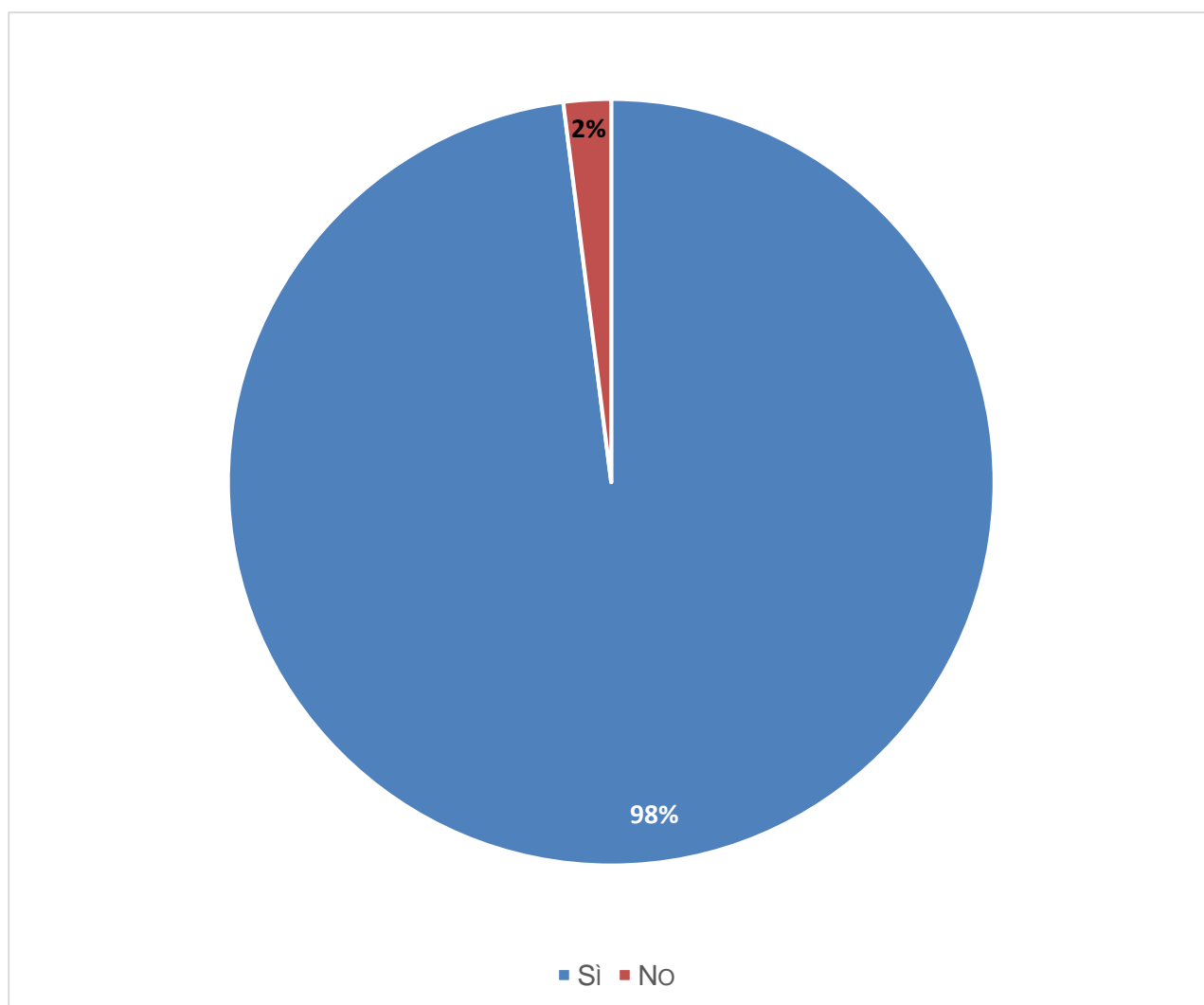
Il 70,4% degli intervistati (163) dichiara di avere una compagna o un compagno. La maggior parte degli informatori (82, ossia il 50,3% fra quelli che hanno risposto alla domanda) dichiara di avere una relazione con un compagno (o una compagna) di nazionalità italiana: si tratta nello specifico di 52 uomini e 30 donne di origine straniera legati sentimentalmente con un italiano o un'italiana. Il resto degli informatori che hanno risposto alla domanda dichiara invece di avere come compagno (o compagna) un proprio connazionale. Quattro intervistati dichiarano di avere una relazione con una persona di diversa nazionalità (*Illir*, dall'Albania, è sposato con una donna polacca; *Laura*, dalla Romania, è fidanzata con un uomo francese; *Vera*, dalla Russia, ha un compagno moldavo; *Nogaye*, dal Senegal, è sentimentalmente legata un uomo ghanese).



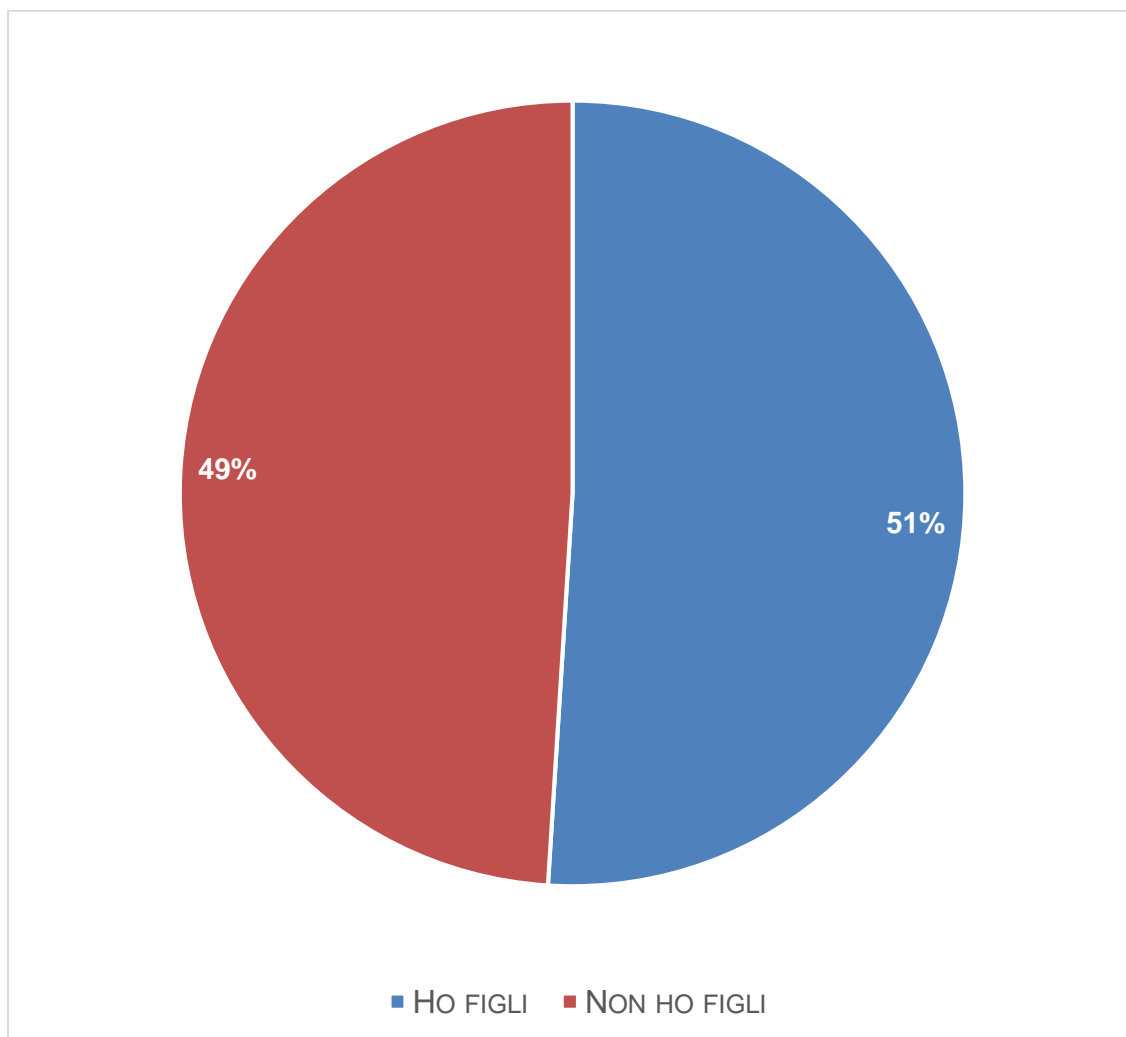
**CONVIVENZA CON COMPAGNO/COMPAGNA DELLA STESSA NAZIONALITÀ (82 INFORMATORI)**



CONVIVENZA CON COMPAGNO/COMPAGNA DI NAZIONALITÀ ITALIANA (81 INFORMATORI)

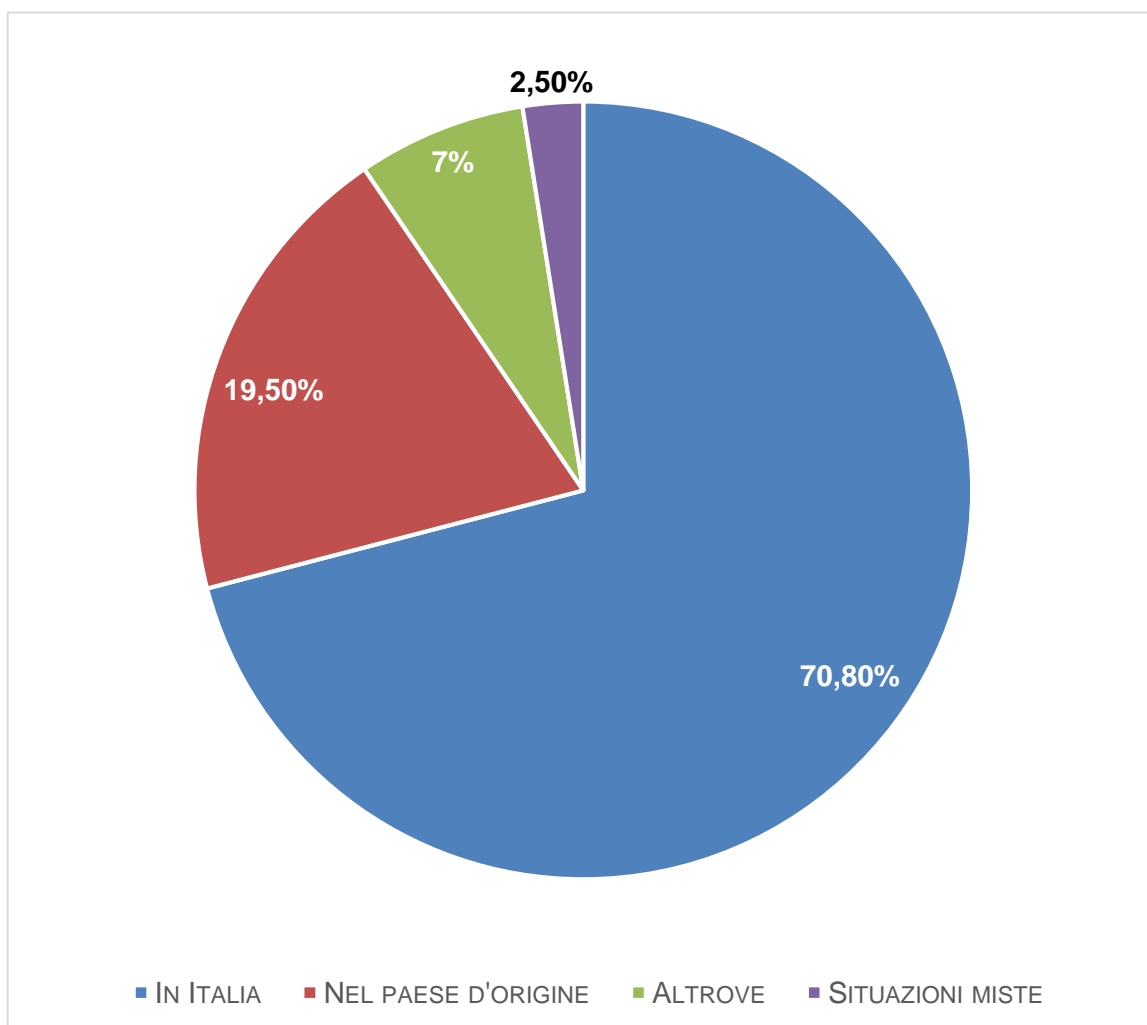


## FIGLI

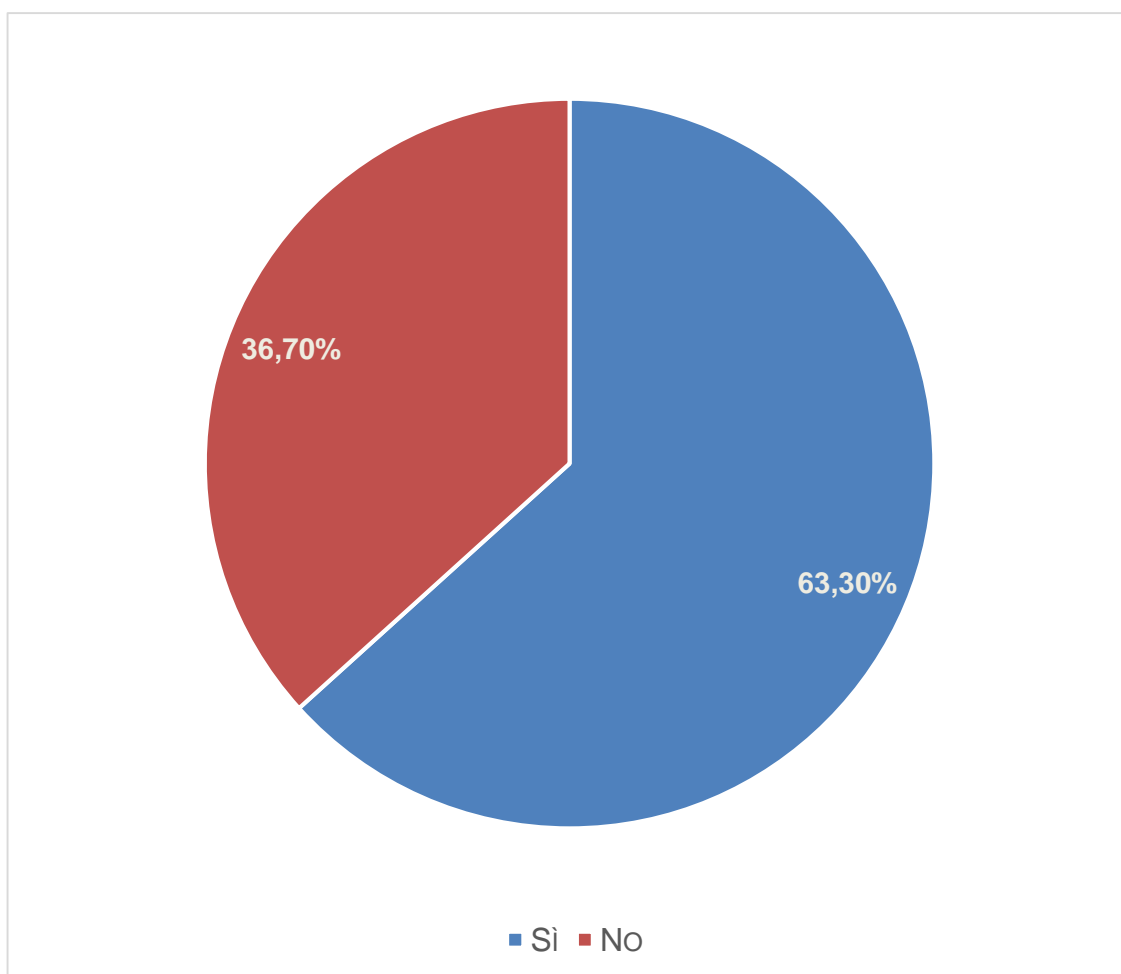


Nella maggior parte dei casi, i figli degli intervistati vivono in Italia, con i propri genitori, ma non pochi di essi vivono nel paese d'origine o in un'altra diversa nazione europea. Non sempre, tuttavia, la situazione appare così semplice, come nel caso di Doina, di origine rumena, madre di sei figli, due dei quali vivono in Italia, due in Romania e altri due negli Stati Uniti, o come Assane, padre di cinque figli, tre dei quali risiedono con lui in Italia, altri due in Senegal, o ancora come Iamze, che ha un figlio che vive nel suo paese d'origine, la Georgia, e un altro in Germania.

## LUOGO DI RESIDENZA DEI FIGLI



Nella maggior parte dei casi, gli informatori che hanno figli che vivono in Italia ravvisano in questi un diverso rapporto con la lingua e la cultura italiane.



Solo coloro che hanno risposto positivamente, tuttavia, hanno motivato la propria risposta.

Queste le dichiarazioni, a volte illuminanti nella loro disarmante semplicità, di quanti pensano che i propri abbiano un diverso rapporto con la cultura e la lingua italiane rispetto a loro stessi:

perché [mia figlia] è nata in Italia e quindi l'italiano è la sua madrelingua

*Neli, Bulgaria*

perché [mia figlia] è nata in Italia, è italianissima, pienamente inserita nella società italiana: e in fondo è la società che fa una persona

*Somi, Kenia*

[perché] l'italiano è la loro lingua madre, la vivono più spontaneamente

*Miroslava, Slovacchia*

[i miei figli] hanno un rapporto diverso [con la cultura e la lingua italiane] perché, oltre ad essere nati qui, hanno ricevuto un'istruzione maggiore e sono nati in un'epoca in cui la cultura è più facilmente accessibile

*Selma, Brasile*

perché [i miei figli] sono nati in Italia

*Youssef, Marocco*

perché la bambina è stata accolta da una famiglia italiana e frequenta regolarmente la scuola

*Nogaye, Senegal*

perché [i miei figli] si sono integrati meglio frequentando la scuola e lavorando

*Assane, Senegal*

perché le due figlie che vivono in Italia hanno sposato uomini italiani e una che vive in Romania ha studiato l'italiano per lavoro

*Doina, Romania*

[perché] erano giovani quando si sono trasferiti qui in Italia

*Mike, Gran Bretagna*

[perché] è nata in Italia

*Mariam, Georgia*

perché la bambina è nata qua e si sente italiana (*Ionela, Romania*)

per loro l'Italia è la loro patria, per me no (*Anna, Canada*)

perché erano piccoli quando sono arrivati qui, quindi si sentono italiani in tutto e per tutto (*Klodiana, Albania*)

perché sono cresciuti come italiani (*Elvis, Albania*)

perché si sentono italiani in tutto (*Marius, Romania*)

Più articolata la risposta di *Natalia*, originaria della Polonia, che scrive:

Ancora è difficile dirlo perché [mio figlio] è piccolino. . . Anche se sarà trilingue, sicuramente sarà l'italiano la lingua a lui più vicina (se rimaniamo qui in Italia). In ogni caso, per me l'italiano è una L2, per lui sarà una L1, è naturale che non sarà la stessa cosa.

In sintesi, dalle risposte dei nostri informatori appare evidente che il solo fatto di essere nato in Italia, pur da genitori di origini straniere, consenta a un bambino – inconsapevolmente, direi quasi – di maturare un legame diretto e strettissimo con la lingua e la cultura del paese ospitante, fino al punto di diventare *ipsis Italis Italior* (‘più italiano degli italiani’), o semplicemente – parafrasando le parole di *Somi* (Kenia) a proposito della propria figlia – «italianissimo».



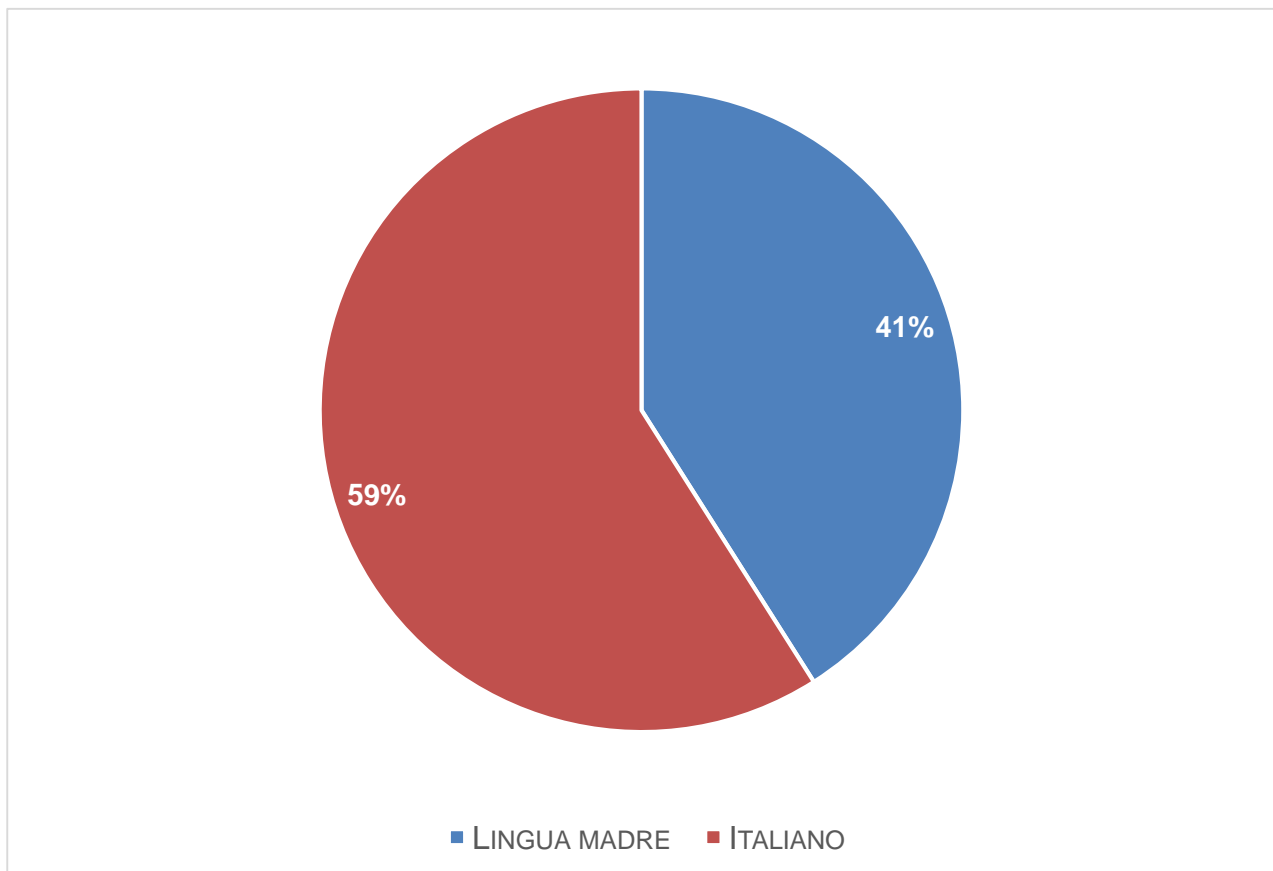
## 2.2 Indagine linguistico-culturale

Questa seconda parte è dedicata all'analisi dei quesiti di natura più espressamente linguistico-culturale, attraverso i quali si è cercato di definire la percezione degli informatori sulla lingua, la cultura e la società italiana in genere, con particolare riferimento al sistema d'informazione del nostro paese.

### 2.2.1 Uso della lingua

16.	Quale lingua usa in prevalenza nell'ambito familiare?
17.	A quale comunità linguistica sente oggi di appartenere?
17b.	Perché?

#### LINGUA USATA IN AMBITO FAMILIARE



La maggior parte degli informatori (il 59%) dichiara di parlare esclusivamente italiano o anche italiano con i propri familiari. Il dato tuttavia riflette la situazione familiare degli informatori, che, come abbiamo già visto, spesso dichiarano di avere una stabile relazione con un italiano (o un'italiana)<sup>10</sup> o di essere giunto nel nostro paese quando era ancora bambino. Si tratta, in sostanza, di una realtà complessa, talvolta ben avvertibile nelle risposte degli informatori: come *Somi* (Kenia), che ha sposato un'italiana, ma cerca di insegnare anche lo *swahili* alla propria figlia, perché è consapevole che la conoscenza di altre lingue rappresenta una ricchezza per ogni uomo; come *Daniel* (Albania), giunto in Italia quando aveva appena sei mesi, che dichiara di parlare italiano con i fratelli e albanese con i genitori; come *Fatima* (Marocco), anch'essa arrivata in Italia da piccola, che dichiara di utilizzare in famiglia sia il marocchino, sia l'italiano; come *Charles e Iosei* (entrambi provenienti dal Ghana), che dicono di parlare *twi* con i propri familiari in Ghana, ma italiano con gli amici che vivono in Italia; come *Nino* (Georgia), che dichiara di parlare in famiglia un po' italiano e un po' georgiano, o *Juliana* (Brasile), che utilizza l'italiano ma anche l'inglese; e ancora come *Youssef* (Marocco), che da più di vent'anni è sposato con un'italiana, o *Adele* (Marocco – Italia), figlia di un marocchino e di un'italiana, che rimpiange di non conoscere meglio la lingua del padre; o, infine, come *Natalia* (Polonia), che precisa di parlare «italiano con i famigliari italiani», ma di utilizzare il polacco con il figlio e con i famigliari polacchi, giungendo alla conclusione che all'interno della sua famiglia «[no]n c'è una lingua predominante in questo momento». Curiosi poi i casi di *Natasha* (Ucraina) e *Raphael Paulo* (Germania), che dicono di utilizzare nell'ambito familiare non solo l'italiano, ma anche il dialetto locale<sup>11</sup>.

Non a caso, poi, la maggior parte di coloro che dichiarano di non utilizzare l'italiano in questo contesto vive lontano dai propri familiari, che abitano nel paese d'origine e con cui comunicano attraverso il telefono o i nuovi mezzi di comunicazione (in particolare, come vedremo, i sistemi di videochiamata che sfruttano la rete internet)<sup>12</sup>.

---

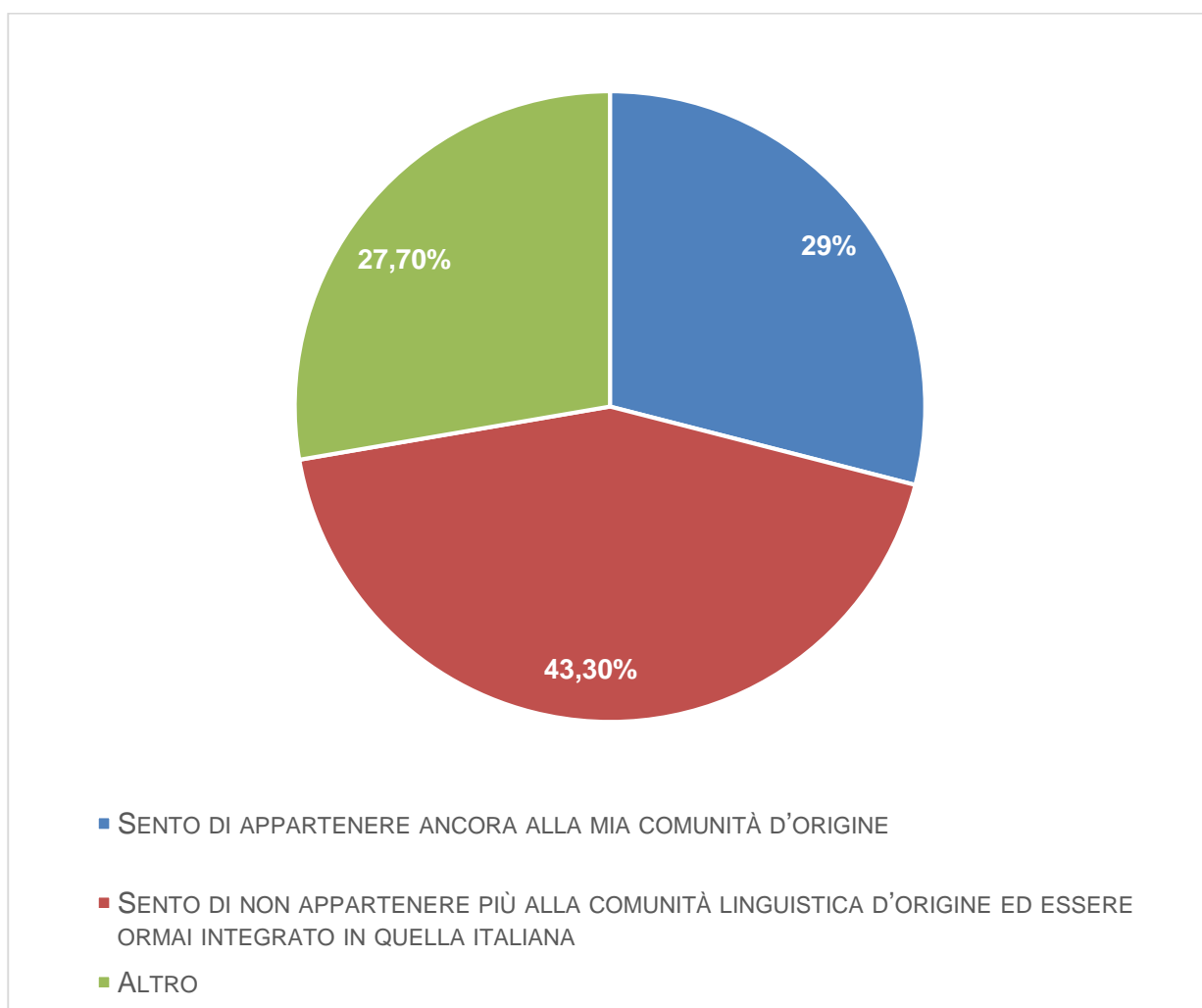
10 Si pensi, ad esempio, a *Neli* (Bulgaria), *Marinela* (Albania) e *Wanitcha* (Thailandia), tutt'e tre sposate con un italiano, da cui hanno avuto figli che vivono nel nostro paese.

11 Così si esprime *Raphael Paulo* in un'intervista video: «Oggi, quando parlo con mia madre, uso un miscuglio fra tedesco, italiano e dialetto di Manduria».

12 Tuttavia, se è vero, come abbiamo già detto, che la maggior parte degli informatori non utilizza l'italiano perché comunica a distanza con i propri familiari (che ovviamente non conoscono la nostra lingua), in alcune (e poche) situazioni la scelta della lingua utilizzata in ambito familiare appare dettata da una precisa volontà: è il caso, ad esempio, di *Daouda* (Senegal) che vive assieme alla sorella e comunica con questa in wolof, o di *Dara* (India), che dichiara di utilizzare l'hindi quando parla con la moglie, sua connazionale. Tali soluzioni, in realtà, appaiono dettate soprattutto dalla facilità di comunicare nella lingua che si conosce meglio, soprattutto quando il nucleo familiare risulta già formato nel paese d'origine: in altre

In sostanza, si può affermare che la scelta fra l'italiano e la propria lingua d'origine in ambito familiare appare legata principalmente alla particolare situazione familiare dell'informatore, senza tuttavia sottovalutare l'importanza del fattore temporale. In sintesi, possiamo affermare che, escludendo i casi di coppie "miste", in cui la scelta dell'italiano appare naturale e motivata dall'adeguamento al codice del partner, la possibilità di parlare italiano in ambito familiare cresce col passare del tempo, soprattutto nei casi in cui i cittadini di origine straniera abbiano dei figli che vivono nel nostro paese, frequentano la scuola italiana e hanno amici italiani.

#### SENSO DI APPARTENENZA A UNA COMUNITÀ LINGUISTICA



---

circostanze, e in particolare in presenza di figli nati in Italia, gli informatori sembrano orientarsi su forme di bilinguismo libero, ricorrendo raramente non solo all'uso di una sola lingua, ma anche a forme di rigida diglossia.

Vista la varietà delle motivazioni date, se ne fornisce in seguito l'intero elenco, suddiviso in tre blocchi. Nel primo si possono leggere le 67 risposte di coloro che sentono di far ancora parte della propria comunità linguistica d'origine, nel secondo degli informatori che si sentono parte della comunità linguistica italiana e infine, nell'ultimo blocco, le risposte di chi ha scelto soluzioni diverse, un po' come compromesso fra le prime due soluzioni, un po' in via alternativa in contraddizione con le altre.

COMUNITÀ LINGUISTICA D'ORIGINE	COMUNITÀ LINGUISTICA ITALIANA	ALTRO
Perché penso in rumeno.	Ho vissuto più tempo in Italia che in Brasile indebolendo i contatti con il mio paese di origine.	Non si può essere una parte di tutte due lingue?!
Perché rimane sempre la mia lingua madre.	Perché ora vivo in Italia.	Perché mi sono trasferita in Italia all'età di sette anni.
Ho imparato questa lingua in Senegal e ho amici che parlano in francese.	Sento di appartenere alla comunità linguistica italiana perché ormai vivo in Italia da sette anni, parlo l'italiano tutti i giorni.	Siccome parlo con mio marito in inglese, con la mia famiglia d'origine in portoghese e nella città in cui mi trovo in italiano, mi sento di non appartenere a nessun posto specifico.
Nostalgia.	Perché ormai mi sento italiano.	Perché [il polacco] è una lingua che continuo a usare tutti i giorni
Non si può cancellare il passato, dobbiamo guardare e rispettare e ricordare sempre ciò che è passato prima. . .	Perché ho una migliore padronanza linguistica in italiano rispetto al polacco.	Per un certo verso mi sento ancora di appartenere alla mia comunità linguistica d'origine, per altri mi sento di appartenere alla comunità linguistica italiana.
Perché trascorro la maggior parte del tempo con la mia comunità filippina e sento un forte legame alle usanze e al loro stile di vita.	in quanto nel mio paese non vi sono molti miei conterranei e quindi oltre all'ambito familiare, non ho modo di parlare molto la mia lingua d'origine, cioè albanese	In realtà, sento di appartenere ad una comunità ibrida, che non si sente né italiana né inglese e ciò ha influito sulla mia capacità di inserirmi in entrambi i contesti.
Sento di appartenere alla mia comunità d'origine perché quando parlo con gli amici, sento di esprimermi meglio nella mia lingua.	Sento di appartenere alla comunità linguistica italiana perché ormai vivo qui da tanti anni.	Con gli famigliari parlo con la lingua origine, con gli amici in italiano.
Perché Cuba è nel mio cuore.	Vivo qui da 15 anni.	Parlo spagnolo con i miei nonni, ma la mia quotidianità è tutta in italiano.
Con la mia band parliamo solo inglese.	Merito del mio fidanzato.	Per certi versi mi sento ancora greco, per altri so di essere ormai italiano.
Perché sono russa.	Perché per la maggior parte del tempo parlo italiano. Sono pochi i minuti della giornata in cui	Sento di appartenere ad entrambe, perché l'albanese è la mia lingua,

	parlo la mia lingua d'origine (riesco comunque a ricordare e parlare la mia lingua natale).	ma uso spesso l'italiano per comunicare con gli altri.
Ancora poco tempo in Italy.	Ormai la mia vita è in Italia.	Perché parlo ancora albanese, ma con gli italiani devo parlare italiano.
Nel mio caso non riesco a lasciare la lingua slovacca anche perché ho famiglia che vive nella Repubblica Slovacca e mantengo sempre vivi i contatti con loro.	In realtà, credo di conoscere meglio l'italiano dell'albanese, poiché anche i miei genitori, soprattutto quando ero piccolo, parlavano con me in italiano.	Sento di essere parte di una comunità linguistica fluida, dove si mescolano italiano, inglese e la mia lingua madre.
Per non dimenticare le mie radici.	Mi sono abituato a cultura, tradizioni e modo di vivere qua, poi parlo oltre 12 ore al giorno in italiano.	Mi sento diviso tra due mondi, perché parlo arabo a casa e italiano fuori.
Perché frequento anche a Manduria persone della mia comunità.	Perché da molti anni sono abituato a parlare in italiano.	Non so se appartengo più alla mia comunità linguistica d'origine o a quella italiana, perché uso entrambe le lingue ogni giorno.
Perché ho sempre vissuto in Italia.	Perché lavoro qui adesso!	Parlo rumeno con mia moglie, ma con gli altri parlo italiano.
Perché le mie origini sono senegalesi.	Perché sono cresciuto in Italia e ho effettuato tutti gli studi in Italia.	Uso la mia lingua madre solo con i parenti più stretti, ma per il resto parlo sempre italiano.
Perché la mia famiglia è tutta in Romania.	In quanto nel mio paese non vi sono molti miei conterranei e quindi, oltre all'ambito familiare, non ho modo di parlare molto la mia lingua d'origine, cioè albanese.	La mia appartenenza linguistica dipende dal contesto: italiano al lavoro, lingua madre con la famiglia.
Perché è la mia cultura d'origine.	Perché adesso vivo qua e cerco di adattarmi.	Credo di appartenere a una nuova comunità, fatta di persone che parlano più lingue come me.
Sono arrivato in Italia all'età di 37 anni adesso ho 54?	Per affetto.	Parlo russo con i miei genitori, ma ormai penso in italiano e parlo italiano con tutti gli altri.
Non perderò mai le mie origini.	Per amicizie.	Non mi sento parte esclusivamente di una comunità linguistica, ma di un mix di culture e lingue.
Perché sono da poco in Italia.	Perché vivo da tanto qui.	Mi trovo a cambiare lingua continuamente, quindi non sento un'appartenenza precisa.
Amo il mio paese e non è da noi dimenticare la nostra lingua, la nostra storia e le nostre origini.	Parlo solo italiano ormai.	Uso inglese per lavoro, italiano con gli amici e la mia lingua madre con i miei figli: non riesco a scegliere una comunità linguistica sola.
Sento di appartenere principalmente alla comunità linguistica d'origine, in quanto	Ecco l'elenco rivisto con le frasi doppie eliminate e sostituite con altre credibili:	Sento di appartenere ad entrambe, perché l'albanese è la mia lingua,

sono nato in Germania, ho vissuto lì per vent'anni e ho imparato l'italiano soprattutto negli ultimi quattro anni.		ma uso spesso l'italiano per comunicare con gli altri.
Perché è una questione di formamenti	Ho vissuto più tempo in Italia che in Brasile, indebolendo i contatti con il mio paese di origine.	Con mio marito parlo tedesco, ma con i colleghi uso l'italiano e con i miei amici inglese.
Sento ancora il legame con il mio paese e la mia cultura	Perché ora vivo in Italia.	Non sento di appartenere a nessuna comunità linguistica, perché vivo tra tre lingue ogni giorno.
Perché la mia lingua madre è quella che uso per esprimere le emozioni più profonde.	Sento di appartenere alla comunità linguistica italiana perché ormai vivo in Italia da sette anni e parlo l'italiano tutti i giorni.	Uso la mia lingua madre nei momenti più emozionanti, ma l'italiano è ormai la mia lingua quotidiana.
Perché ascolto ancora musica nella mia lingua d'origine.	Perché ormai mi sento italiano.	Parlo ancora cinese con la mia famiglia, ma uso sempre l'italiano fuori casa.
In Italia non ho amici italiani per parlare italiano.	Perché ho una migliore padronanza linguistica in italiano rispetto al polacco.	La mia identità linguistica si è evoluta e ora sento di appartenere a una comunità multiculturale.
Perché è la lingua che uso quando prego o medito.	Vivo e lavoro qui, quindi uso l'italiano per quasi tutto.	Alterno continuamente italiano e spagnolo, quindi non mi sento legato esclusivamente a una lingua.
Perché cucino ricette tradizionali del mio paese e mi piace parlare di cucina nella mia lingua.	Dopo tanti anni in Italia, mi sento più parte di questa comunità che della mia lingua d'origine.	Uso il francese per comunicare con la mia famiglia, ma penso in italiano.
Seguo le notizie del mio paese nella mia lingua d'origine.	Vivo qui da 15 anni e ormai ho perso l'abitudine di parlare la mia lingua.	Sono cresciuto bilingue e sento di appartenere a entrambe le lingue, ma non completamente a nessuna delle due.
Perché parlo con i miei figli nella mia lingua madre per trasmetterla a loro.	Il mio fidanzato parla solo italiano, quindi uso quasi sempre questa lingua.	Parlo greco con i miei genitori, ma mi trovo più a mio agio con l'italiano nei contesti sociali.
Perché mi sento più autentico quando parlo nella mia lingua.	Parlo italiano per la maggior parte del tempo. Solo pochi minuti al giorno uso la mia lingua d'origine, e anche allora a volte mescolo le due.	La mia appartenenza linguistica cambia a seconda di chi ho davanti.
Nei momenti di rabbia o di felicità mi viene da parlare nella mia lingua madre.	Perché ormai la mia vita è qui in Italia.	Con i miei amici italiani parlo italiano, ma quando sono con i miei amici stranieri uso la mia lingua madre.
Eh, la lingua mia è quella che mi esce naturale.	Perché lavoro qui e parlo italiano ogni giorno.	Mi sento di appartenere a una comunità linguistica globale, non a una specifica.

Perché partecipo a eventi culturali organizzati dalla mia comunità linguistica.	Mi sono abituato alla cultura, alle tradizioni e al modo di vivere italiano, parlando questa lingua quasi tutto il giorno.	Uso tre lingue al giorno, quindi non so se posso dire di appartenere a una sola comunità.
Perché mi emozionano ascoltando poesie o storie nella mia lingua madre.	Perché dopo tanti anni, parlare in italiano è diventata la mia normalità.	Parlo inglese a lavoro, italiano per strada e portoghese con la mia famiglia: appartengo a tutte queste lingue.
Perché i proverbi della mia lingua d'origine racchiudono saggezza che non trovo altrove.	I miei genitori, anche quando ero piccolo, parlavano spesso con me in italiano. Per questo ora conosco meglio l'italiano che la mia lingua madre.	Non riesco a separare le lingue, mi sento parte di un mix unico.
Non mi esce naturale parlare bene in un'altra lingua.	Sono cresciuto in Italia e ho fatto qui tutti i miei studi.	Parlo ancora albanese con la mia famiglia, ma la mia vita è ormai legata all'italiano.
Perché il mio nome nella mia lingua ha un significato speciale che mi rappresenta.	Nel mio paese non ci sono molte persone della mia comunità. Oltre all'ambito familiare, non ho modo di parlare molto la mia lingua d'origine.	Mi trovo spesso a tradurre per gli altri, quindi mi sento parte di più comunità linguistiche.
Perché preferisco leggere libri nella mia lingua madre.	Vivo qua e cerco di adattarmi alla lingua e alla cultura.	Alterno italiano e arabo in base alla situazione, quindi mi sento parte di entrambe le lingue.
Perché mi ritrovo spesso a tradurre per chi non parla la mia lingua.	Per affetto verso le persone che mi circondano, parlo italiano.	Con i miei figli parlo in italiano, ma con i miei genitori uso sempre la lingua d'origine.
Perché anche vivendo all'estero, continuo a parlare la mia lingua con i miei amici.	Per amicizie: i miei amici parlano italiano e io mi adeguo.	Non sento di appartenere solo alla mia comunità linguistica, perché uso molto anche l'inglese.
Perché non voglio che la mia lingua si perda nella mia famiglia.	Vivo da così tanti anni in Italia che ormai mi sento parte di questa realtà linguistica.	Parlo polacco con i miei genitori e italiano con i miei amici, ma non so dove appartengo davvero.
Perché la mia musica preferita è nella mia lingua madre.	Perché uso solo l'italiano, anche nelle conversazioni più semplici.	La mia vita è divisa tra due lingue, italiano e turco, e mi sento parte di entrambe.
Perché il mio umorismo è legato alle espressioni della mia lingua.	Quando parlo con gli amici italiani, mi viene naturale usare questa lingua.	Uso l'italiano per lavoro, ma la mia lingua madre è ancora il mio rifugio emotivo.
Perché mi sento accolto quando parlo la mia lingua d'origine con qualcuno che la conosce.	Mi sento più sicuro a parlare italiano che nella mia lingua madre.	Quando parlo con i miei figli uso una lingua, con i miei colleghi un'altra: appartengo a più mondi.
Perché sento che la mia identità è legata alla mia lingua.	Le mie conversazioni quotidiane, anche con altri stranieri, sono sempre in italiano.	Alterno l'italiano e il francese, quindi non mi sento di appartenere solo a una lingua.
Se penso a casa, penso alla mia lingua.	Parlo più italiano che la mia lingua d'origine persino con la mia famiglia.	Con i miei colleghi italiani parlo italiano, ma con i miei amici internazionali uso l'inglese.

I proverbi che mi hanno insegnato sono solo nella mia lingua.	Non riesco più a trovare le parole giuste nella mia lingua madre.	La mia identità linguistica si è frammentata tra la mia lingua madre e l'italiano.
Le mie tradizioni linguistiche mi aiutano a sentirmi meno solo.	Con il tempo ho dimenticato tanti modi di dire della mia lingua d'origine.	Uso la mia lingua d'origine solo nelle tradizioni di famiglia, ma l'italiano è la mia vita quotidiana.
Perché guardo film nella mia lingua madre.	Sento che l'italiano mi rappresenta meglio ora.	Parlo ancora ucraino con mia madre, ma l'italiano è diventato naturale per me.
Perché quando torno nel mio paese, mi sento subito a casa parlando la mia lingua.	Perché quando provo a parlare nella mia lingua, mi accorgo che ho perso l'accento.	Uso l'italiano per vivere e lavorare, ma la mia lingua madre resta importante nei momenti intimi.
Perché nonostante tutto, penso che la mia lingua sia una parte importante della mia storia.	Perché i miei figli non parlano bene la mia lingua d'origine, quindi usiamo l'italiano a casa.	Parlo tre lingue in una giornata e mi sento parte di tutte e nessuna.
Nei momenti difficili trovo conforto nelle parole della mia lingua madre.	Perché non riesco più a scrivere correttamente nella mia lingua madre.	Mi identifico con più culture e lingue, non con una sola.
Perché mi piace raccontare storie in cinese.	La maggior parte delle mie abitudini quotidiane sono legate alla lingua italiana.	Uso il serbo con i miei familiari, ma la mia vita sociale è completamente in italiano.
Perché gli odori e i sapori della mia terra sono più vivi quando li descrivo nella mia lingua.	La mia lingua madre è diventata un ricordo, mentre l'italiano è il presente.	La mia lingua madre è una parte di me, ma l'italiano è la mia vita attuale.
Mi sa che non riesco a parlare bene un'altra lingua come la mia.	Dopo anni qui, non sento più il bisogno di parlare la mia lingua d'origine.	Con il tempo, mi sono adattato a entrambe le lingue e non mi sento di scegliere.
Perché credo che la lingua sia il cuore della cultura.	Mi sono accorto che uso l'italiano anche nei miei pensieri.	Alterno italiano, inglese e la mia lingua d'origine ogni giorno, quindi non so dove appartengo.
Perché quando parlo la mia lingua, mi sento più sicuro di me.	Perché quando torno nel mio paese, mi sento straniero parlando la mia lingua madre.	La mia identità linguistica è fluida e mi sento parte di molte comunità.
Sempre mi piace parlare come mi hanno insegnato i nonni.	Non riesco più a tradurre bene dall'italiano alla mia lingua.	Uso italiano per spiegarmi meglio, ma torno alla mia lingua madre nei momenti di nostalgia.
Io non cambio mai, la mia lingua è la mia identità.	Le mie emozioni e i miei pensieri sono meglio espressi in italiano ora.	Parlo rumeno nei momenti di riflessione, ma in pubblico uso quasi solo italiano.
Perché mi sento orgoglioso della mia lingua e della mia cultura.	Il mio vocabolario in italiano è molto più ricco rispetto a quello nella mia lingua madre.	Quando mi trovo con amici internazionali, uso l'inglese; con la famiglia, l'albanese; fuori, l'italiano.
Perché anche all'estero, continuo a cucinare i piatti georgiani usando i termini originali.	Vivo in un contesto dove non ci sono molte persone che parlano la mia lingua.	Non riesco a scegliere una sola lingua: appartengo a un mondo multilingue.

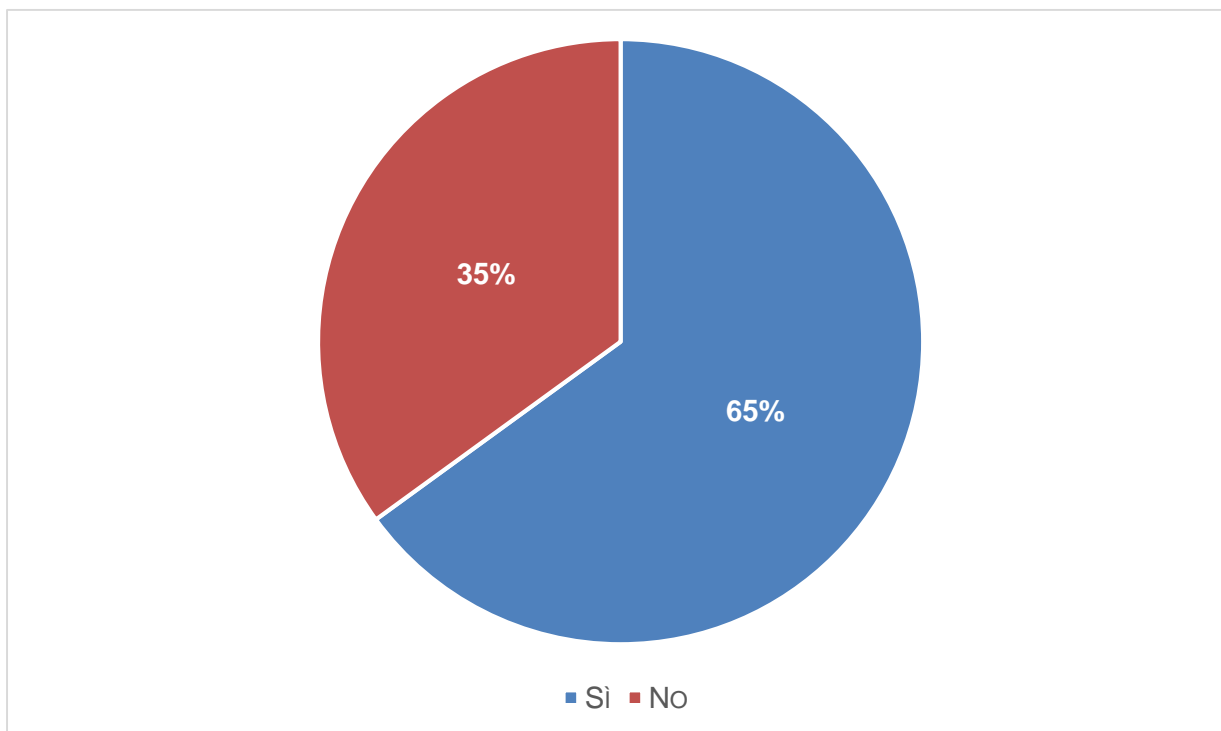


Perché quando incontro qualcuno del Senegal è normale parlare nella nostra lingua.	Ho perso l'abitudine di parlare la mia lingua anche con amici della mia comunità.
Nostalgia ogni volta che sento qualcuno che parla la mia lingua.	La mia cultura e la mia lingua madre non sembrano più legate al mio quotidiano.
Ho tanti amici italiani.	Perché non mi piaceva la vita nel mio paese.
Mi sento integrato nella cultura italiana e parlo questa lingua senza pensarci.	
Perché anche nei momenti difficili, mi viene più facile esprimermi in italiano.	
Ho lasciato indietro la mia lingua madre per adattarmi alla vita qui.	
Quando ascolto qualcuno parlare la mia lingua, mi rendo conto di quanto sia diversa dalla mia ora.	
La mia lingua madre è rimasta ferma al passato, mentre io sono andato avanti con l'italiano.	
Perché ho costruito una nuova vita in Italia.	
Ecco le altre 50 frasi per completare l'elenco:	
Parlo italiano anche quando mi rivolgo a persone della mia comunità.	
Mi sento più fluente in italiano che nella mia lingua madre.	
Quando penso al futuro, lo immagino sempre in italiano.	
Anche le mie battute e il mio umorismo sono diventati italiani.	
Perché non riesco più a riconoscere del tutto il mio accento nella lingua madre.	
Ho perso contatti con amici e parenti nel mio paese d'origine.	
Ho imparato a esprimermi meglio in italiano, anche per motivi lavorativi.	
Quando cerco parole nella mia lingua madre, spesso non le trovo.	
La mia comunità linguistica d'origine non fa più parte del mio quotidiano.	
Uso l'italiano persino quando parlo da solo.	
Perché anche i miei sogni sono in italiano.	
La lingua d'origine è rimasta legata al passato, mentre l'italiano è il presente.	
Mi viene più facile spiegare tradizioni del mio paese usando l'italiano.	
Perché ho lasciato indietro molte parole della mia lingua, sostituendole con l'italiano.	
Lavorare e vivere qui mi ha fatto dimenticare molte cose della mia lingua madre.	
Quando parlo la mia lingua, mi sembra meno autentica rispetto all'italiano.	
Non uso quasi mai la mia lingua, nemmeno per scrivere messaggi.	
Mi sento distante dalla mia lingua d'origine, come se fosse di un'altra vita.	
La mia identità linguistica si è trasformata da quella originaria a quella italiana.	
Anche la mia scrittura in italiano è più chiara e fluida rispetto alla mia lingua madre.	
I miei pensieri si formulano automaticamente in italiano.	
Quando provo a ricordare parole della mia lingua madre, spesso mi confondo.	
Gli amici che parlano la mia lingua sono pochi e parliamo sempre in italiano.	
La mia vita sociale è completamente in italiano.	
Non sento più quella connessione forte con la mia comunità linguistica d'origine.	
L'italiano è diventato la mia lingua del cuore.	

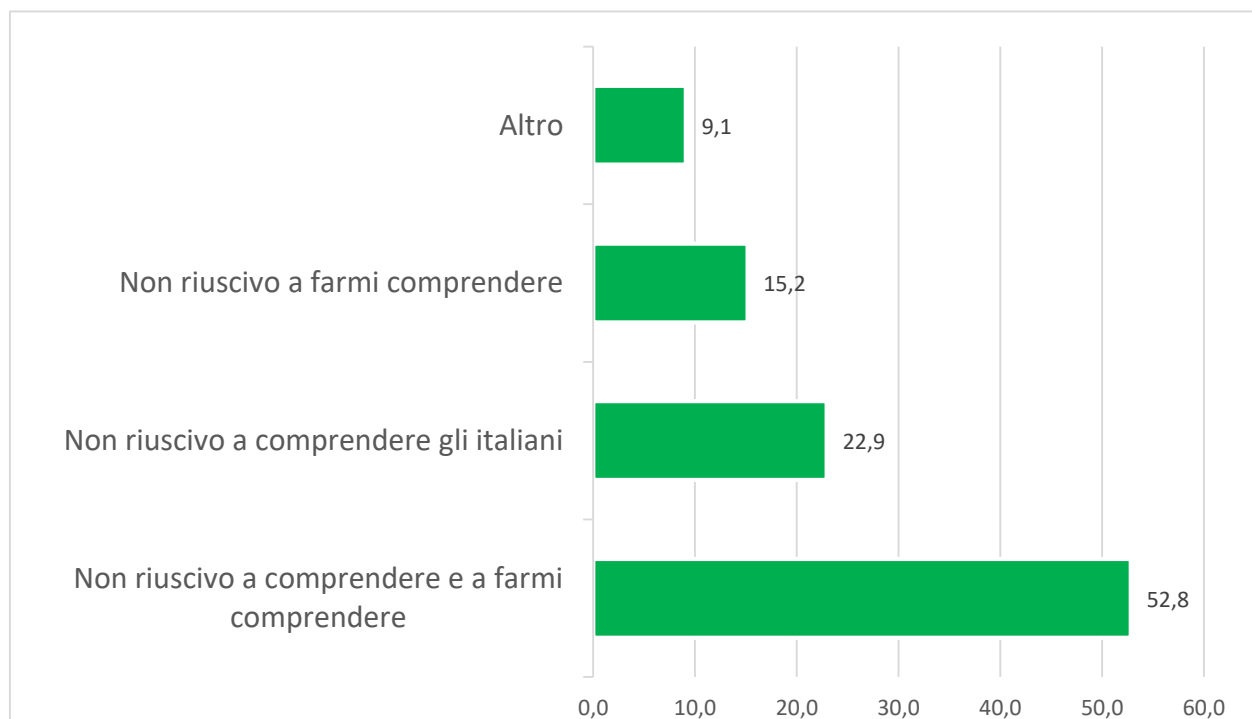
## 2.2.2 Apprendimento linguistico

18	Al suo arrivo in Italia ha avuto problemi con la lingua?
18b.	Che tipo di problemi ha avuto?
18c.	Conosceva già delle parole italiane prima di arrivare in Italia?
18d.	Può indicarne qualcuna?
18e.	Come le ha imparate?
19.	Dopo quanto tempo dal suo arrivo in Italia si è sentito autonomo dal punto di vista comunicativo e linguistico?
20.	Quando non parlava bene l'italiano, come cercava di compensare tale lacuna?
21.	Che cosa ha influito di più nel farle imparare l'italiano?
22.	Ha mai frequentato una scuola per imparare l'italiano?
22b.	Dove e in che tipo di scuola?
23.	Ad oggi, quanto ritiene di essere competente in italiano?
24.	Vorrebbe migliorare il suo italiano?

## PROBLEMI INIZIALI CON L'APPRENDIMENTO DELL'ITALIANO



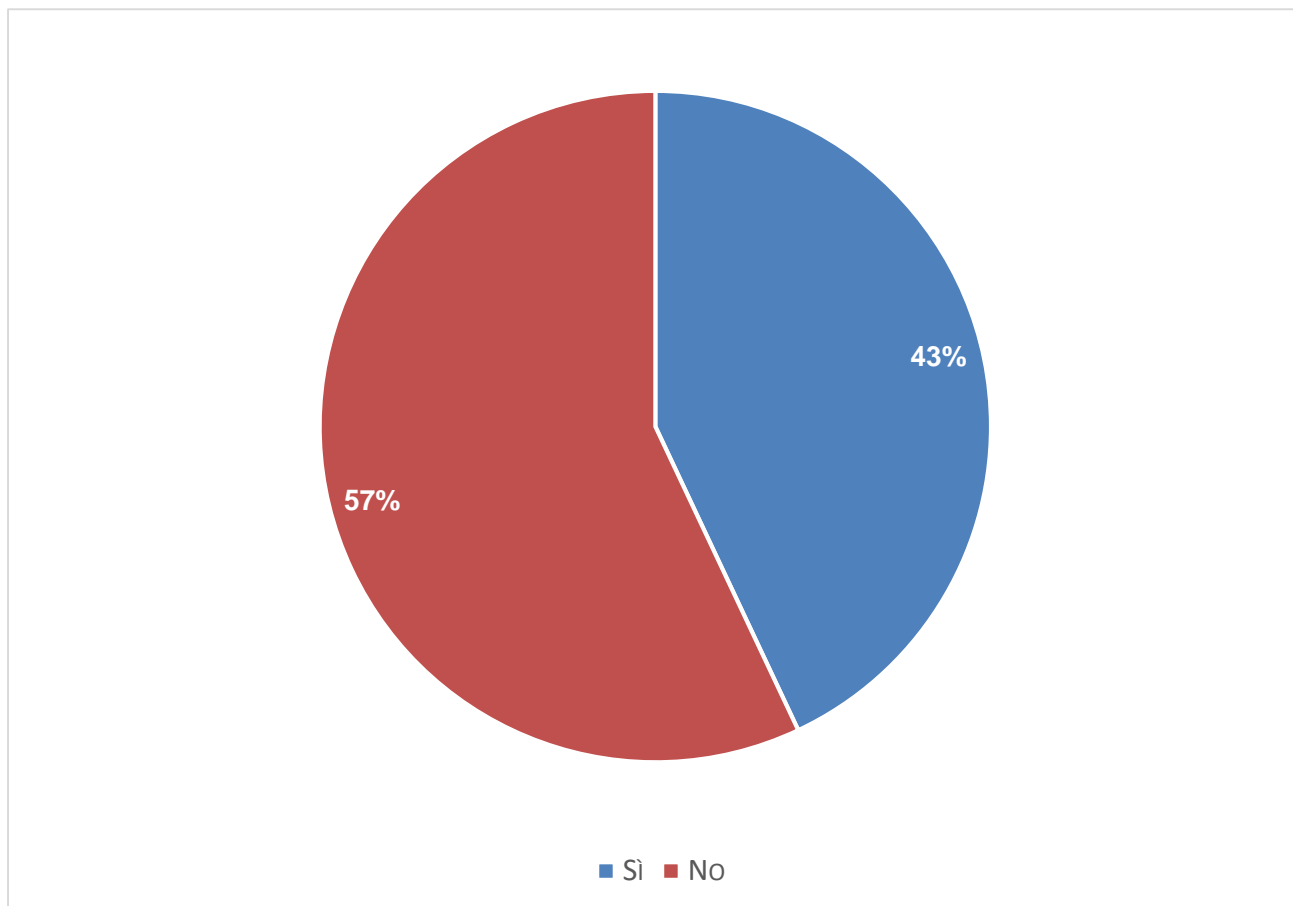
Com'era ampiamente preventivabile, la maggior parte degli informatori (150 su 231) dichiara di aver avuto difficoltà linguistiche all'arrivo nel nostro paese. La successiva risposta chiarisce di quali problemi si tratta.



Le risposte fornite possono essere raggruppate in quattro gruppi, tra cui il maggiore è rappresentato dai 122 informatori che non conoscevano affatto o molto poco la lingua, riscontrando generali problemi di comunicazione (“non parlavo italiano” [Adriana, Slovacchia]; “non capivo le parole e non riuscivo a esprimermi” [Dara, India]; “No sapevo parlare e non capivo quello che mi dicevano. Però in generale l’uomo ha la predisposizione genetica di capire le cose anche se non conosce la lingua. . . “ [Evgeni, Russia e Bulgaria]; ecc. ); il secondo è composto da coloro che non riuscivano principalmente a comprendere l’italiano parlato dagli italiani (22,9%), anche a causa del loro uso del dialetto locale (); un gruppo meno nutrito ha riscontrato, al contrario, problemi soprattutto a farsi comprendere dagli italiani (35 informatori); in ultimo, 21 informatori hanno dichiarato di avere avuto problemi di più modesta entità, come Raphael Paolo (Germania), che dichiara: “Più che problemi, ho avuto un attimo di disagio, in quanto pensavo di saper parlare bene italiano, visto che mia madre è italiano, però non lo parlavo bene, anche se lo capivo. Così in un primo tempo ho provato un po’ di vergogna ed ero timido quando si trattava di parlare in italiano”; anche in questo gruppo c’è chi lamenta difficoltà con i dialetti locali, come Jane (Gran Bretagna), che dichiara: “il dialetto mi confondeva e i pugliesi parlano molto dialetto. Io non capivo quando sentivo dire *sacciu*, *sontu* eccetera; sono delle parole così diverse dall’italiano! Adesso però capisco quasi tutto anche del dialetto di Brindisi”.

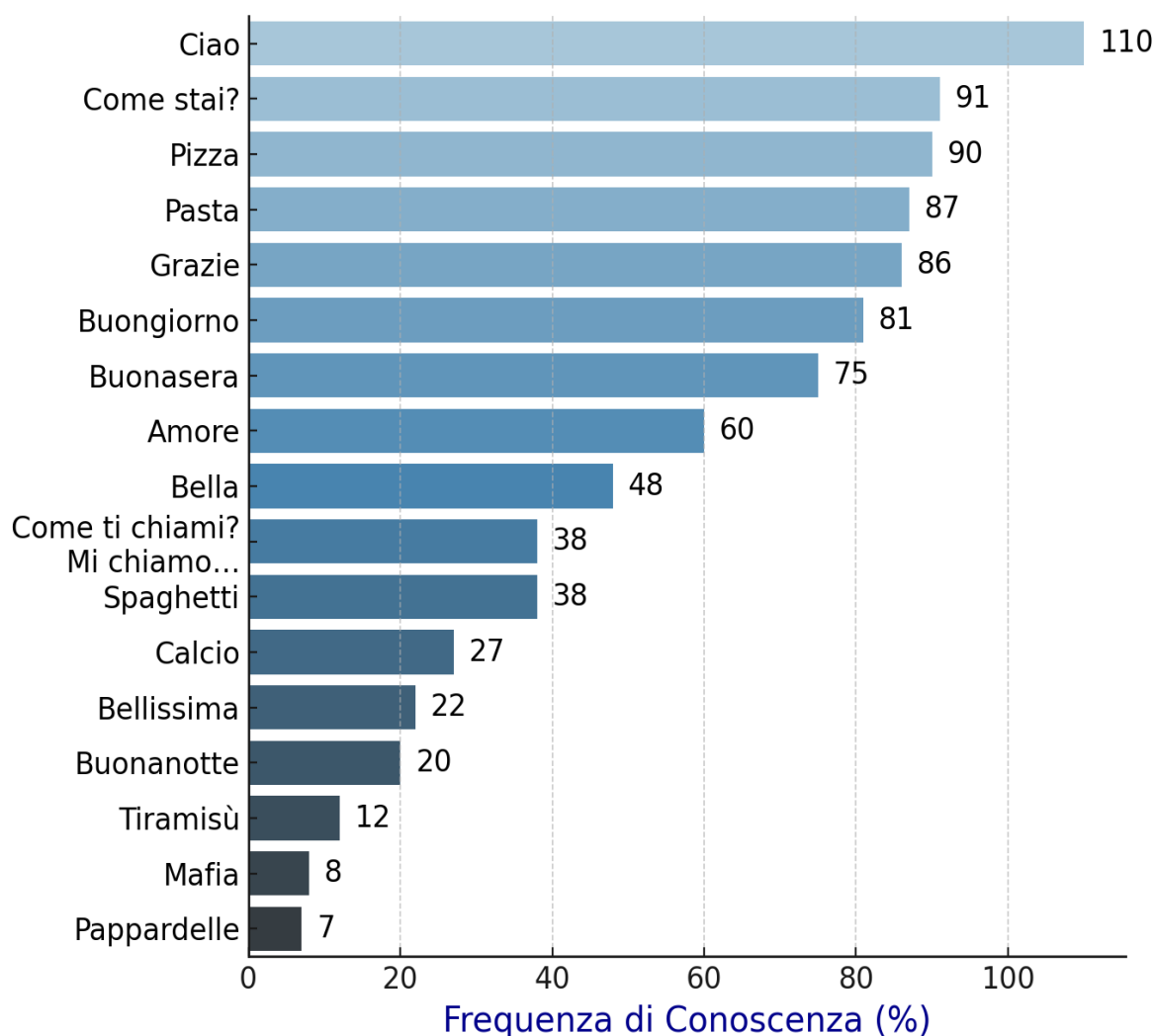
Nella maggior parte, si tratta di difficoltà di comunicazione, legati all’incapacità di padroneggiare una nuova lingua: tali problemi, al di là del mero aspetto linguistico, comportano giocoforza l’incapacità di creare rapporti stabili fra i cittadini di origine straniera e gli italiani, col serio rischio di un isolamento sociale per i cittadini che non sono in grado di comunicare in italiano.

## CONOSCENZA DI UN MINIMO DI LESSICO ITALIANO (ALMENO)



Il campione appare in questo caso spaccato a metà, con una leggera prevalenza di chi pur non essendo mai stato in Italia, conosceva già alcune parole italiane. Nelle risposta alla domanda successiva si chiarisce di quali parole si tratta.

Riportiamo, per ordine di frequenza, le parole citate dai 132 informatori che hanno risposto di sì alla domanda precedente:



In questo scenario emergono con maggiore forza le parole legate alla gastronomia, ai saluti, alla moda e agli aspetti culturali italiani, riflettendo gli elementi più conosciuti e apprezzati dell'Italia nel mondo, ma anche quelli di cui possiamo essere meno orgogliosi, come la mafia.

Dalle risposte emerge dunque una buona dose di "italianità" nel mondo. Innanzitutto, i suoi prodotti gastronomici: la *pizza* e la *pasta* (presente anche con i relativi marchionimi *Barilla* e con i suoi formati: *spaghetti* e *pappardelle*), seguiti da *sugo* e *riso*. Molti intervistati dimostrano di conoscere i saluti (*ciao* – la parola sicuramente più conosciuta –, *arrivederci*, *buongiorno*, *buonasera*, *buonanotte*, *a presto*), formule di cortesia (*grazie* e *prego*) e le immancabili frasi di primo approccio ad una lingua (comprese gli avverbi affermativi e negativi *sì* e *no*), un po' tutt'altro che (*come mi chiamo*, *come stai*, *come si chiama questo*, *come ti chiami*).

Presente anche una discreta dose di parole di alta frequenza e di alta disponibilità (*casa, mamma, famiglia, amore, televisione*), di cui molti aggettivi (*bello/a, bellissimo/a, bravo, felice, buono*).

Sporadicamente si registrano nomi dei personaggi famosi di maggior successo internazionale del mondo dello sport, come *Valentino Rossi*, della musica, come *Pavarotti, Eros Ramazzotti* e *Vasco Rossi* (e sempre in nell'ambito musicale stupisce, ma forse non troppo, che due intervistati conoscano il *mandolino*), delle automobili (*Maserati* e *Alfa Romeo*).

Altri informatori rispondono alla domanda dando delle notizie aggiuntive, ma senza indicare le parole italiane conosciute prima di giungere nel nostro Paese.

In alcuni casi, gli informatori misurano quasi in termini numerici la propria conoscenza del lessico italiano, spesso esagerando: come per esempio *Franco* (Svizzera) afferma che conosceva l'«80%» del lessico italiano [!] già prima di giungere in Italia; dichiarazione a cui fa eco quella di *Ingrid*, secondo la quale già in Svezia era in grado di padroneggiare «Mezzo Zanichelli» [Zingarelli]; anche *Jakielyn* (Filippine) dichiara che conosceva «quasi tutte» le parole italiane, ma poi precisa di essere «nata qui» e di essere «stata abituata dai [propri] genitori a parlare sia il tagalog che l'italiano». Per contro, *Francesca* (Gran Bretagna) afferma che «sapev[a] parlare un pochino» la nostra lingua. Nella maggior parte dei casi, però, gli informatori ci dicono di essere stati a conoscenza di una certa parte del lessico italiano, poiché avevano studiato la nostra lingua nel loro paese: così, ad esempio, *Anna* (Canada), *Juliana* (Brasile), *Rie* (Giappone) e *Wlaa* (Israele). *Natalia* (Polonia), invece, era «già laureata in Lingua e Letteratura Italiana» prima di giungere in Italia, mentre *Tania* (Russia) dichiara di aver imparato «tante» parole della nostra lingua poiché «studiav[a] assieme a un amico italiano a San Pietroburgo».

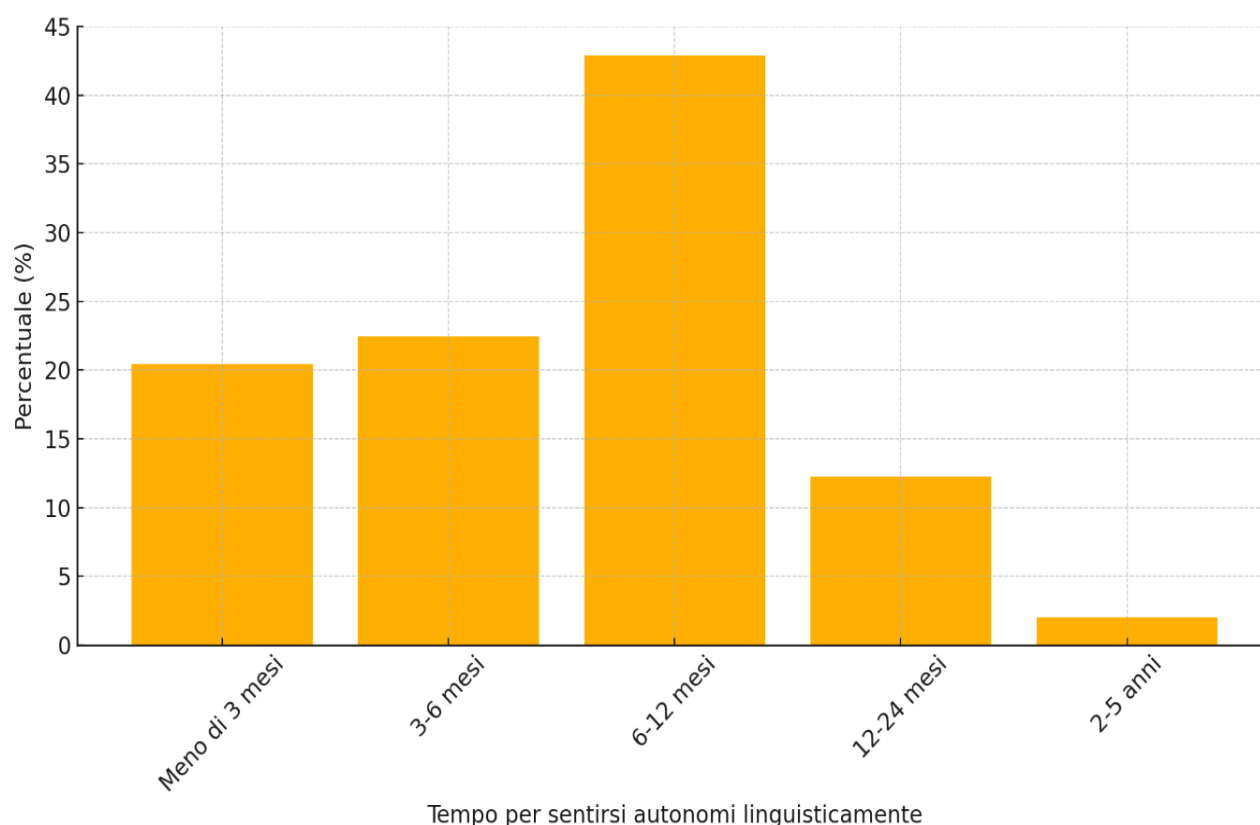
Presentiamo innanzitutto uno schema che racchiude le risposte fornite dagli intervistati, seguito a stretto giro di posta da un'analisi delle stesse.

Circa il motivo per cui gli intervistati riferiscono di aver imparato alcune parole della nostra lingua prevale senz'altro la necessità (ossia *per farsi capire* e per motivi *di lavoro* e *di studio*). Sebbene per alcuni non sia secondario l'amore e interesse per il nostro idioma.

Interessante è il “tramite” attraverso il quale alcune parole italiane sono entrate nella sfera linguistica degli intervistati: prevale la conoscenza di una persona che veicola la lingua (di solito un parente che ne ha già una qualche nozione, ma anche un semplice conoscente o un amico o la vicinanza con una comunità di italiani). Ma è importante anche il ruolo della televisione (e non è sicuramente un caso che a dare questa risposta siano proprio quattro albanesi) e di altri mezzi di comunicazione (cinema, serie tv,

pubblicità e musica). Non mancano intervistati che sostengono di aver studiato l'italiano a scuola o in università. Alcuni, infine, fanno riferimento al fatto che queste parole fanno parte dell'immaginario collettivo e dei luoghi comuni sugli italiani. Apre un'interessante (e non certo ignota) finestra sui rapporti tra i due popoli la risposta dell'intervistato greco, il quale riferisce che le sue conoscenze della nostra lingua sono dovute alla diffusione di essa anche tra i greci stessi, il che è facilmente esperibile da chiunque metta piede nell'Ellade. Interessante anche la risposta di Mahmoud (Egitto), che porta come esempi parole che si riscontrano nell'egiziano: "il mercato dell'usato in Egitto si chiama *robabechia*, in italiano *roba vecchia*, e poi ci sono tanti altri termini che si somigliano all'italiano".

#### TEMPO NECESSARIO A RAGGIUNGERE L'AUTONOMIA LINGUISTICA



In molti casi gli informatori hanno dichiarato che sono bastati pochi mesi per superare le prime difficoltà riscontrate nell'uso della lingua italiana, ma nella maggior parte dei casi gli informatori dichiarano che è stato sufficiente un anno per sentirsi autonomi dal punto di vista linguistico:

Molto più tempo è servito invece ad Ahmed (Bangladesh, «Dopo due o tre anni»), Anna (Canada, «Dopo due anni»), Charles (Ghana, «dopo due

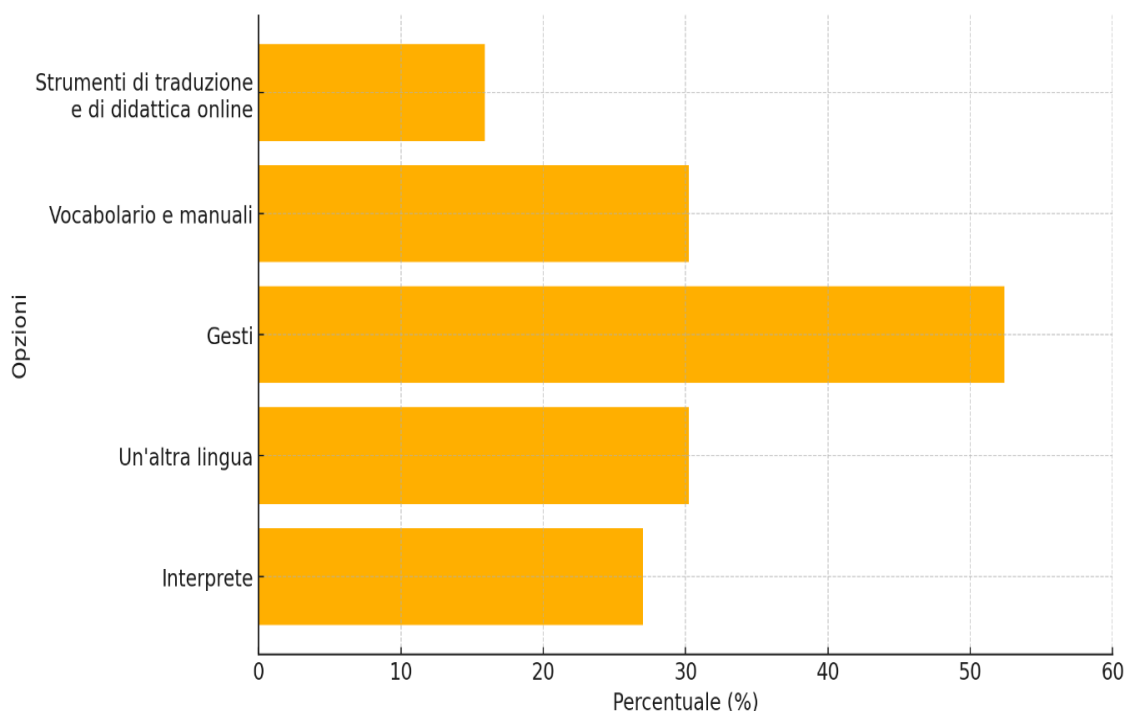


anni»), *Endry* (Albania, «2 anni»), *Iosei* (Ghana, «due anni (ma ancora adesso parlo poco italiano!)»), *Lina* (Cina, «2 anni»), *Silvia Barbara* (Polonia, «Dopo un anno e mezzo o due»), *Fatima* (Marocco, «quasi due anni»), *Gabriella* (Bulgaria, «Dopo circa due anni ho iniziato a sentirmi autonoma»), *Elen* (Ucraina, «Ci sono voluti più di due anni per sentirmi sicura nelle interazioni quotidiane»), *Gang* (Cina, «Dopo due anni riesco a fare le cose basilari da solo, come fare la spesa o chiedere indicazioni»), *Quing* (Cina, «Solo dopo due anni sono riuscito a gestire autonomamente le pratiche burocratiche»), *Ghita* (Marocco, «Dopo due anni riesco a comunicare senza aiuti, ma con qualche difficoltà»), *Giorgia* (Romania, «Circa due anni per riuscire a parlare senza dover sempre tradurre mentalmente»), *Shui* (Cina, «Dopo più di due anni sono riuscita a spiegarmi senza esitazioni nelle situazioni quotidiane»), *Gopal* (India, «Ci sono voluti due anni per sentirmi autonomo quando dovevo interagire con persone nuove»), *Gul* (Afghanistan, «Dopo due anni riesco a muovermi da sola in città e a gestire le cose di tutti i giorni»), *Yue* (Marocco, «Mi ci sono voluti quasi tre anni per parlare con tranquillità senza farmi aiutare»), *Hassan* (Marocco, «Solo dopo due anni e mezzo ho iniziato a fare tutto solo»).

Non mancano poi coloro che anche a distanza di molto tempo dicono di non sentirsi del tutto autonomi dal punto di vista linguistico come *Nogaye* (Senegal), *Ramona* (Romania), *Zhao* (Cina), *Fatih* (Turchia), *Ripon* (Bangladesh), giunto in Italia solo da pochi mesi, affronta proprio in questo momento le più consistenti difficoltà comunicative, tanto da doversi esprimere – anche durante l’intervista – a volte in inglese, a volte con l’aiuto dei gesti.

A parte vanno poi considerati i casi di chi è nato in Italia o qui è cresciuto fin da piccolo, tanto da non aver mai davvero riscontrato difficoltà di questo tipo: è il caso di *Adele* (Marocco - Italia), *Daniel* (Albania), *Jakielyn* (Filippine, «Mi sono sentita autonoma da quando ero piccola») e *Stiven* (Albania, «Avevo 2 anni, perciò con l’italiano non ho mai avuto problemi»).

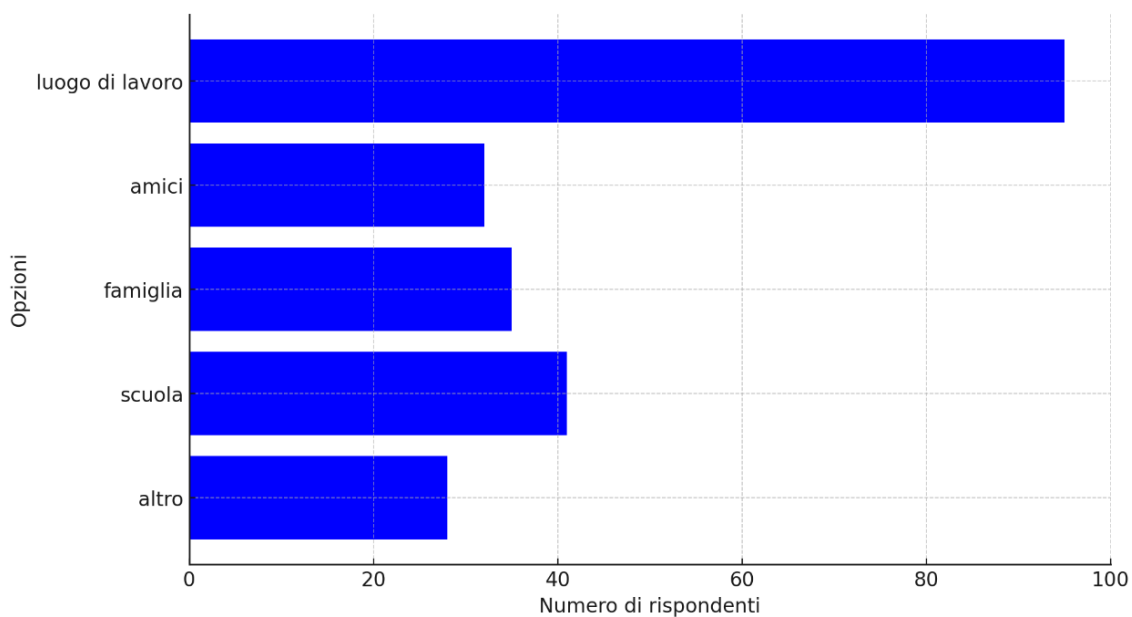
## METODI PER COMPENSARE LE LACUNE LINGUISTICHE



Vediamo che la maggior parte degli intervistati ha dichiarato di essersi aiutato con i gesti per farsi capire e molti di loro scherzano sull'abitudine degli italiani di gesticolare (*Jovan*, dalla Serbia, dice che «gli italiani capiscono meglio le cose se le spieghi con le mani che con le parole!»); *Edmond*, dall'Albania, dice che “in Italia serve più sapere fare gesti che parlare inglese o francese”, lamentando giocosamente, come molti intervistati, la poca generale conoscenza delle lingue straniere da parte degli italiani (*Catalin* [Romania] dichiara infatti di avere usato per molto tempo l'inglese come lingua mediatrice, ma soltanto nell'azienda in cui lavora a Bari, mentre nelle situazioni quotidiane ha riscontrato più difficoltà per via della scarsa conoscenza dell'inglese nel suo paese [Giovinazzo]). L'uso della lingua mediatrice (che è l'inglese nel 87% dei casi, seguito dal francese con una frequenza dell'8%) è comunque uno degli stratagemmi più utilizzati, insieme al ricorso a vocabolari e manuali cartacei, oppure a un interprete (quasi sempre un amico o un familiare).

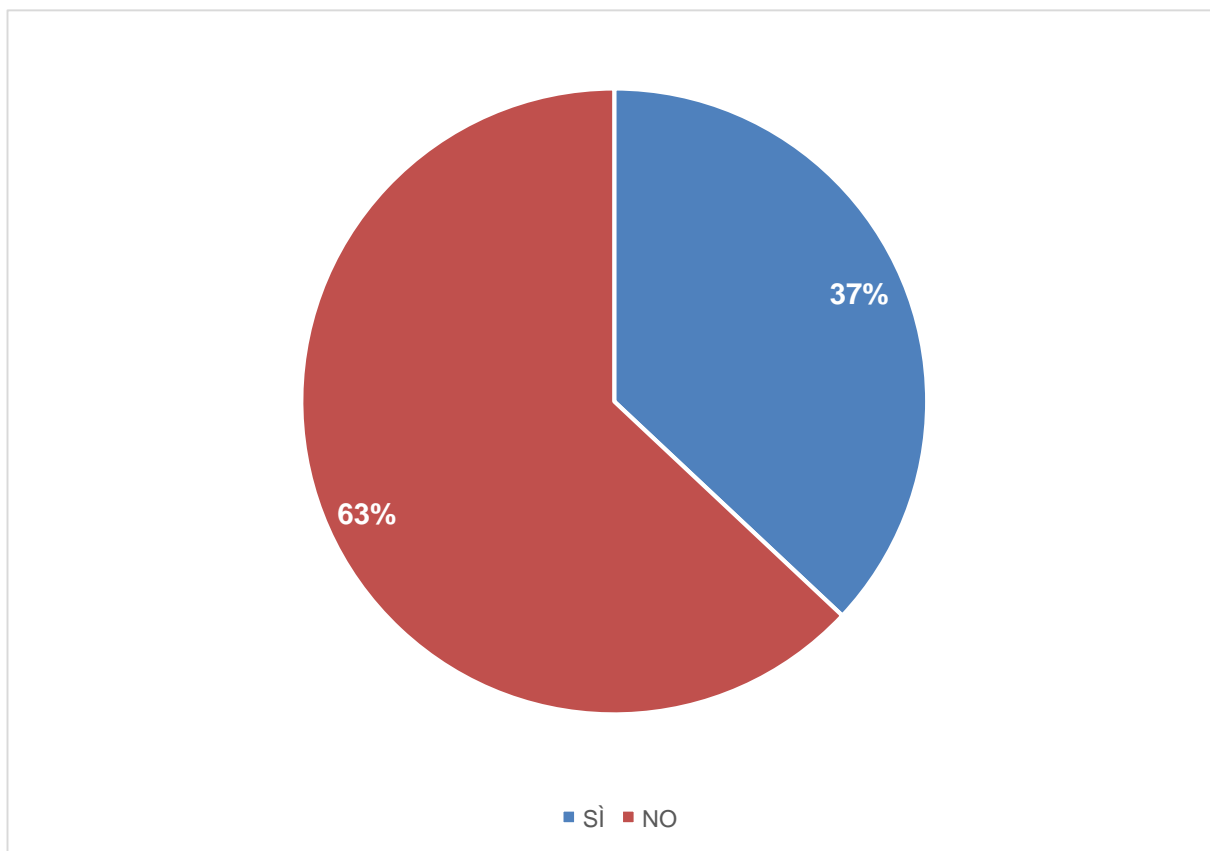
Non deve trarci in inganno la più bassa percentuale di coloro che scelgono l'opzione degli strumenti online (soprattutto applicazioni didattiche e traduttori), che riguarda soprattutto chi ha imparato l'italiano negli ultimi cinque anni o lo sta ancora imparando. La quasi totalità di questo target infatti ha scelto questa opzione, che, in previsione, si prospetta come la scelta preferita delle prossime generazioni.

## PRINCIPALI AMBIENTI DI APPENDIMENTO

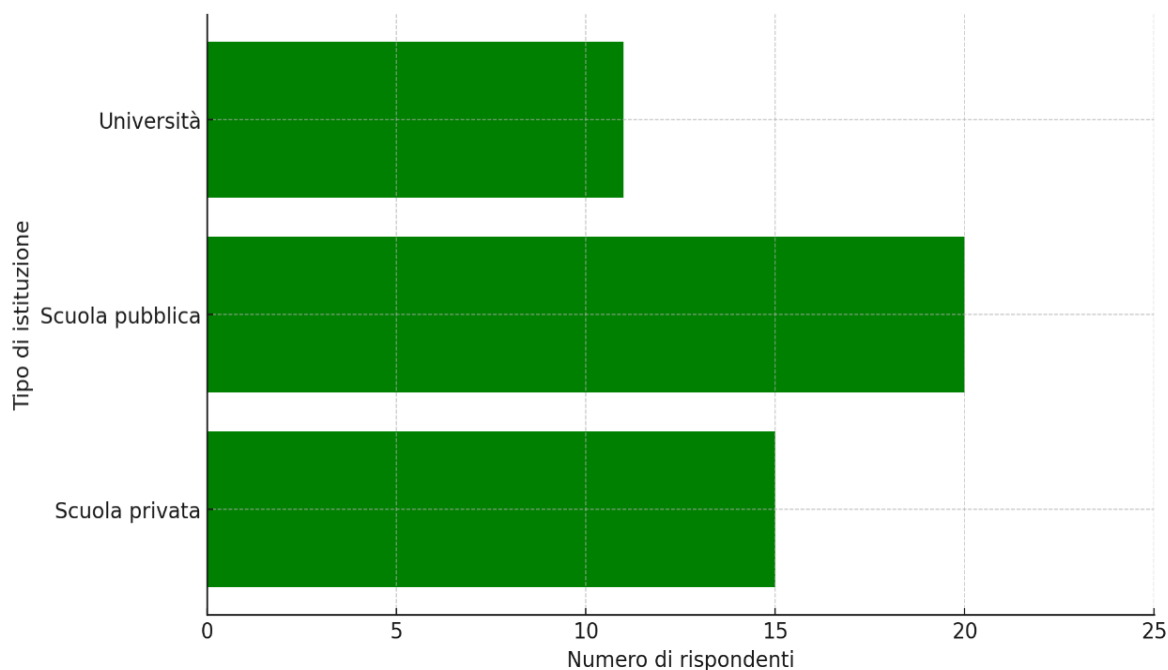


Come ampiamente prevedibile, il luogo di lavoro rappresenta la principale motivazione (4,1%). Tuttavia, la situazione dei nuovi italiani appare più frastagliata di quanto non sia sospettabile in apparenza. Il luogo di lavoro è abbastanza largamente sotto la metà delle risposte; le altre (amici, famiglia, scuola, altro) delineano una realtà in veloce sviluppo, in cui motivazioni e bisogni primari lasciano ampio spazio a bisogni più articolati, lontani dalle mere necessità di sopravvivenza.

## FREQUENZA DI SCUOLA O CORSI DI ITALIANO



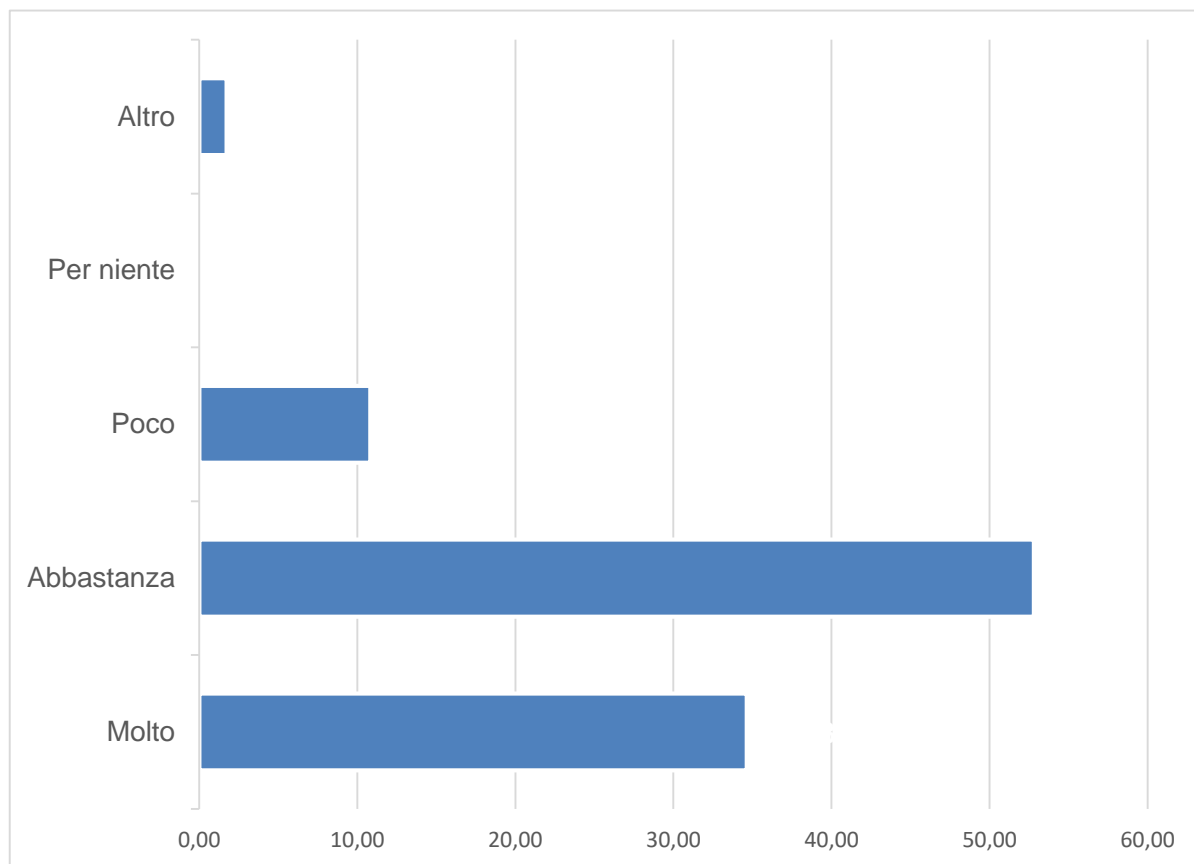
Per quanto l'italiano "di strada" abbia il suo oggettivo spazio (quasi un terzo degli intervistati), la necessità di un corso strutturato di italiano ha un'importanza sorprendente, tanto da conquistarsi uno spazio largamente maggioritario nelle risposte dei nostri informatori. Vediamo adesso nel dettaglio dove sono stati compiuti gli studi di italiano e in che tipologie di istituto.



Come si deduce dai grafici, i luoghi e le tipologie di corsi sono piuttosto variegati. Dalla tendenza emerge tuttavia il dato per cui chi ha studiato italiano in Puglia e in Italia in generale l'abbia fatto attraverso istituzioni pubbliche, mentre la maggioranza di coloro che hanno studiato nel proprio paese o all'estero ha frequentato dei corsi universitari dedicati.

#### AUTOVALUTAZIONE DELLA CONOSCENZA DEL PROPRIO ITALIANO ATTUALMENTE

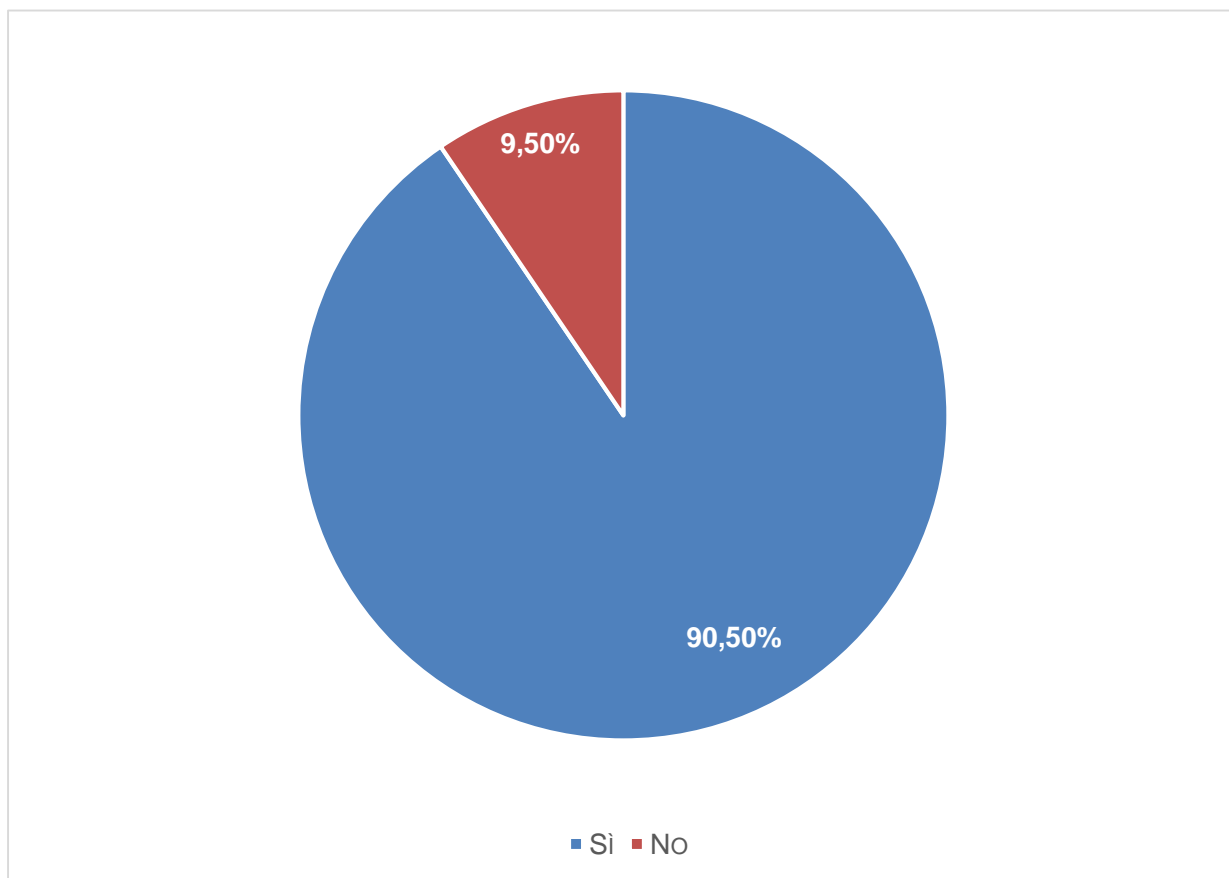
	NUMERO RISPOSTE	PERCENTUALE
Molto	80	34,6%
Abbastanza	122	52,8%
Poco	25	10,8%
Per niente	0	0%
Altro	4	1,7%



Dai dati raccolti possiamo evidenziare che la maggior parte degli informatori, ovvero l'87% circa, sente di avere una discreta o una buona conoscenza della lingua italiana, mentre nessun informatore sente di non conoscere "per niente" la lingua, anche se fa ancora molta fatica a comunicare (anche nel corso di questa stessa intervista).

Si conferma la crescita dell'italiano come lingua appresa nelle nuove comunità (vedi anche il grafico seguente): per quanto queste domande abbiano valore soprattutto qualitativo, l'interesse per la lingua italiana senza l'abbandono di quella originaria rende l'integrazione molto più facile, al di là degli stereotipi e delle credenze comuni.

## VOLONTÀ DI MIGLIORARE IL PROPRIO ITALIANO



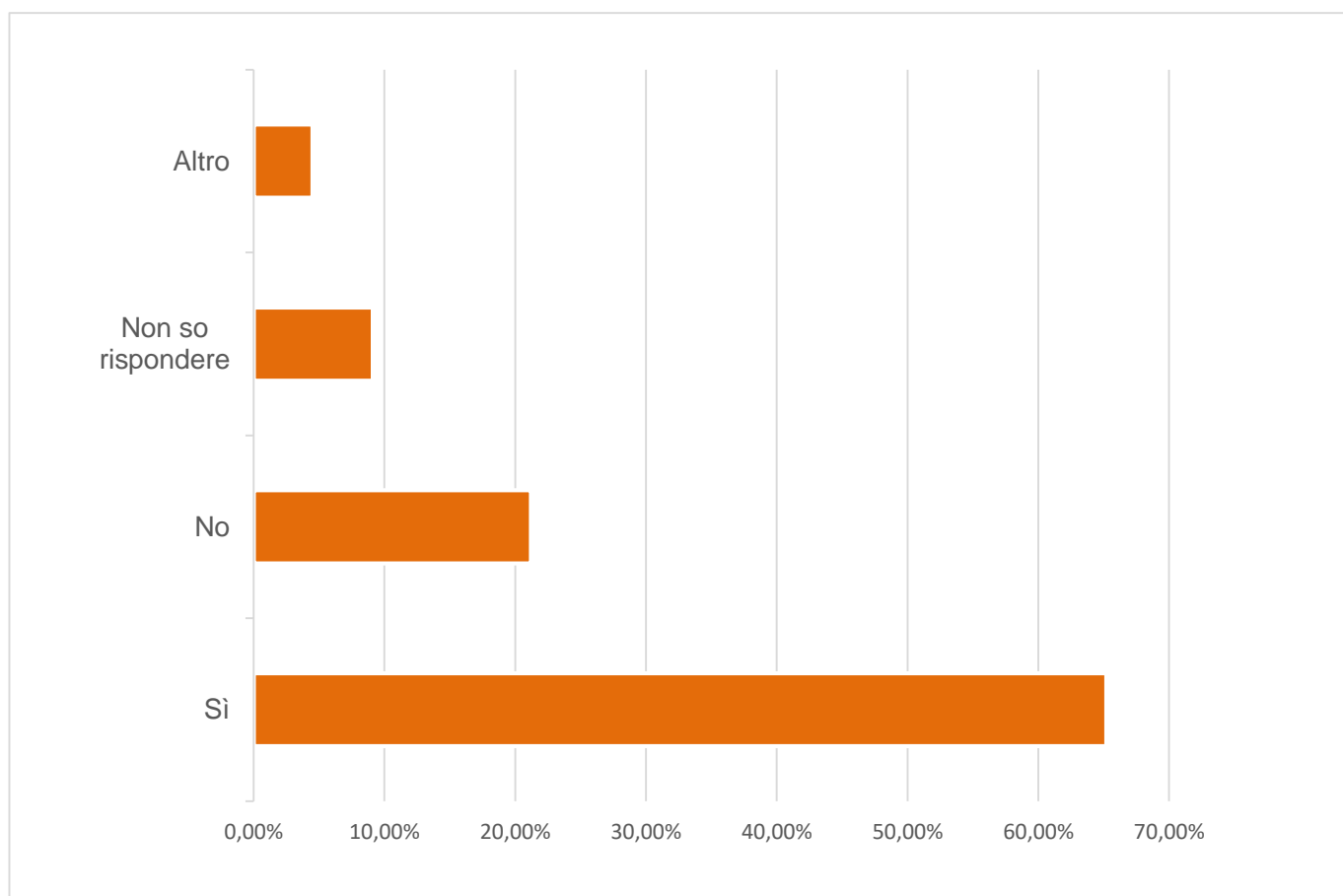
Nonostante, come abbiamo appena potuto riscontrare, la maggior parte degli informatori dichiarati di padroneggiare almeno abbastanza la lingua italiana, soltanto il 9,5% di loro pensa di non volere migliorare il proprio livello di competenza linguistica.

### 2.2.3 Lingua e integrazione sociale

25.	Dopo essere diventato autonomo dal punto di vista comunicativo e linguistico, è cambiato qualcosa nel suo rapporto con gli italiani?
26.	In che modo?

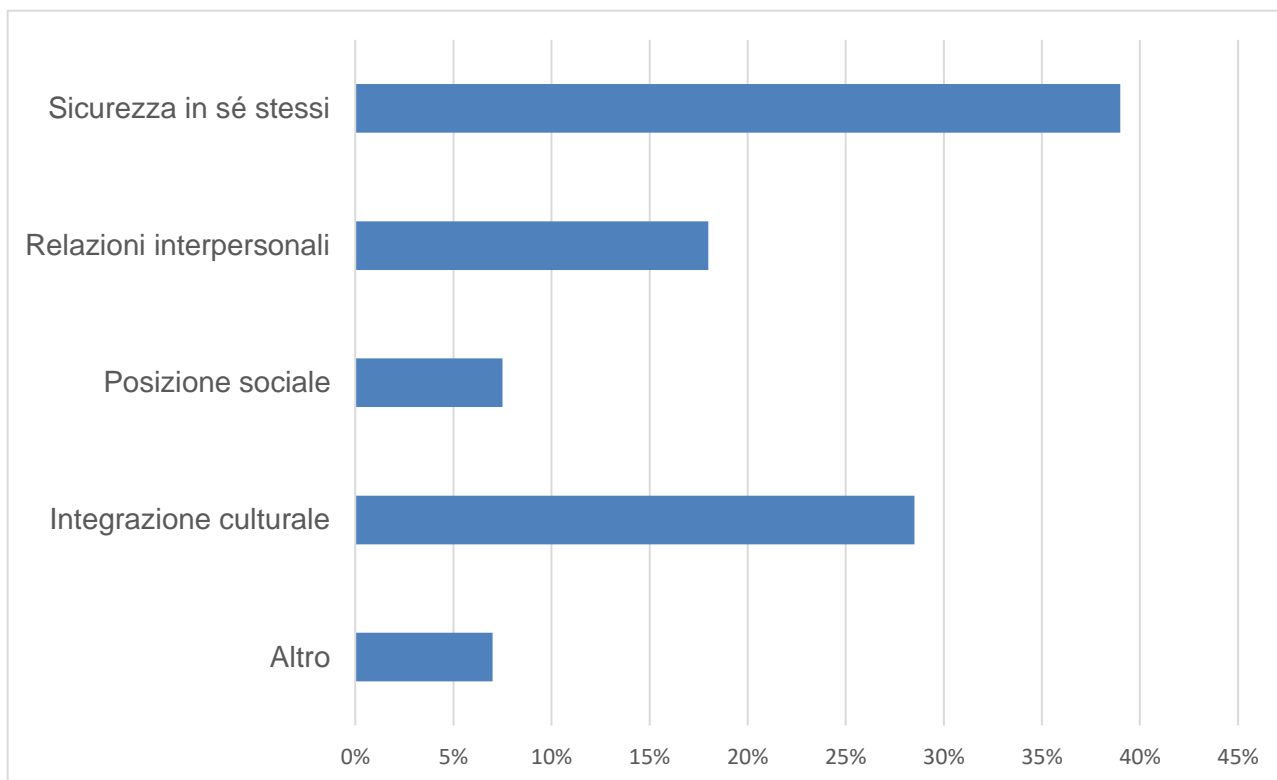
#### PERCEZIONE DEL CAMBIAMENTO NEL RAPPORTO CON GLI ITALIANI IN SEGUITO AL RAGGIUNGIMENTO DELL'AUTONOMIA LINGUISTICA

<i>Opzioni</i>	<i>Risposte</i>	<i>Percentuale</i>
Sì	151	65,2%
No	49	21,2%
Non so rispondere	21	9,1%
Altro	10	4,5%
<i>tot.</i>	231	100%





## AMBITI DI IMPATTO



Nel grafico possiamo leggere quali sono le principali cose che gli informatori hanno sentito essere cambiate nel momento in cui hanno migliorato il loro italiano. Naturalmente una netta categorizzazione di queste motivazioni non è possibile, poiché l'autonomia linguistica, il sentirsi integrati in una comunità e le relazioni sociali e sentimentali sono fattori strettamente interdipendenti. Riportiamo perciò in séguito le risposte complete degli informatori che hanno risposto alla domanda:

NOME DELL'INFORMATORE	PAESE DI PROVENIENZA	MOTIVAZIONE
<i>Adriana</i>	Slovacchia	Ora posso esprimere le mie opinioni e discutere.
<i>Alba</i>	Cuba	Serenità dalle due parti.
<i>Albina</i>	Paraguay	Posso interloquire con chiunque e questo è molto importante.
<i>Alina</i>	Romania	Ha tanti amici.
<i>Assane</i>	Senegal	Mi sono fatto capire meglio.

<i>Bouba</i>	Guinea	Comunico meglio con loro e condivido più cose.
<i>Carmen</i>	Romania	Potevo comunicare di più con le persone!!
<i>Cristina</i>	Austria	Comprensione.
<i>Doina</i>	Romania	Perché riesco a comunicare meglio.
<i>Elena</i>	Romania	Mi sono sentita più accettata.
<i>Evgeni</i>	Russia e Bulgaria	Ho fatto amicizia e mi sono integrato meglio. . . :)
<i>Flora</i>	Albania	Ora mi sento parte della comunità.
<i>Francesca</i>	Gran Bretagna	La comunicazione è diventata più naturale e spontanea.
<i>Franco</i>	Svizzera	Mi è stato più facile entrare nelle conversazioni sociali.
<i>Gabriella</i>	Bulgaria	Posso partecipare più facilmente a discussioni e condividere le mie opinioni.
<i>Gang</i>	Cina	Ho trovato più facile integrarmi nelle situazioni sociali.
<i>Gheorghe</i>	Romania	Sono riuscito ad adattarmi meglio e ad apprezzare la cultura locale.
<i>Ghita</i>	Marocco	Posso essere me stesso senza sentirmi giudicato.
<i>Giorgia</i>	Romania	Perché sono più disinvolta nella comunicazione.
<i>Gita</i>	India	Mi sento più a mio agio nelle conversazioni quotidiane.
<i>Gopal</i>	India	La mia autonomia mi ha permesso di costruire relazioni più forti.
<i>Gul</i>	Afghanistan	Mi sono sentito parte integrante della società.
<i>Hafida</i>	Marocco	La lingua mi ha permesso di abbattere molte barriere sociali.
<i>Hassan</i>	Marocco	Sono riuscito ad esprimere meglio le mie idee.
<i>Iamze</i>	Georgia	Le conversazioni sono diventate più fluide e naturali.
<i>Igor</i>	Russia	Ora posso esprimermi chiaramente e senza difficoltà.
<i>Ileana</i>	Romania	Riesco a comprendere e a farmi comprendere dalle persone
<i>Ilir</i>	Albania	Mi sono sentito più coinvolto nella vita sociale.
<i>Ingrid</i>	Svezia	La lingua mi ha aiutato a sentirmi più vicino agli italiani.
<i>Ioana</i>	Romania	Posso esprimermi senza timore di essere frainteso.

<i>Ion</i>	Romania	Il mio rapporto con gli italiani è migliorato grazie alla lingua.
<i>Ionela</i>	Romania	Posso comunicare con facilità e non mi sento più escluso.
<i>Iosei</i>	Ghana	Mi sento più a mio agio nei contesti sociali italiani.
<i>Isaac</i>	Ghana	Ho potuto interagire con maggiore fiducia.
<i>Jakielyn</i>	Filippine	Ho avuto la fortuna di poter fare amicizie non solo con la mia comunità, ma anche con la gente italiana e non ho mai avuto problemi.
<i>Jane</i>	Gran Bretagna	Riesco a ridere ai vostri simpatici giochi di parole
<i>Jin</i>	Cina	La lingua mi ha aiutato a integrarmi meglio nella cultura italiana.
<i>Jitendra</i>	India	Posso esprimere le mie idee senza difficoltà.
<i>Jovan</i>	Serbia	Mi sento più integrato e più parte della cultura locale.
<i>Juliana</i>	Brasile	Mi sento più sicura e a mio agio nelle conversazioni.
<i>Kamal</i>	India	Posso esprimermi più facilmente senza paura.
<i>Kamal</i>	Marocco	Ora posso comunicare senza troppe difficoltà.
<i>Khalid</i>	Marocco	Mi sento più compreso e integrato.
<i>Klodiana</i>	Albania	Mi sento più naturale nella comunicazione.
<i>Laura</i>	Romania	Riesco a comprendere meglio gli italiani.
<i>Lèa</i>	Francia	La comunicazione è diventata molto più facile.
<i>Leonilda</i>	Russia	Facilità di comunicare
<i>Liev</i>	Russia	Mi sento più integrato nella vita sociale italiana.
<i>Lina</i>	Cina	Potevo comunicare
<i>Lucas</i>	Brasile	Mi sento molto più a mio agio nella conversazione.
<i>Luis</i>	Cuba	Posso comprendere meglio le persone e comunicare più fluidamente.
<i>Mahmoud</i>	Egitto	La lingua mi ha permesso di fare più amicizie.
<i>Manana</i>	Georgia	Sono riuscita ad adattarmi e a sentirmi più integrata.
<i>Marcus Tulio</i>	Brasile	Mi sento più a mio agio con gli italiani.

<i>Maria</i>	Bulgaria	Posso partecipare con più facilità alle conversazioni.
<i>Maria</i>	Cuba	Mi sento più parte della comunità.
<i>Mariam</i>	Georgia	Ho trovato (gli) amici
<i>Mariama</i>	Senegal	Sono riuscito a fare amicizie e a socializzare.
<i>Mariana</i>	Romania	Posso esprimere meglio le mie idee.
<i>Marinela</i>	Albania	Riesco a sentirmi più compresa.
<i>Marion</i>	Germania	La lingua mi ha aiutato a relazionarmi meglio.
<i>Marta</i>	Polonia	Mi sento più integrata nelle conversazioni.
<i>Mary</i>	Filippine	La lingua mi ha permesso di conoscere meglio la cultura italiana.
<i>Masud</i>	Bangladesh	Riesco a parlare liberamente e senza difficoltà.
<i>Matei</i>	Moldavia	La lingua ha migliorato le mie interazioni sociali.
<i>Meshi</i>	Marocco	Posso interagire con gli italiani con maggiore facilità.
<i>Mihaela</i>	Romania	La lingua mi ha dato più fiducia.
<i>Mike</i>	Gran Bretagna	[Mi sono sentito] più integrato, più capace di lavorare bene, più abile nelle situazioni sociali
<i>Milan</i>	Montenegro	Posso fare nuove amicizie senza difficoltà.
<i>Ming</i>	Cina	Posso comunicare senza problemi.
<i>Miroslava</i>	Slovacchia	Ho iniziato a comprendere meglio i modi di fare e vivere degli italiani.
<i>Mohamed</i>	Egitto	Mi sento molto più a mio agio nelle situazioni sociali.
<i>Mohammad</i>	Bangladesh	Posso comunicare senza paura di sbagliare.
<i>Mohammed</i>	India	Sono riuscito a fare amicizie.
<i>Mostafa</i>	Marocco	Posso relazionarmi con gli italiani senza problemi.
<i>Moussa</i>	Senegal	Mi sono sentito accettato.
<i>Mrarita</i>	Albania	Posso partecipare con maggiore sicurezza.
<i>Nabil</i>	Marocco	Riesco a esprimermi in modo chiaro.
<i>Nana</i>	Ghana	La comunicazione è diventata più facile.

<i>Natalia</i>	Polonia	Posso comprendere meglio gli italiani.
<i>Natasha</i>	Ucraina	Mi sento integrata.
<i>Ndeye Maty</i>	Senegal	La lingua mi ha aiutato a socializzare.
<i>Neli</i>	Bulgaria	Posso partecipare alle conversazioni.
<i>Nikita</i>	Russia	Riesco a comunicare senza difficoltà.
<i>Niko</i>	Albania	Posso parlare con maggiore libertà.
<i>Nino</i>	Georgia	Ho trovato amici e tanta gente ha capito che essere straniero non significa essere diverso, hanno capito che ho un'istruzione. Ho potuto creare anche una mia associazione e adesso aiuto gli stranieri che vivono in Italia.
<i>Nogaye</i>	Senegal	Posso comunicare facilmente con gli italiani.
<i>Nora</i>	Slovacchia	La lingua ha migliorato le mie relazioni.
<i>Omar</i>	Egitto	Mi sento meglio.
<i>Paula</i>	Brasile	Posso comprendere meglio le persone.
<i>Penka</i>	Bulgaria	Riesco a parlare con più facilità.
<i>Petr</i>	Ucraina	La lingua mi ha reso più a mio agio.
<i>Quing</i>	Cina	Posso comunicare liberamente.
<i>Rachida</i>	Marocco	Posso fare nuove amicizie.
<i>Radim</i>	Slovacchia	Posso interagire con più naturalezza.
<i>Raju</i>	India	La lingua ha migliorato il mio rapporto con gli italiani.
<i>Rakesh</i>	India	Mi sento parte della comunità.
<i>Ram</i>	India	Posso comunicare in modo più sicuro.
<i>Ramesh</i>	India	Mi sento più integrato.
<i>Ramona</i>	Romania	Mi sentivo più sicura.
<i>Raphael Paulo</i>	Germania	È cambiato moltissimo, mi sento molto più a mio agio, non mi vergogno più, faccio meno fatica a conoscere gente nuova.
<i>Richard</i>	Ghana	La lingua ha migliorato il mio rapporto con gli italiani.

<i>Richard ("Somi")</i>	Kenia	Posso comunicare liberamente.
<i>Rie</i>	Giappone	Riesco a comprendere meglio.
<i>Rinor</i>	Macedonia	Posso comunicare senza difficoltà.
<i>Ripon</i>	Bangladesh	La lingua ha migliorato il mio rapporto.
<i>Robbie</i>	Australia	Riesco a conquistare le italiane!
<i>Rowena</i>	Filippine	Posso comprendere meglio le persone.
<i>Sabrina</i>	Germania	Posso partecipare alle conversazioni.
<i>Said</i>	Marocco	Il rapporto con gli italiani è migliorato.
<i>Sali</i>	Albania	Mi sento più parte della comunità.
<i>Sami</i>	Albania	Riesco a comunicare più facilmente.
<i>Samir</i>	Egitto	Mi sento a mio agio.
<i>Selma</i>	Brasile	Posso comunicare in modo più chiaro.
<i>Shanti</i>	India	Posso comunicare liberamente.
<i>Sharmin</i>	Bangladesh	Mi sento più integrata.
<i>Shui</i>	Cina	Posso parlare con maggiore sicurezza.
<i>Silvestru</i>	Romania	La facilità di comunicazione è stata un grande passo avanti. Ovviamente ho allargato il numero di conoscenti e amici. Non solo, ho molta più probabilità di trovare un posto di lavoro.
<i>Silvia Barbara</i>	Polonia	Mi sentivo molto più a mio agio nel comunicare.
<i>Silvia Barbara</i>	Slovacchia	Posso comunicare meglio.
<i>Simona</i>	Bulgaria	Posso esprimere me stessa.
<i>Somi (Richard)</i>	Kenia	Prima non sapendo la lingua, non sapevo esprimermi e non riuscivo a comunicare; dopo mi sono reso conto che, malgrado la cultura diversa, i problemi dei giovani sono sempre gli stessi in Italia, come nel mio Paese.
<i>Sonia</i>	Russia	Mi sentivo esclusa e ora no più.
<i>Stefan</i>	Romania	La lingua mi ha aiutato.
<i>Stiven</i>	Albania	Mi sento più parte della società.

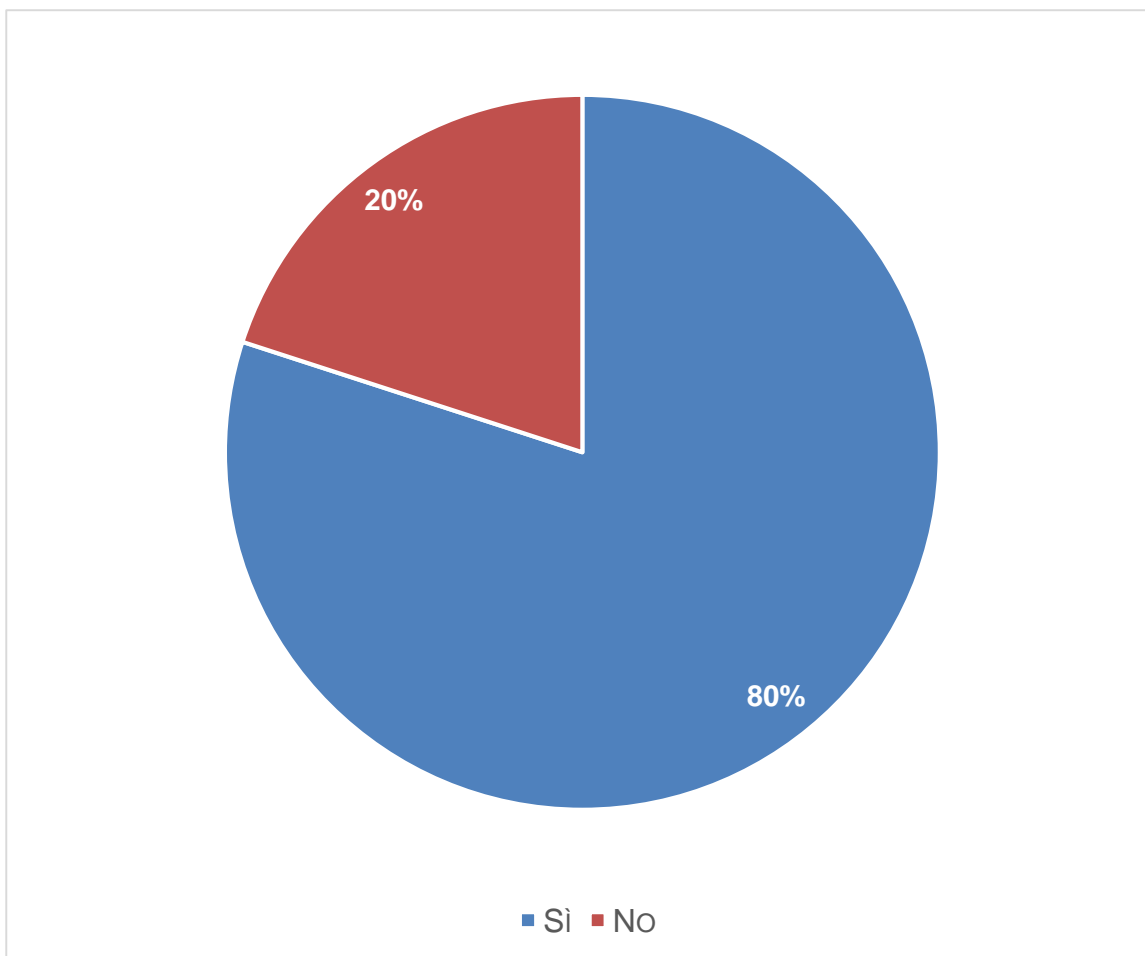
<i>Svatlana</i>	Ucraina	Posso esprimermi liberamente.
<i>Tamara</i>	Georgia	Riesco a comunicare senza difficoltà.
<i>Tania</i>	Russia	Mi sento parte della cultura italiana.
<i>Tanka</i>	Serbia	Posso esprimere le mie opinioni.
<i>Tatiana</i>	Moldavia	Ci si capiva.
<i>Tatiana</i>	Georgia	Mi sento più integrata.
<i>Tsinari</i>	Georgia	Sono diventata molto socievole, mi sentivo già integrata.
<i>Valentina</i>	Albania	Mi sento più parte della comunità.
<i>Vera</i>	Russia	Posso comunicare senza difficoltà.
<i>Vera</i>	Serbia	Mi sento più sicura.
<i>Vera</i>	Ucraina	Riesco a comprendere meglio.
<i>Veronica</i>	Spagna	Posso partecipare attivamente.
<i>Vijay</i>	India	Mi sento più integrato.
<i>Violeta</i>	Romania	Mi sono fatta comprendere meglio.
<i>Wanitcha</i>	Thailandia	Mi sento parte della società.
<i>Wlaa</i>	Israele	Potevo creare facilmente rapporti di amicizia.
<i>Wlaa</i>	Israele	Posso fare amicizia più facilmente.
<i>Ylhem</i>	Marocco	Mi sento più accettato.
<i>Youssef</i>	Marocco	Quando la gente parla, adesso so come devo rispondere.
<i>Yue</i>	Cina	Posso parlare più facilmente.
<i>Yulia</i>	Ucraina	Riesco a comunicare senza difficoltà.
<i>Yun</i>	Cina	Mi sento più integrato.
<i>Zhao</i>	Cina	Posso parlare liberamente.
<i>Zurab</i>	Georgia	Mi sento più parte della comunità.
<i>Zuzanna</i>	Polonia	Posso comunicare con più facilità.

## 2.2. 4 Lingua e dialetto

27.	Conosce alcune parole del dialetto del luogo in cui vive?
27b.	Ne può indicare qualcuna?
27c.	Il dialetto del paese in cui vive le è stato d'aiuto per comunicare?
27d.	Perché?
27e.	Sente che il dialetto le è stato d'aiuto per imparare l'italiano?
27f.	Perché?

### CONOSCENZA DI UN MINIMO LESSICO DIALETTALE

RISPOSTA	NUMERO INFORMATORI	PERCENTUALE
Sì	185	80%
No	46	20%





L'Italia è ancora il paese dei dialetti primari: la situazione complessa e articolata dell' "italoromanzo" non può non riflettersi sulle risposte degli informatori, che si accorgono subito che i dialetti non sono "deformazioni" dell'italiano, ma altre varietà linguistiche, con proprie regole e con un proprio lessico. E, come si deduce dalle risposte, distinguono nella grande maggioranza dei casi molto bene la differenza tra la lingua nazionale e quella locale, evidenziando peraltro una delle difficoltà fondamentali, quella di *scrivere* il dialetto (domanda seguente).

Per quanto riguarda la penetrazione tra gli intervistati del codice-dialetto, possiamo sicuramente individuare come primaria la necessità legata alla comunicazione di base (sebbene non manchino le attestazioni di chi dichiara di conoscere oramai benissimo il dialetto del posto in cui vive).

Avremo per cui molte parole appartenenti al lessico fondamentale (*vagnona* 'ragazza', *duma* 'accendi', *stuta* 'spegni', *cittu* 'zitto', *idu* 'lui', *ida* 'lei', *tanuma* 'mio padre', *mambita* 'tua madre', *beddu* e *beddra* 'bello/bella', *ientu* 'vento', ecc. ), delle quali particolarmente numerose quelle legate al cibo (*mieru* 'vino', *marangiani*, *melangian*, *cocozz* 'zucchina', e *pumbitori* 'pomodori', *zucchini*, *menunceddrha* ['cetriolo'], *sita* 'melagrana', *diaulicchiu* 'peperoncino piccante', *ciciri*, ecc. ) e alla gastronomia locale (*ciceri e tria* 'ceci e pasta [tipica salentina]', *Fecazze cu uegghe* 'focacce baresi', *riso patate e cozz*).

Seguono poi le coordinate spazio-temporali (*oggi*, *osci*, *duman*, *dopodomàn*, *crai*, *buscrai*, ecc. ) e i saluti (*ci bidimu*). Per gli stessi motivi sono molto frequenti domande e risposte di uso comune (*ce/nu sacciu*, *ci sta faci?*, *ci mu fare?*, *ci boi?*, *cce uei?*, *adrhu vai?*, *addhu sta vai?*, *a du vai*, ecc. ) ed imperativi (*sciamu* 'andiamo', *jeni* 'vieni').

Un'altra massiccia dose di parole dialettali viene dall'attività svolta dall'intervistato (*casce*, *cardarina*, *mannara*, *cucchiara*). Sporadicamente appaiono frasi idiomatiche, soprattutto il proverbio barese *stip ca truov* ('raccogli quello che trovi'), che ricorre in ben 24 occorrenze.

Non mancano, infine, le volgarità e le ingiurie (*strunz*, *vafammok*, *figghie d'--*, *tremon*, ecc. ), gli intercalari (*mena* 'su, dai', *ca allora* 'certo, sicuro') e l'ormai classico *lu sule*, *lu mare*, *lu jentu*, ad identificare tre delle caratteristiche della terra salentina. Riportiamo in séguito l'elenco delle risposte fornite, eliminando quelle che si ripetono uguali:

1. *A chedda vanne* ('Di là, da quella parte')
2. *A umme a umme* ('Di nascosto')
3. *A! cazz* ('Ah! Cavolo')
4. *Addhu stabbai* ('Dove stai andando')
5. *Aggi fame che vuò?* ('Ho fame, che vuoi?')

6. *Aggiù capito* ('Ho capito')
7. *Aggiu pruvato puru cu scriu na grammatica ti lu dialettu nuesciu ma non aggiu truatù tiempu. . .* ('Ho provato anche a scrivere una grammatica del nostro dialetto, ma non ho trovato tempo. . .')
8. *Aivogghiie* ('Certo!'), *acquand u cazz ammen longhie* ('Quando spunta l'unghia al pene' [frase idiomatica dal significato "non si avvererà mai"])
9. *Ammo* ('Ancora')
10. *Ariù* ('Arrivo')
11. *Beddhe* ('Bella'), *va bbe* ('va bene')
12. *Bedrhu, bedrha, adrhu vai, nu sacciu. . .* (bello, bella, dove vai, non lo so. . .')
13. *Caddrina, mieru, lattaturu, bitumiera* ('Gallina, vino, pittore, betoniera')
14. *Calascione* ('Persona lenta e pigra')
15. *Camashe* ('Pigro'), *a muzze* ('A caso')
16. *Ciceri e tria* ('ceci e tria [tipica pasta salentina]')
17. *Capooo!!* ('Usato per chiamare il cameriere')
18. *Cardarina, mannara, cucchiara* (Strumenti del muratore')
19. *Casce* ('Casse')
20. *Cce sacciu, lu sule, lu mare, lu jentu* ('Che ne so, il sole, il mare, il vento')
21. *Cce uei?* ('Che cosa vuoi?'), *noni* ('No'), *sini* ('Sì')
22. *Ce sacciu, sine* ('Che ne so, sono')
23. *Ce sta dici?* ('Cosa dici?')
24. *Ce tip'!* ('Che personaggio pittoresco!')
25. *Chè fèsse* ('Che fai')
26. *Ci boi? Vatene, ci bulia, sciamo* ('Che vuoi? Vai via, quanto vorrei. . . , andiamo')
27. *Ci mu fare, ciciri, tante* ('Cosa fare, ceci, tante')
28. *Ci sta faci, a du vai, ci mu fare, cittu* ('Cosa fai, dove vai, cosa dobbiamo fare, zitto')
29. *Ciao beddu* ('Ciao bello')
30. *Ciungomma* ('Chewing gum')
31. *Core* ('Cuore')
32. *Cra e epescrà* ('Domani e dopodomani')
33. *Crai* ('Domani')
34. *Crai matina* ('Domani mattina')
35. *Crai, buscrai, espra, duma stuta, ci bidimu* ('Domani, dopodomani, pomeriggio, accendi, spegni, ci vediamo')
36. *Crai, core, chiangere, pansa* ('Domani, cuore, piangere, pancia')

37. *Crai, sciamu* ('Andiamo'), *faticare* ('Lavorare')
38. *Crai, stozzo, poscia* ('Domani, pezzo, tasca')
39. *Crai; ci boi?* ('Domani; che vuoi?')
40. *È 'na pacchia* ('È una fortuna')
41. *Eeeh. . . nu sacciu. . . te possu fare qualche esempiu sulu de u dialettu de Mijanu e quiddhu de Ruffanu. :-D* ('Eh. . . non so. . . ti posso fare qualche esempio solo del dialetto di Mijanu e quello di Ruffano. :-D')
42. *Famme vede' se c'hai a te mangia* ('fammi vedere che hai da mangiare')
43. *Fatica* ('Lavoro'), *cardarina* ('Strumento del muratore'), *ci boi?* ('Che vuoi?')
44. *Fecazze cu uegghie!* ('Focacce baresi')
45. *Femmene* ('Femmine')
46. *Figghie d' . . .* ('Figlio di . . .')
47. *Foche* ('Fuoco')
48. *Fucazz cocozz e melangian* ('Focaccia, zucchina e melanzana')
49. *Graste* ('Vaso, pianta'), *addo* ('Dove'), *fatighe* ('Lavoro, fatica')
50. *Iapre l'ecchie!* ('Apri gli occhi!', con il significato di 'stai attento!')
51. *Iddhra, nuddhru* ('Lei, niente')
52. *Ientu* ('Vento')
53. *Iou sontu Rie. Tegnu 29 anni. Ciau beddra`!! XD* ('Io sono Rie. Ho 29 anni. Ciao bella!! XD')
54. *Jatate* ('Andiamo')
55. *Jeni* ('Vieni')
56. *Lame* ('Lasciami')
57. *Lecce*
58. *Lu mieru, lu musciu, lu puzzu* ('Il vino, il gatto, il pozzo')
59. *Lu mieru, tanuma, mambita* ('Il vino, mio padre, tua madre')
60. *Lu sacce, va de ca, va de là* ('Lo so', vai per di qua, vai di là)
61. *Lu sacciu cuntare!* ('Lo so parlare!')
62. *Ma che ne sape' puru la luna dice sempre l'amico mio*
63. *Ma che stai a di* ('Ma cosa stai dicendo?')
64. *Magnà, u fogge, vafammock. . .* ('Mangiare, il foglio, vaffanculo. . .')
65. *Mama* ('Mia madre')
66. *Managgia* ('Cavolo')
67. *Mappine* ('Ceffone violento')
68. *Marangiani, pumbitori, zucchini. . .* ('Melanzane, pomodori, zucchine')
69. *Menunceddrha, tamburieddrhu* ('Lumaca, tamburello')
70. *Mo* ('Adesso'), *cià* ('Ciao')
71. *Mo ti dao nu tuzz* ('Ora ti colpirò con una testata')
72. *Mò vuò* ('Adesso vuoi')

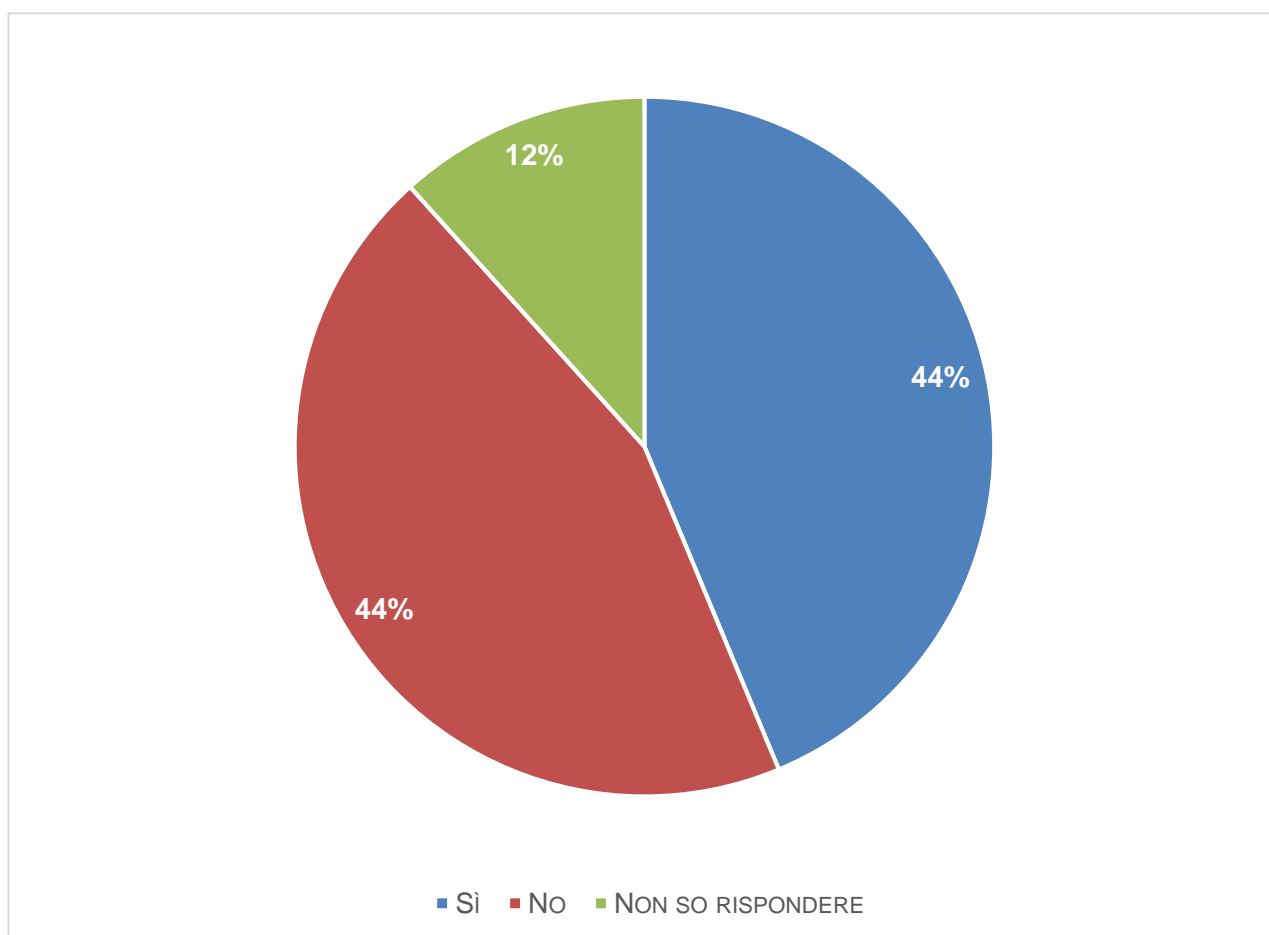
73. *Mo. . mammata* ('Adesso. . . tua madre')
74. *Mocca mammat* ('In bocca a tua madre')
75. *Ni mu fare nenti* ('Non dobbiamo fare niente')
76. *Ni sciamu* ('Andiamo')
77. *Non da denze!* ('Non ascoltarlo!')
78. *Noni, sini, mena, sciamu* ('No, Sì, vai, andiamo')
79. *Nu sacciu* ('Non lo so')
80. *Nun c'è trucco e nun c'è inganno* ('Non c'è trucco, non c'è inganno')
81. *Nun me ne freghe* ('Non mi interessa')
82. *Oggi, duman, dopodomàn* ('Oggi, domani, dopodomani')
83. *Puuerc!* ('Porco!')
84. *Riso patate e cozz!!*
85. *Scarcioppuli, mieru, pesci. . .* ('Carciofi, vino, pesci')
86. *Scèttete* ('Alzati')
87. *Sciamani, ci ma fa? Dovse ascit e etc. . . ci sono tante parole*  
( 'Andiamocene, che dobbiamo fare, dove è andato e altre. . . ci sono tante parole')
88. *Sciamu* ('Andiamo')
89. *Sciamunin* ('Andiamocene')
90. *Sentìme* ('Ascoltami')
91. *Signurìa* ('Signoria')
92. *Sirda* ('Tuo padre')
93. *Sort de perchia!* ('Che bella ragazza!')
94. *Sta a senti* ('Stai a sentire')
95. *Statt bun!* ('Stai buono')
96. *Stip Ca' Truov* ('Metti da parte quello che trovi')
97. *Strunz, muvt, a durmt. . . ne conosco tanti :-)* ('Stronzo, movimenti, a dormire. . . ne conosco tanti')
98. *Tavute* ('Bara')
99. *Tòne* ('Tonno')
100. *Tremon* ('mezza sega')
101. *Tu rè* ('Tu sei')
102. *U mee'!!* ('Richiamo')
103. *Uagliò* ('Ragazzo')
104. *Ué* ('Ehi')
105. *Ue ve mò t'aggia dicere qualchi parola barese!* ('Vedi, ora ti devo dire qualche parola barese!')
106. *Vagnona* ('Ragazza')
107. *Vè* ('Vedi')
108. *Vènne* ('Vieni')
109. *Vòle* ('Vuole')

110. *Vole vene nu caffè?* ('Vuoi venire a prendere un caffè?')

111. *Zica de dai, idu, ida. . . :D* ('Inizia da lì, lui, lei. . . :D')

#### PERCEZIONE DI UTILITÀ DEL DIALETTO NELLA COMUNICAZIONE

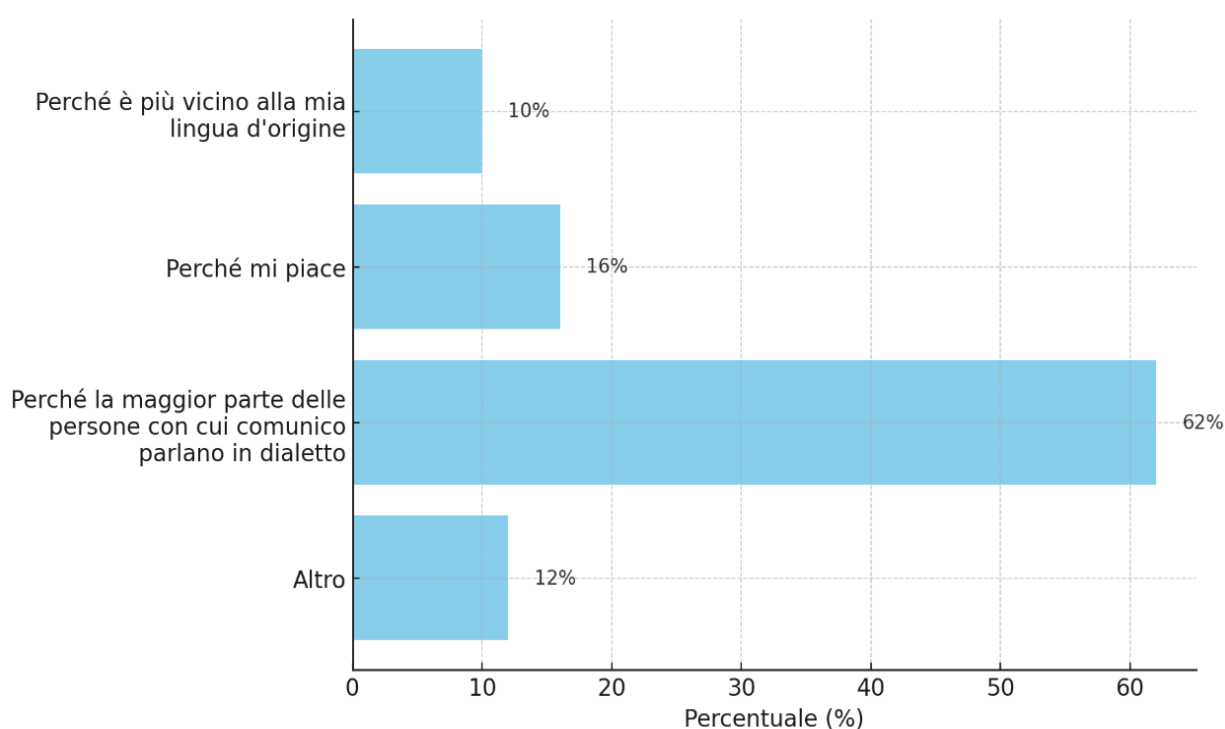
RISPOSTA	NUMERO INFORMATORI	PERCENTUALE
Sì	101	12,70%
No	103	46,50%
Non so rispondere	27	40,80%



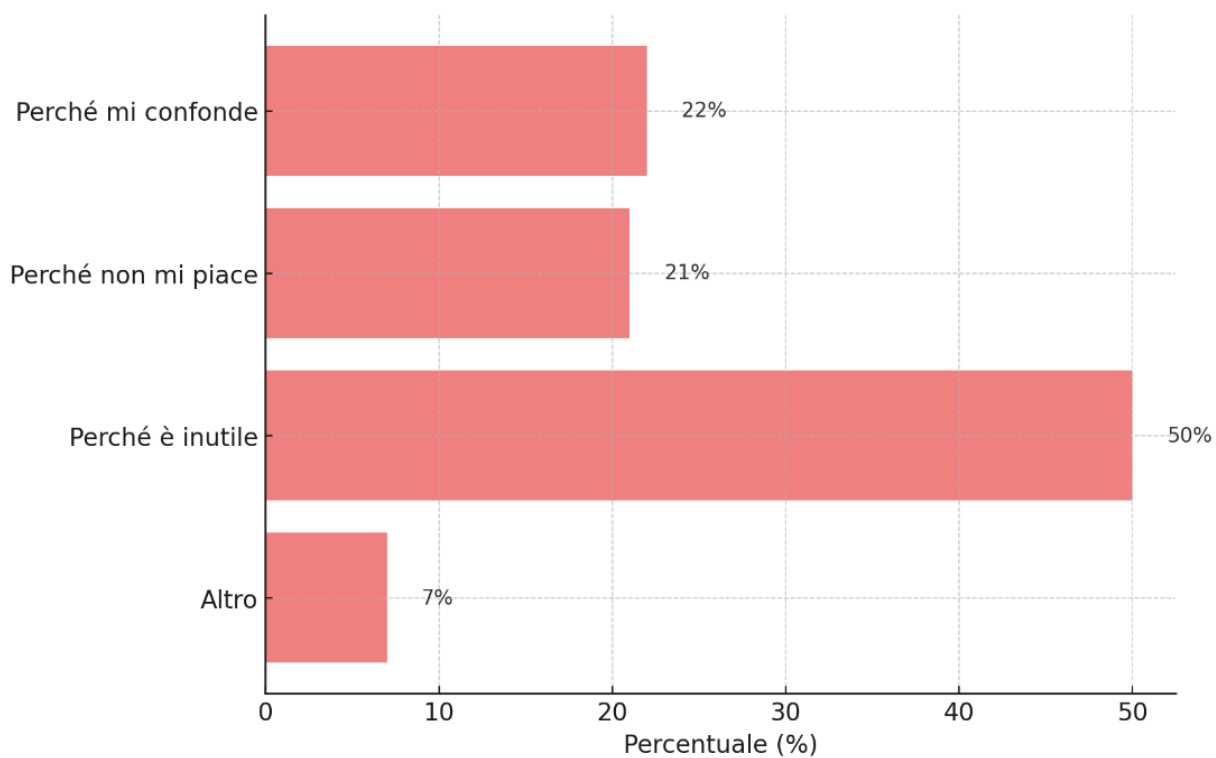
L'utilità pratica effettiva del dialetto scatena invece giudizi differenziati e anche parecchie difficoltà di tipo interpretativo. Nella realtà degli italiani *regionali* il tipo di risposte (domanda successiva) riflette molto le esperienze individuali. Sembra, intanto, che la reazione degli intervistati sia di selezione tra ciò che è necessario (imparare l'italiano) e ciò che potrebbe essere utile (imparare il dialetto), ma potrebbe anche non esserlo più in caso di trasferimento della residenza e dell'attività lavorativa. In una necessità di

scegliere, l'intervistato, in maggioranza, sceglie di imparare quello che certamente gli servirà, cioè la lingua nazionale. Non aiuta, ovviamente, la pluralità dei dialetti, che "confonde", crea ambiguità e altri effetti percepiti come negativi sul piano della comunicazione; in qualche caso sembra che gli intervistati orecchino pregiudizi locali («è inutile», «sintomo di arretratezza», ecc. ). Tuttavia, molti stranieri ormai stabilizzati e ambientati sembrano aver fatto la scelta di aprire al dialetto, che sentono ancora come molto usato.

Di coloro che pensano che il dialetto locale sia stato loro utile per comunicare, la maggior parte dichiara di comunicare soprattutto con persone che utilizzano abitualmente il dialetto, soprattutto gli anziani, mentre una bassa percentuale afferma di preferirlo perché più espressivo; infine, il 10% degli informatori dichiara di preferirlo perché più vicino alla propria lingua d'origine (si tratta solo di informatori romeni). In seguito, le statistiche delle risposte fornite:

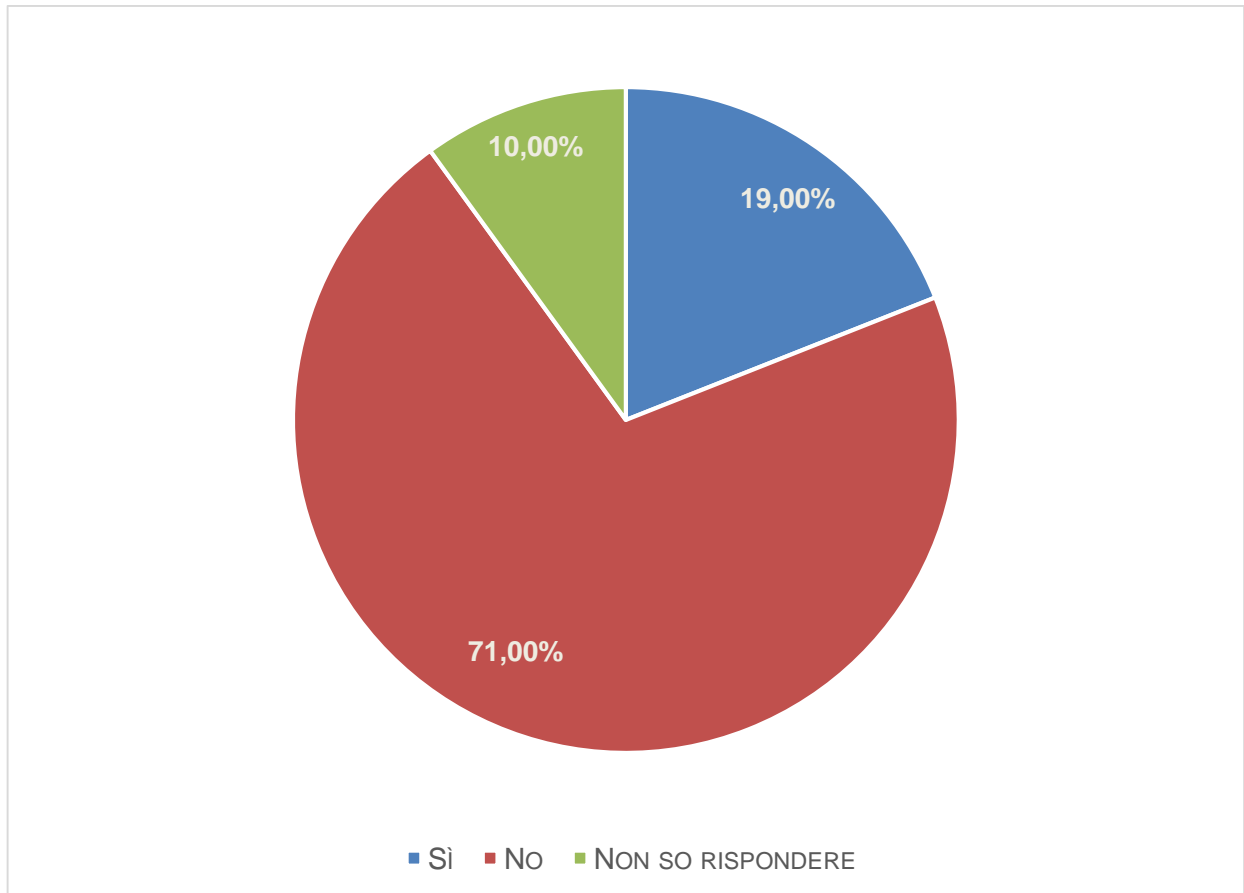


Al contrario chi la pensa diversamente motiva la sua risposta soprattutto dichiarando di avere la maggior parte delle proprie comunicazioni con persone che non utilizzano il dialetto, ma una buona parte afferma di non amare il dialetto dal punto di vista estetico e un'altra consistente parte degli intervistati crede che il dialetto crei confusione nell'apprendimento dell'italiano. In seguito, la distribuzione delle risposte:



PERCEZIONE DELL'UTILITÀ DEL DIALETTO NELL'APPRENDIMENTO DELL'ITALIANO

RISPOSTA	NUMERO INFORMATORI	PERCENTUALE
Sì	44	19%
No	164	71%
Non so rispondere	23	10%



La maggior parte di coloro che risponde di sì alla domanda spiega che ci sono parole dialettali più vicine alla propria lingua di origine (anche in questo caso si tratta soprattutto di romeni, ma comunque di informatori la cui lingua madre è una lingua romanza), mentre la quasi totalità di coloro che rispondono di no alla domanda crede che si tratti di lingue molto diverse tra loro e che la sovrapposizione dei due codici non possa che creare confusione nell'apprendimento della lingua nazionale.



## 2.2.5 Integrazione linguistica e culturale

29.	Gli italiani che frequenta conoscono alcune parole della sua lingua?
29b.	Quali parole conoscono o le hanno chiesto di tradurre nella sua lingua?

Si riscontra una notevole curiosità degli italiani verso le culture d'origine degli intervistati, anche al di là di quanto sarebbe lecito attendersi: ben tre quarti degli intervistati (173) risponde infatti dichiarano che i conoscenti italiani hanno più volte chiesto informazioni, notizie, ricordi della realtà, vicina o lontana, che gli informatori hanno lasciato (cibo, sport, qualche volta persino la localizzazione, nel caso di paesi meno noti, come la Georgia); in moltissimi casi, la traduzione di parole bandiera, informazioni sull'alfabeto, se diverso da quello latino (per es. , quello cirillico o quello arabo), informazioni sulle differenze religiose, soprattutto quando contemplano abitudini diverse nella cultura materiale.

Vista la varietà e l'abbondanza di dettagli delle risposte date, se ne riporta in séguito l'elenco completo:

Mi hanno chiesto qualcosa sia del mio paese, sia della mia religione. E mi hanno chiesto come si dicono in rumeno alcune parole italiane.

Imparando l'alfabeto cirillico e alcune piccole frasi.

Molto spesso approfittare dalle lezioni/ aiuti privati.

Mi hanno fatto domande sul mio paese d'origine.

Sono interessati alla cultura e alla politica del mio Paese.

Molti hanno curiosità per la mia cultura d'origine.

Fin da piccolo, quando dicevo di essere albanese, mi chiedevano di parlare nella mia lingua oppure come si traducevano alcune parole italiane in albanese.

Hanno voluto imparare qualche parola.

Facendomi domande e venendo con me nei viaggi di ritorno al mio paese d'origine.

Andando in vacanza.

Parolacce :D Certo anche parole belle :) Della cultura solo musica ma non tanto. . . Italiani si interessano più delle cose sue :D Nazionalisti ;) :D

Babbel app.

Chiedendomi quali sono le nostre usanze, le tradizioni, lo stile di vita e facendomi tradurre alcune parole dall'italiano al filippino.

Corso.

Venendo in Svizzera.

Guardando dvd, internet e babbel.

L'inglese si deve per forza imparare.

Per la loro curiosità. Per conoscere le differenze.

Vogliono sapere dove si trova la Georgia, che mangiamo, che tradizioni abbiamo.

Facendomi delle domande che riguardano le nostre tradizioni, cultura e la lingua.

Chiedono come si dicono certe cose, cosa mangiamo, ecc.

Facendomi diverse domande sul mio paese e sulla mia lingua.

Alcuni mi chiedono di scrivere il loro nome in arabo, o come si dice una cosa in arabo, soprattutto sul luogo di lavoro.

Chiedendomi varie parole e modi di dire.

Gli amici sono curiosi di conoscere alcune parole nella mia lingua.

Chiedendomi di tradurre alcune espressioni.

Mi chiedono di tradurre alcuni termini in polacco.

Chiedendo di tradurre alcune parole in senegalese.

Chiedendomi di tradurre alcune parole ed espressioni.

Mi chiedono costantemente di parlare in inglese.

Domande, richieste di aiuto per imparare la mia lingua.

Chiedendomi più volte di parlare la mia lingua.

Con le domande a proposito di clima, cibo o vino georgiano.

Interessati a sentire l'accento o le parole che più si assomigliano al dialetto Salentino. In tanti sono stati molto interessati alle parolacce.

Per conoscere tradizioni.

Come è il paese dove vivo, che cibo è più tradizionale.

In molti vorrebbero visitare l'Albania, anche solo per rimuovere quei pregiudizi nei confronti del popolo albanese. Anche la lingua, la musica, interessa abbastanza!

Scrivere, leggere.

Mi hanno chiesto di imparare rumeno.

Stranamente, sì. Molti hanno manifestato il bisogno di imparare il tedesco, tanto che ora io stesso do lezioni. Alcuni ne avevano bisogno per motivi lavorativi, altri per interesse personale.

Semplicemente curiosità.

L'inglese è la lingua che tutti vorrebbero sapere e il Canada fa sognare tutti.

Sentire parlare la lingua diversa, la cucina, la religione e festività in generale.

Ogni tanto mi hanno chiesto il nome cinese di qualche cosa.

Mi hanno spesso chiesto informazioni su dove andare in Grecia e come si mangia.

Non sempre, ma talvolta chiedono informazioni sul mio paese, soprattutto sulla cucina tipica.

Spesso mi chiedono cose dell'Albania, ma io stesso conosco molto poco del mio paese d'origine. Seguo però in particolare le partite della nazionale albanese e qualche calciatore albanese che gioca in Italia.

L'unico modo, la cucina.

I miei amici mi chiedono delle squadre di calcio rumene.

Conosco molti italiani che studiano l'arabo.

Mi hanno chiesto come si dice una cosa in russo.

Mi chiedono sempre di tradurre frasi in georgiano.

Quando parlo della mia cultura, chiedono sempre informazioni sul nostro cibo.

In molti mi chiedono delle festività musulmane e come le festeggiamo.

Molti mi chiedono come è la vita in Georgia, quali sono le differenze con l'Italia.

Mi chiedono spesso della politica in Ucraina, visto che alcuni miei amici sono ucraini.

In molti vogliono sapere se ci sono similitudini tra il rumeno e l'italiano.

Spesso mi chiedono delle tradizioni legate alle nostre festività religiose.

A volte mi chiedono informazioni sulle lingue parlate in Marocco.

Quando ero in Marocco, mi chiedevano sempre della vita in Italia.

I miei amici italiani mi chiedono come si dice in arabo alcune parole comuni.

Mi chiedono spesso di spiegare le tradizioni musulmane durante il Ramadan.

Quando parlo di casa mia, molti si incuriosiscono sulla lingua georgiana.

Volevano sapere come si pronunciano alcune parole in rumeno.

Al lavoro, spesso mi chiedono come si dice una parola in marocchino.

In molti vogliono sapere cosa mangiamo in Georgia.

Gli italiani sono curiosi di conoscere i diversi tipi di cibo che mangiamo in Senegal.

Alcuni vogliono sapere se ci sono parole comuni tra l'arabo e il dialetto siciliano.

Chiedono sempre come si dice "ti amo" nella mia lingua.

Mi chiedono del mio paese ogni volta che parlo delle tradizioni natalizie.

Volevano sapere il significato di alcuni nomi georgiani.

In tanti mi hanno chiesto se il russo è difficile da imparare.

Alcuni mi chiedono se c'è qualche parola in georgiano che suona simile in italiano.

Mi chiedono come ci si saluta nella mia lingua madre.

In molti chiedono informazioni sulle tradizioni natalizie in Ucraina.

Gli italiani mi chiedono spesso di tradurre alcune parole dalla mia lingua.

Chiedono spesso come si dice il nome di alcuni piatti tipici in senegalese.

A volte mi chiedono di insegnare loro alcune frasi in albanese.

Mi chiedono se la mia lingua è difficile da imparare.

Quando dico che sono marocchino, vogliono sapere come si dice "buongiorno" nella mia lingua.

Mi hanno chiesto spesso di tradurre dei proverbi nella mia lingua.

Quando parlo della cultura georgiana, mi chiedono sempre di più sulla musica.

Chiedono come si dice "amico" in rumeno.

A volte mi chiedono se i bambini in Senegal imparano l'italiano a scuola.

Mi chiedono come ci si presenta in Albania, se ci sono formule diverse.

Alcuni mi hanno chiesto se i piatti italiani sono simili a quelli del Marocco.

Quando parlo della mia città, mi chiedono com'è la vita lì.

In tanti sono curiosi di sapere se ci sono festività simili in Georgia.

Mi chiedono se la lingua ucraina è facile da imparare.

Chiedono sempre come si dice “buonasera” in arabo.

Alcuni amici mi chiedono quale sia il piatto più famoso in Georgia.

Mi chiedono sempre come si dice “ti amo” in rumeno.

Volevano sapere se la cucina senegalese è piccante.

Mi chiedono spesso come si pronunciano alcuni nomi georgiani.

Alcuni amici sono molto curiosi di sapere se c'è una lingua simile al russo in Georgia.

Spesso mi chiedono come si dice una parola in arabo o marocchino.

Alcuni italiani sono curiosi di sapere se posso insegnare loro alcune parole in arabo.

Mi chiedono sempre se la lingua russa è simile al georgiano.

Mi chiedono come sono le tradizioni natalizie in Georgia.

Gli italiani sono curiosi di sapere se la lingua araba è difficile da imparare.

Spesso mi chiedono se la mia cultura è simile a quella italiana.

Vogliono sapere se ci sono espressioni in georgiano che non si traducono in italiano.

Mi chiedono di raccontare storie tradizionali del mio paese.

Mi chiedono come si dice “non ti preoccupare” in arabo.

Quando parlo delle feste tradizionali albanesi, molti chiedono di partecipare.

Mi hanno chiesto molte volte di spiegare le parole difficili della mia lingua.

Chiedono spesso se c'è una parola italiana che suona simile al rumeno.

Molti mi chiedono quali siano le festività religiose più importanti nel mio paese.

Mi chiedono di tradurre la parola “amore” nella mia lingua.

Mi chiedono di raccontare storie legate alla mia famiglia.

Chiedono spesso come si dice “grazie” nella mia lingua.

Mi chiedono se nel mio paese ci sono tradizioni simili al Natale.

Volevano sapere se la religione musulmana è diffusa in Georgia.

Mi chiedono di tradurre alcune espressioni tipiche dal rumeno.

Quando parlo di cucina marocchina, chiedono sempre quali sono i piatti più famosi.

Spesso mi chiedono come si dice “arrivederci” in arabo.

Molti chiedono informazioni sulle differenze tra la mia lingua e l'italiano.

In molti sono curiosi di sapere come si celebra il Capodanno in Albania.

Mi chiedono spesso di tradurre i nomi dei piatti tipici dal mio paese.

Mi chiedono se nella mia cultura esiste una tradizione simile alla festa di Halloween.

Chiedono sempre come si dice “prego” nella mia lingua.

Mi chiedono com'è la vita in Georgia e cosa c'è di speciale nel mio paese.

Quando parlo di musica georgiana, mi chiedono sempre come si suonano alcuni strumenti tradizionali.

Mi chiedono di spiegare le differenze tra l'italiano e il mio dialetto.

Alcuni mi chiedono come si dice “tutto ok” nella mia lingua.

Mi chiedono come è la cucina senegalese, se è simile a quella italiana.

Quando parlo della mia religione, molti sono curiosi di sapere se ci sono similitudini con l'Islam.

Molti mi chiedono di spiegare come si celebra il Ramadan.

Mi chiedono se nel mio paese ci sono parole difficili da tradurre.

Quando parlo delle vacanze in Albania, mi chiedono se la mia città è famosa per qualcosa in particolare.

Spesso mi chiedono se il georgiano è una lingua difficile.

Chiedono sempre come si dice “buona fortuna” nella mia lingua.

Quando parlo di tradizioni georgiane, mi chiedono se ci sono piatti tradizionali per le festività.

Molti sono curiosi di sapere se la cucina marocchina è piccante.

Mi chiedono se la mia religione è simile a quella dei musulmani.

Mi chiedono se c'è una lingua simile al mio dialetto in Italia.

Chiedono spesso se in Senegal si mangiano piatti simili agli italiani.

Mi chiedono come si dice “scusa” nella mia lingua.  
Spesso mi chiedono se nel mio paese ci sono leggende popolari.  
Mi chiedono se la lingua georgiana ha un alfabeto particolare.  
Volevano sapere come si fa la pasta tipica del mio paese.  
Mi chiedono spesso se nel mio paese ci sono parchi naturali.  
Chiedono come si dice “tutto bene” nella mia lingua.  
Mi chiedono se le tradizioni di Natale sono simili alle tradizioni italiane.  
Mi chiedono se nella mia cultura è importante l’ospitalità.  
Mi chiedono com’è la situazione politica nel mio paese.  
Mi chiedono come si dice “buon appetito” in arabo.  
Quando parlo della mia famiglia, molti mi chiedono quali sono le tradizioni familiari.  
Mi chiedono se nella mia cultura si mangiano piatti a base di carne.  
Molti mi chiedono di spiegare alcune parole tradizionali della mia lingua.  
Chiedono se ci sono festività importanti nel mio paese.  
Mi chiedono se nel mio paese ci sono tradizioni legate all'arte.  
Chiedono come si dice “bello” nella mia lingua.  
Mi chiedono spesso se la cultura del mio paese è più simile a quella orientale o occidentale.  
Spesso mi chiedono quale sia il piatto tipico del mio paese.  
Mi chiedono come si celebra la Pasqua nella mia religione.  
Volevano sapere se ci sono feste particolari nel mio paese.  
Mi chiedono di tradurre dei proverbi in arabo.  
Chiedono sempre come si dice “buon anno” nella mia lingua.  
Mi chiedono di spiegare come si scrivono alcuni nomi.  
Molti mi chiedono se ci sono leggende particolari nel mio paese.  
Mi chiedono di tradurre alcuni proverbi dalla mia lingua.  
Mi chiedono come si celebra il Capodanno nel mio paese.  
Spesso mi chiedono come si dice “grazie mille” nella mia lingua.  
Mi chiedono se nel mio paese si fanno feste all’aperto.  
Mi chiedono come si festeggia il mio compleanno.  
Mi chiedono come si dice “auguri” nella mia lingua.  
Mi chiedono se nel mio paese esistono molte tradizioni popolari.

Mi chiedono sempre di spiegare le festività tradizionali.

Molti mi chiedono di tradurre alcune frasi dal mio dialetto.

Chiedono sempre come si dice “arrivederci” nella mia lingua.

Mi chiedono di spiegare come si svolge una festa tradizionale nel mio paese.

Mi chiedono spesso se nel mio paese ci sono molti piatti vegetariani.

Chiedono come si dice “prego” nella mia lingua.

Persiste, a dispetto della notevole apertura dimostrata dalle risposte precedenti, la non conoscenza di parole della cultura originaria degli intervistati da parte dei loro conoscenti italiani (due terzi degli intervistati [151] risponde che gli italiani frequentati non conoscono nessun elemento lessicale della loro lingua di partenza).

Le parole che ci riferiscono gli informatori che dichiarano di avere ricevuto domande da parte di italiani curiosi di apprendere parole o brevi frasi del vocabolario di base sono, per frequenza *buongiorno*, *buon appetito*, *grazie*, *prego*, *come stai?*, *buon compleanno*, *auguri*, o parole ed espressioni che riguardano la sfera degli affetti (*amore*, *ti voglio bene*, *ti amo*). Un grande classico che riguarda trasversalmente tutti gli informatori a prescindere dalla loro provenienza è rappresentato dalla curiosità degli italiani di conoscere le parolacce della lingua straniera («*Buongiorno*, *buon appetito*. . . e parolacce più meno come il vostro *vaff\*\*\**. Le hanno imparate non solo da me anche da altri Bulgari» [Simona, Bulgaria]; «Mio marito conosce solo le parolacce, imparate da mio fratello, e dice sempre *Ce pula mea vrei?* che significa ‘che cazzo vuoi?’» ovviamente solo per scherzo” [Anastasia, Romania]; «Molto spesso si tratta di parole di ‘poco gusto’, insomma parolacce!» [Fatime, Albania]).

Per quanto riguarda invece le parole della lingua straniera che gli italiani conoscono già le risposte sono molto varie e dipendono anche dalla provenienza dell’informatore. Coloro che provengono dalla Grecia, ad esempio, dicono che gli italiani conoscono soprattutto i prodotti gastronomici greci come *feta* (tipo di formaggio), *souvlaki* (spiedini di miale), *retsina* (‘vino resinato’), *ouzo* (liquore di anice); lo stesso discorso vale per i tre tedeschi, secondo i quali le parole più conosciute sono *Beer*, *Kartoffeln*, *Wurst* (“anche se non ho capito perché dicono *wurstel*” afferma Marion), che però vantano anche una buona fama in Italia per festival culturali come l’*Oktoberfest*, la storia politica (Hitler, Merkel), anche – e soprattutto, afferma Sabrina - la più oscura (*Führer*, *Mein Kampf*), mentre l’informatore austriaco cita prevedibilmente parole come *Sacher*, *Strudel*,



ma anche *Mozart*. Nomi di persona ricorrono anche nelle risposte dei russi, che citano *Putin*, e degli egiziani, con *Tutankhamon*.

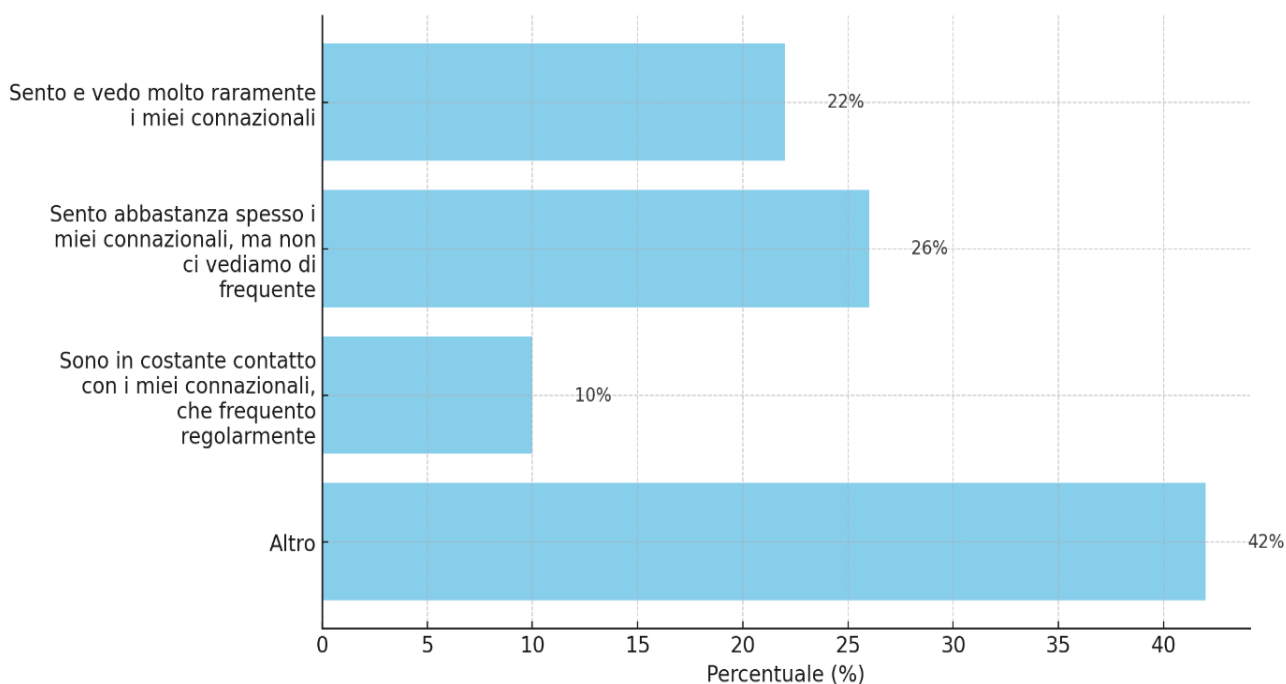
Rie, che viene dal Giappone, afferma: «conoscono tutti *sushi* e *arigato*, ma a volte mi dicono parole che in realtà sono cinesi»; i cinesi citano invece le arti marziali del *kung fu* e del *tai chi*, ma anche pietanze come i *dim sum* (a tal proposito, curiosa la risposta di Ming, che afferma di avere cominciato a sentire questa parola dagli italiani dopo che una famosa catena di supermercati ha cominciato a venderli, mentre prima erano chiamati semplicemente *ravioli*).

## 2.2.6 Contatti con il paese d'origine

30.	È ancora in contatto con suoi connazionali che vivono nel suo Comune o nella sua provincia (oltre ai famigliari)?
30b.	Con che frequenza si tiene in contatto con loro?
30c.	In che modo si tiene oggi in contatto con loro?
30d.	In passato utilizzava altri strumenti?
30e.	Quali?

I contatti con le comunità di partenza sembrano essere forti e strutturati, coinvolgendo quasi otto rispondenti su dieci.

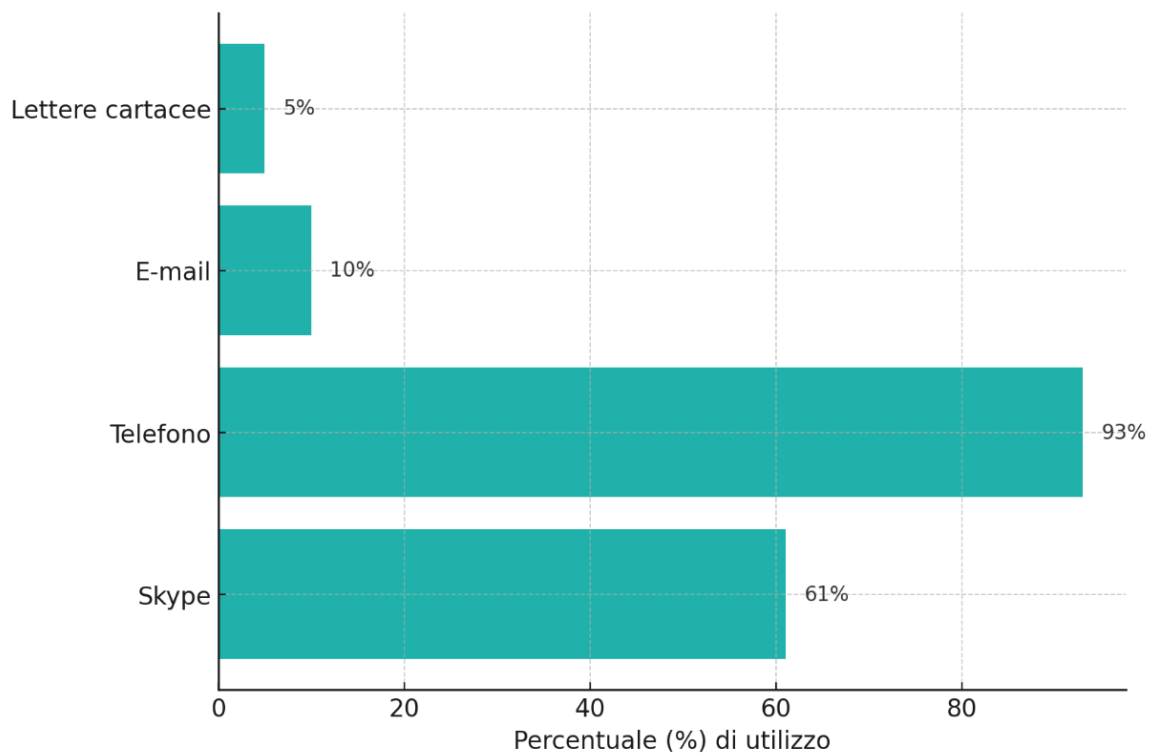
### FREQUENZA DEI CONTATTI



Le risposte evidenziano che, in otto casi su dieci, i rapporti con la famiglia della madrepatria sono ancora fortissimi (e si tratta di una differenza strutturale rispetto alle migrazioni del passato, anche relativamente recenti, come quella degli italiani nelle Americhe nel secolo scorso, che varrà la pena di approfondire).

Tutti gli informatori usano app di messagistica istantanea che sfruttano la connessione internet (*Whatsapp*, principalmente, ma anche *Telegram*) e i social network (*Facebook* e *Instagram*) per comunicare con i propri famigliari, attraverso chat, videochiamate e altre interazioni. Il 56 % degli

informatori (159) dichiara tuttavia di avere utilizzato altri strumenti in passato, tra i quali quello più frequente risulta il telefono cellulare, per cui si specifica che venivano acquistate delle schede internazionali. Particolarmente incidente è anche l'uso di *Skype*, strumento che utilizza la connessione internet per le videochiamate da molto tempo prima dell'avvento degli *smartphone*. In séguito, un grafico che raggruppa i principali strumenti indicati (gli informatori hanno indicato generalmente più strumenti; le percentuali sono così da intendersi per frequenza):

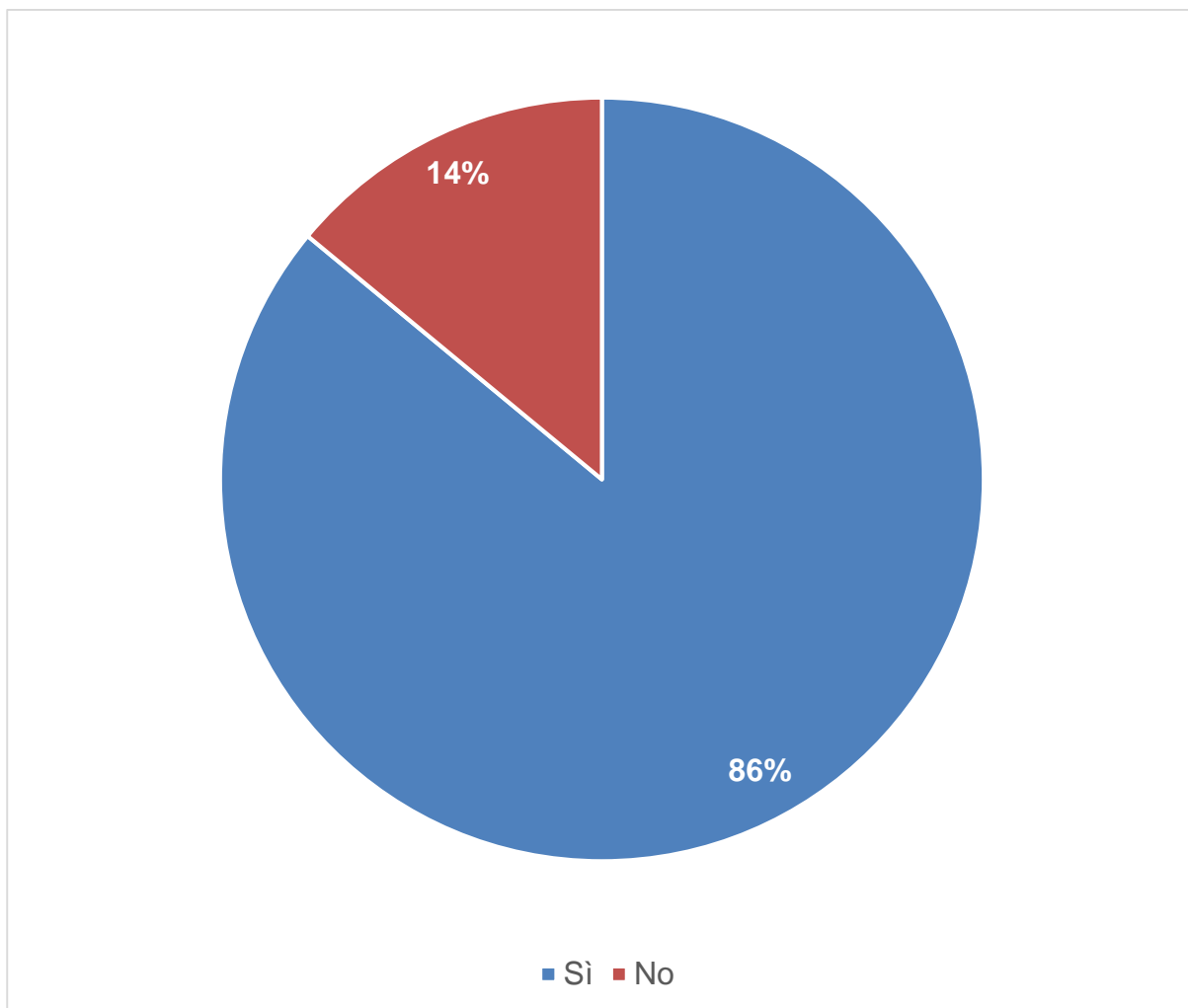


## 2.2.7 Informazione

31.	Si tiene informato sugli avvenimenti del suo Paese d'origine?
31b.	Attraverso quali strumenti?
32.	Si tiene informato sugli avvenimenti in Italia?
32b.	Se sì, quali fonti utilizza per informarsi?
33.	Esistono mezzi di comunicazione italiani dedicati alla sua comunità linguistica, ossia esistono trasmissioni nella sua lingua?
33b.	Se sì, quali media dedicano spazio a notizie e informazioni nella sua lingua?

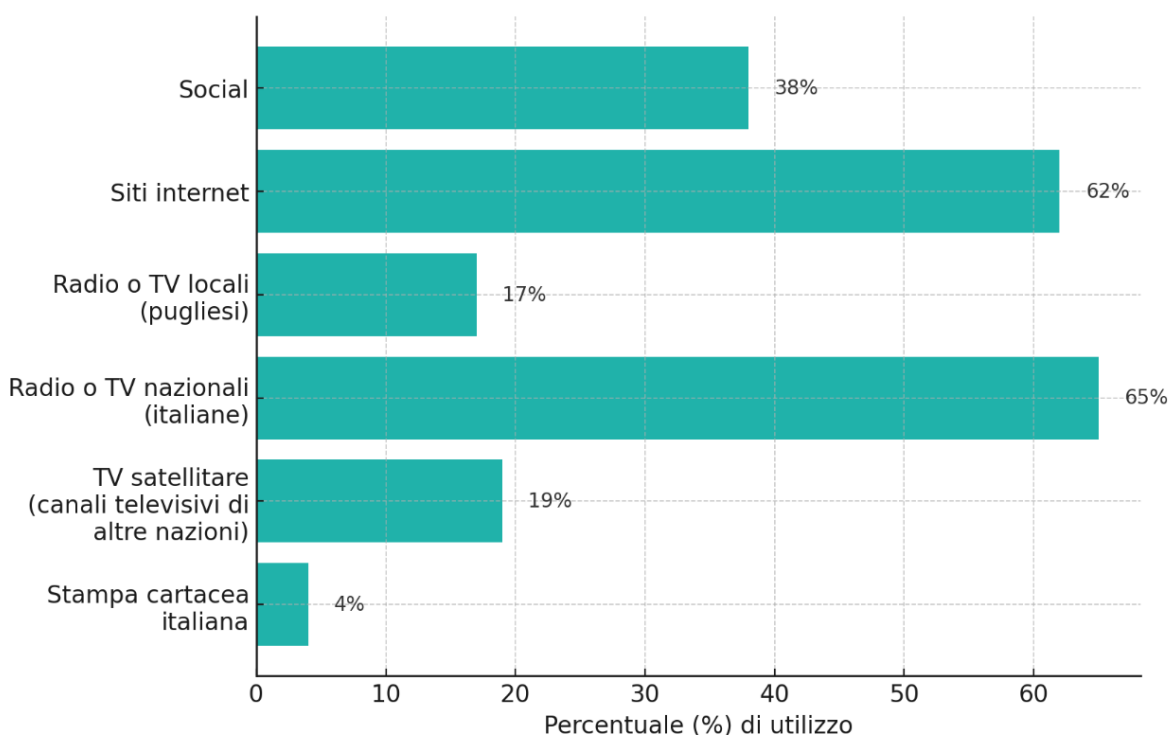
### INTERESSE PER GLI AVVENIMENTI DEL PAESE D'ORIGINE

RISPOSTA	NUMERO INFORMATORI	PERCENTUALE
Sì	199	86%
No	32	14%



Anche questa domanda sembra evidenziare un forte interesse per le vicende del paese d'origine, con il quale, attraverso relazioni familiari e amicali, ma anche attraverso l'informazione sulle vicende politiche, i rapporti non vengono meno.

## PRINCIPALI STRUMENTI UTILIZZATI

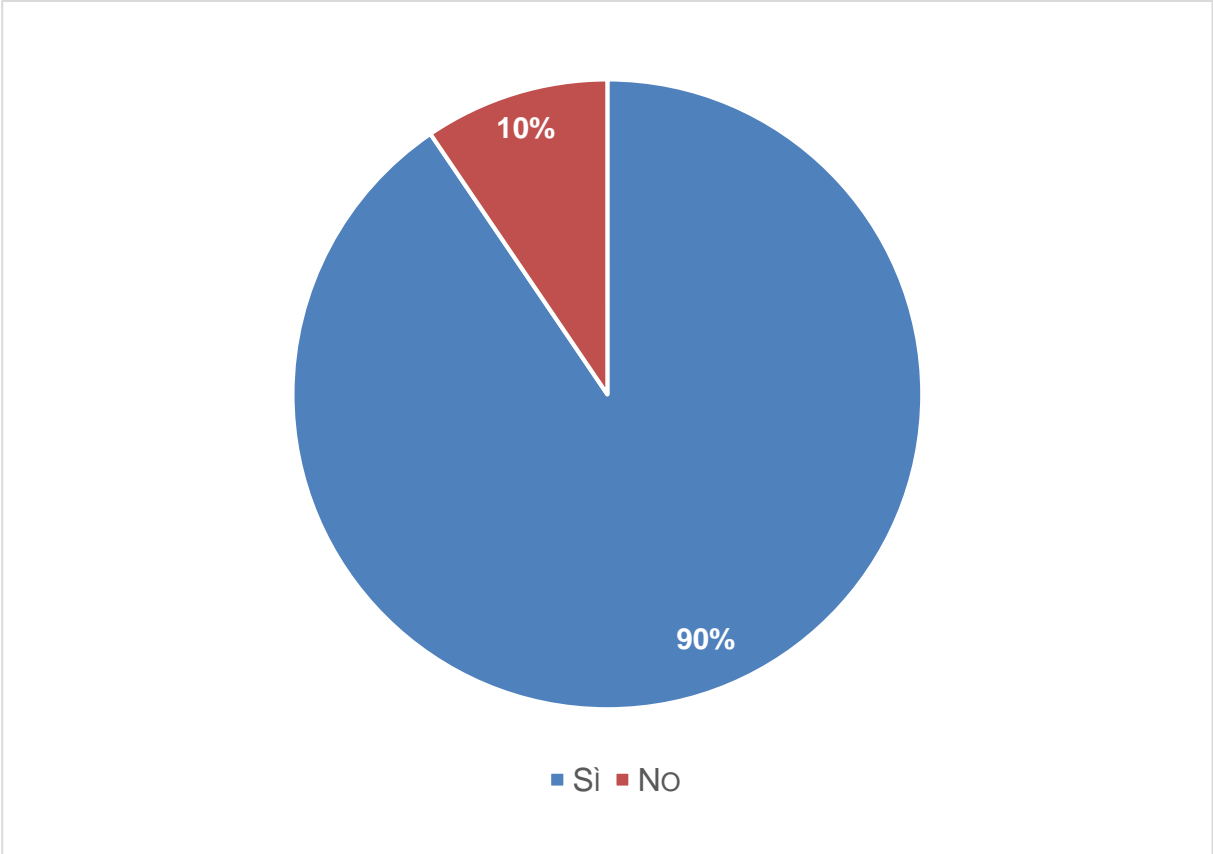


Rispetto al passato, l'informazione è resa semplice, immediata e in tempo reale dall'avvento dei siti di informazione: li consultano nove decimi degli intervistati. I siti, peraltro, non precludono la televisione, che è un'opzione anch'essa molto gradita (fra un quarto e un terzo delle risposte), grazie al servizio di podcast che forniscono ormai moltissime televisioni nazionali. Coloro che affermano di informarsi attraverso i social intendono dire in realtà che accedono attraverso i social ai link condivisi dai loro contatti.

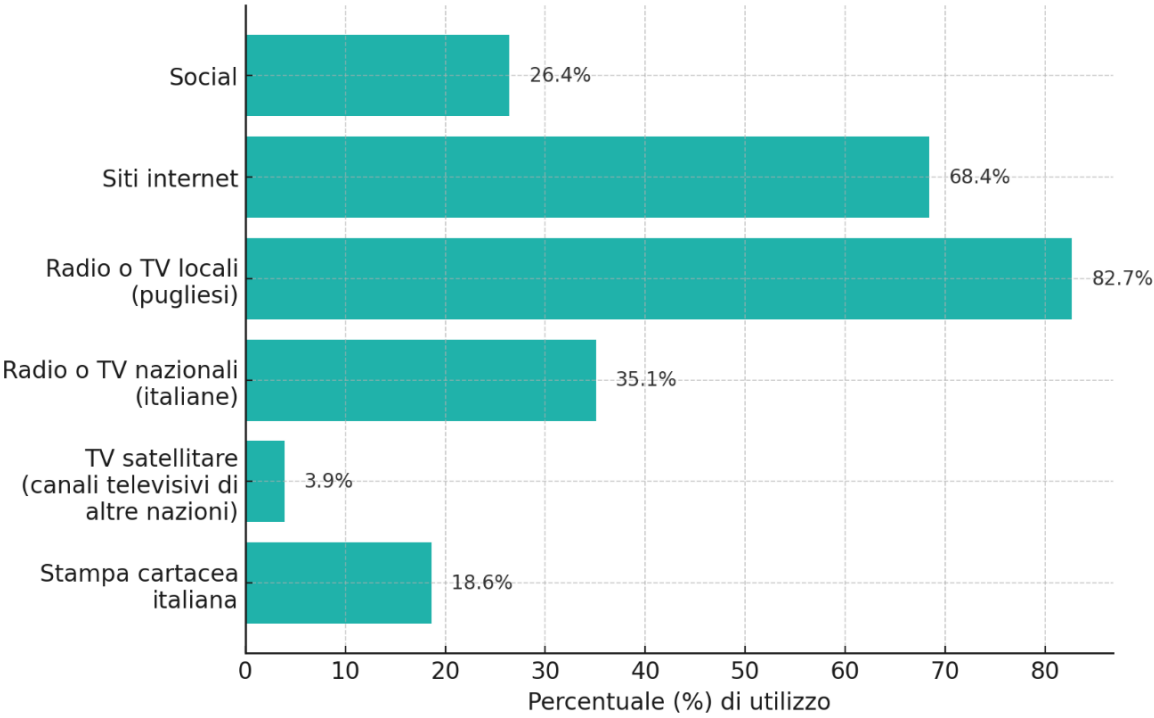
## INTERESSE PER GLI AVVENIMENTI ITALIANI

La doppia immersione, nella realtà di provenienza e in quella di arrivo, è chiarissima: nove intervistati su dieci dichiarano di essere interessati agli avvenimenti italiani.

RISPOSTA	NUMERO INFORMATORI	PERCENTUALE
Sì	209	90%
No	22	10%



**PRINCIPALI STRUMENTI UTILIZZATI**



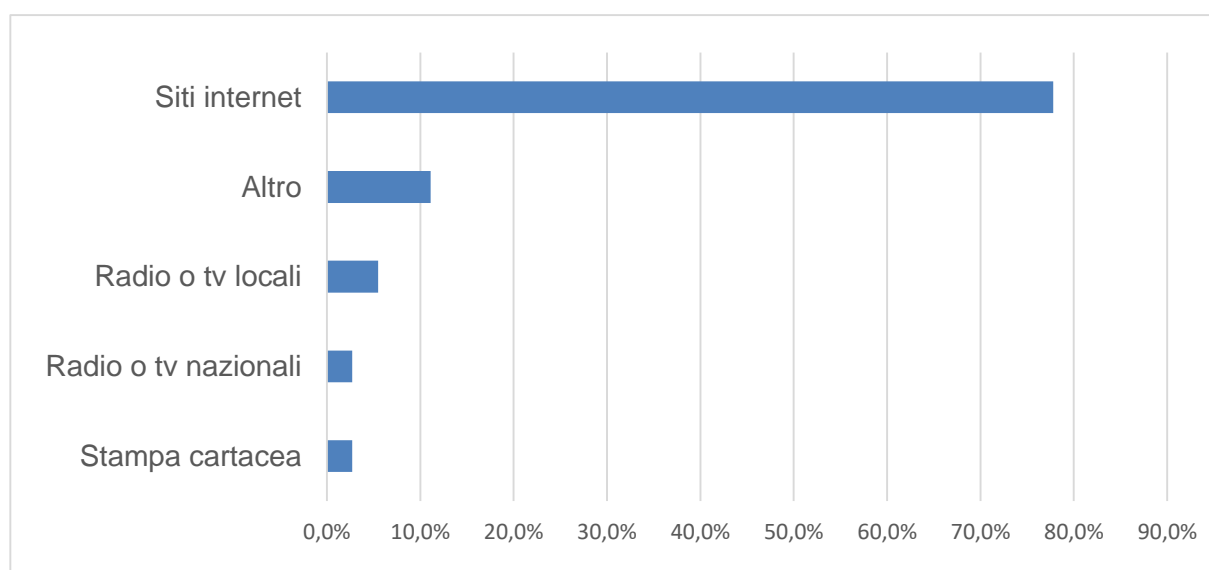
In questo caso, la possibilità più immediata di rivolgersi a fonti diversificate, compresa quella tradizionalissima della carta stampata, rende le risposte relative a internet ancora molto forti (due terzi degli intervistati), ma un po' meno granitiche.

#### CONOSCENZA E DISPONIBILITÀ DI MEZZI DI COMUNICAZIONE DEDICATI ALLA PROPRIA COMUNITÀ LINGUISTICA

RISPOSTA	NUMERO INFORMATORI	PERCENTUALE
Sì	35	15%
No (non che io sappia)	196	85%

#### PRINCIPALI MEDIA DEDICATI ALLA PROPRIA COMUNITÀ LINGUISTICA (36 RISPOSTE)

MEZZO	NUMERO RISPOSTE	PERCENTUALE
Stampa cartacea	1	2,7%
Radio o tv nazionali	1	2,7%
Radio o tv locali	2	5,5%
Siti internet	28	77,8%
Altro	4	11,1%



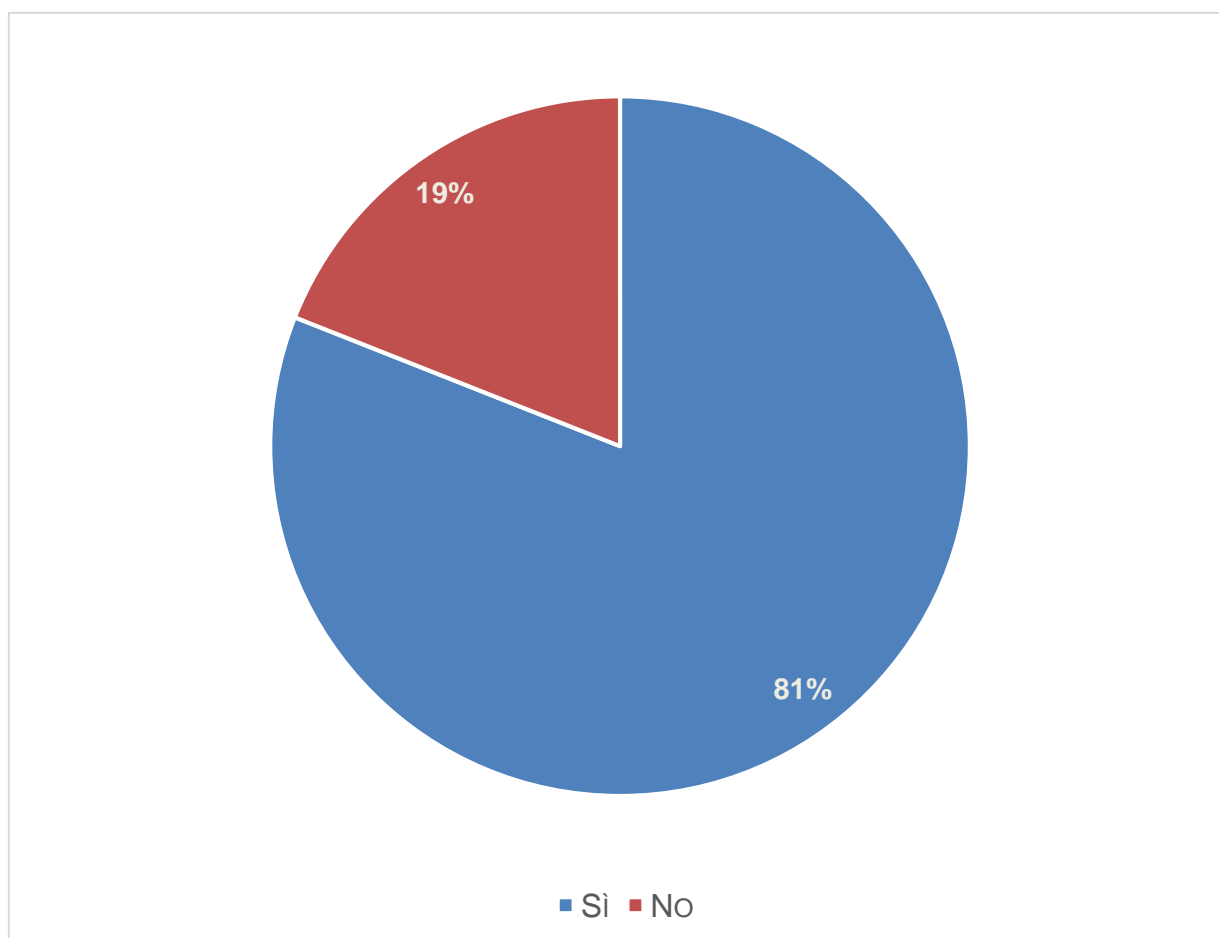


## 2.2.8 Televisione

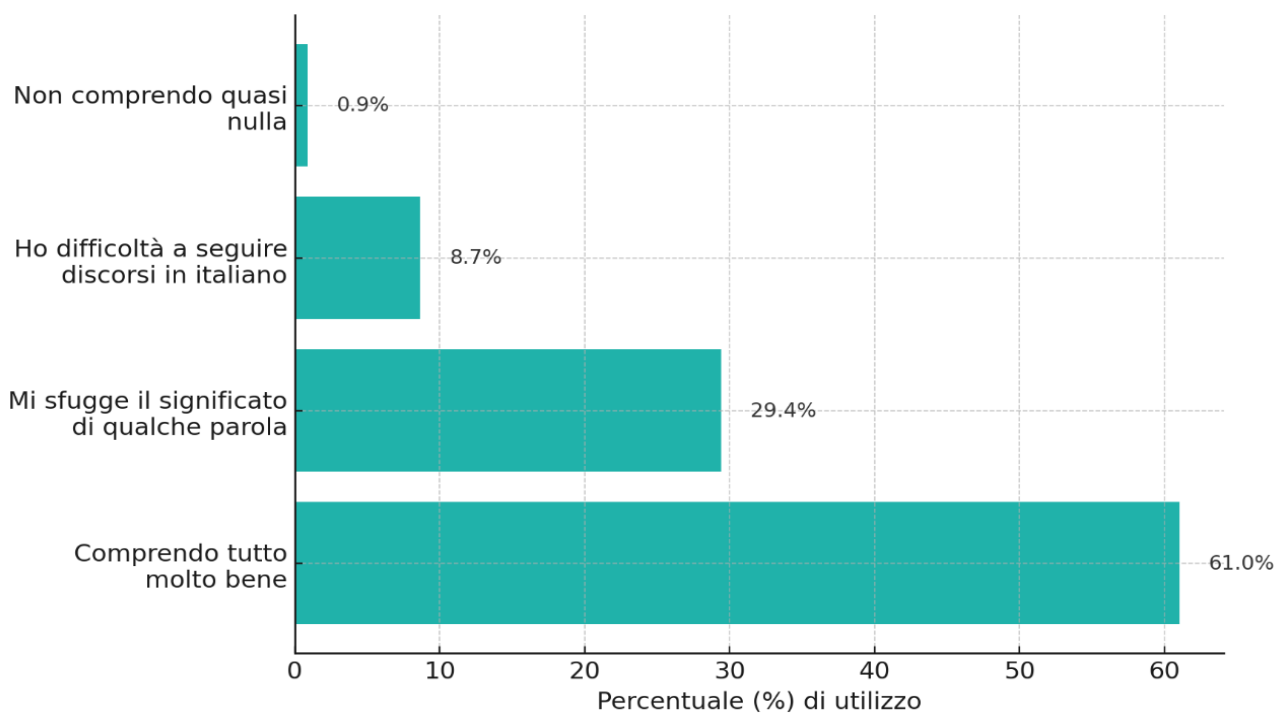
34.	Guarda la tv?
34b.	In che modo sente di riuscire a capire una trasmissione televisiva in lingua italiana?
34c.	Può indicarci il nome dei suoi canali televisivi preferiti?
34d.	In che modo sente di riuscire a capire una trasmissione televisiva in lingua italiana?
34e.	Quale genere di programmi televisivi segue con più interesse?
34f.	Mediamente per quanto tempo guarda la tv ogni giorno?

### USO DELLA TV

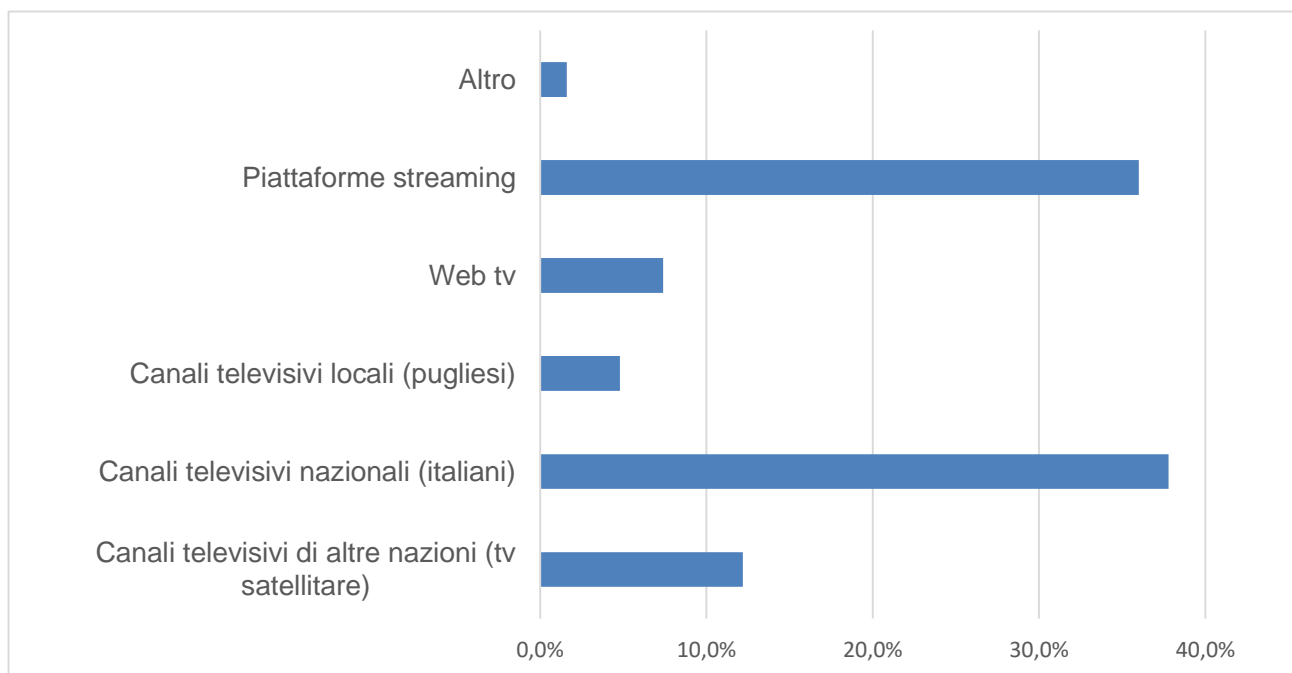
RISPOSTA	NUMERO INFORMATORI	PERCENTUALE
Sì	188	81%
No	43	19%



## COMPRESIONE DELLE TRASMISSIONI ITALIANE (188 RISPOSTE)



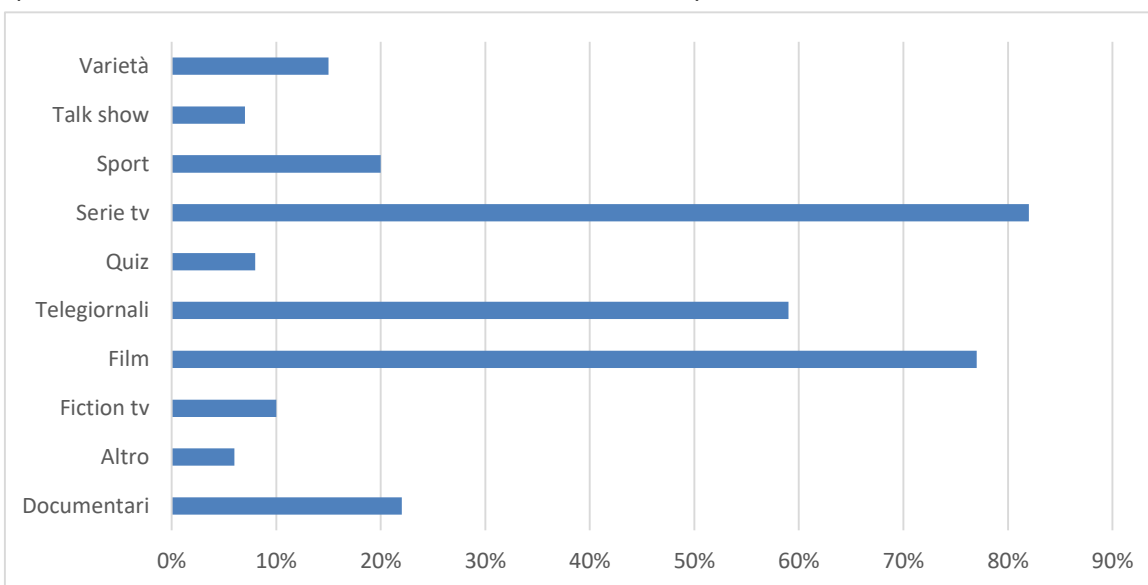
Il livello culturalmente medio-alto degli intervistati è evidente dal fatto che quasi due terzi degli intervistati capiscono molto bene le trasmissioni televisive in italiano; a un restante terzo sfugge, del tutto comprensibilmente, qualche parola, o ha difficoltà a seguire i discorsi.



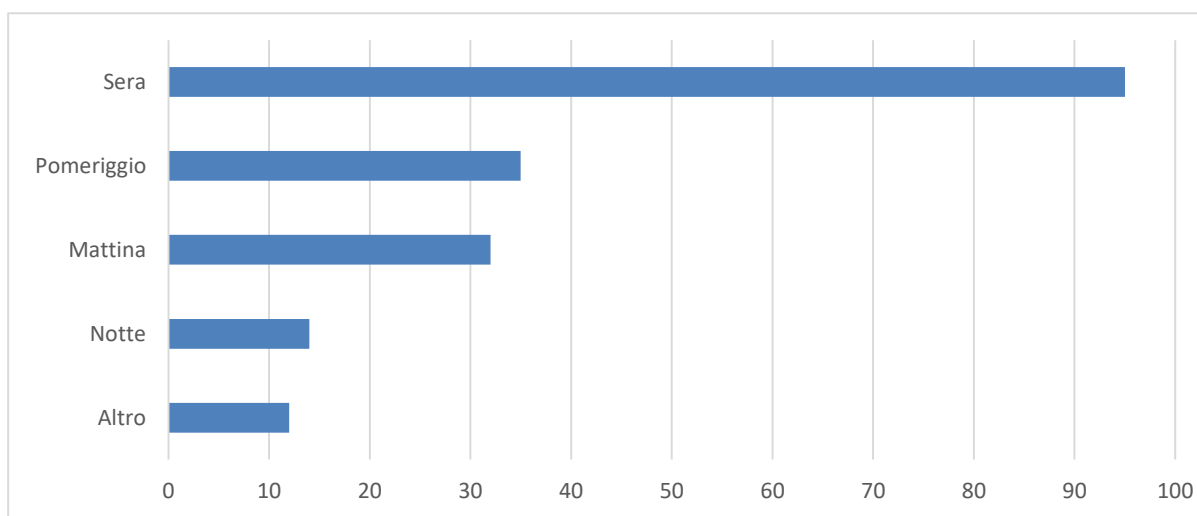
## TIPOLOGIE DI CANALI TELEVISIVI SEGUITE CON PIÙ FREQUENZA

Gli intervistati guardano, con una decisa maggioranza, canali televisivi italiani, soprattutto nazionali; è possibile che alla quota del circa 15% che guarda canali televisivi satellitari debba essere aggiunta o aggregata la quota degli spettatori delle web tv, in tutto o in parte.

## GENERE DI PROGRAMMI TELEVISIVI PREFERITI (188 RISPOSTE; I DATI SONO PER FREQUENZA)

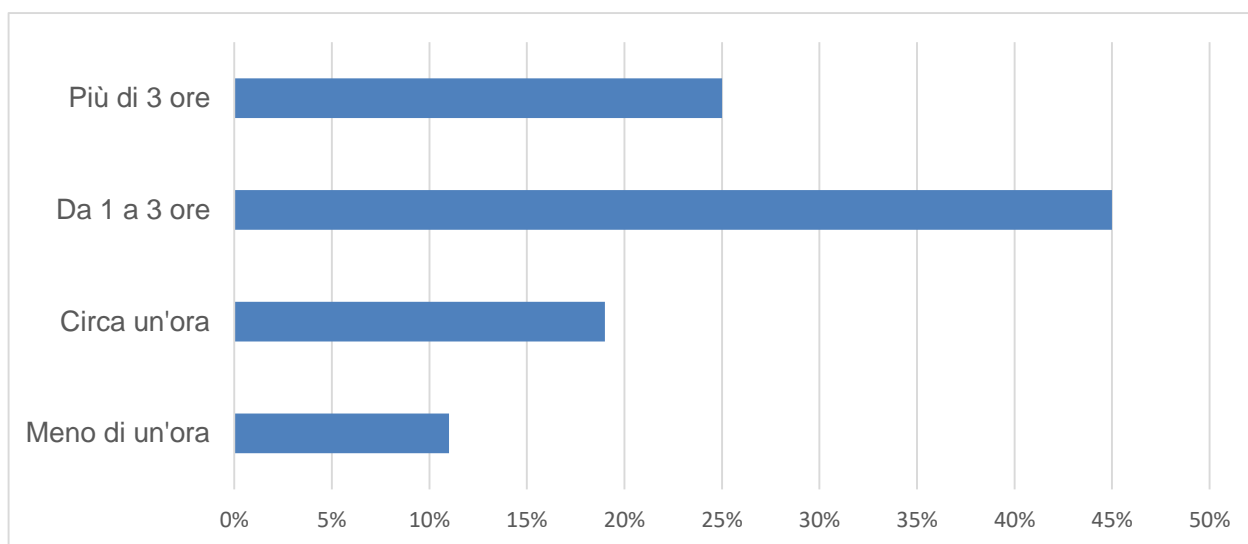


## FASCE ORARIE PREFERITE



Questo e il precedente quesito sono perfettamente in linea con le tendenze registrabili tra il pubblico di madrelingua italiana: la fascia oraria preferita (o forse l'unica possibile, dati gli impegni lavorativi) è quella serale, e il tempo dedicato alla tv va da una a tre ore.

#### TEMPO MEDIO QUOTIDIANO SPESO A GUARDARE LA TV

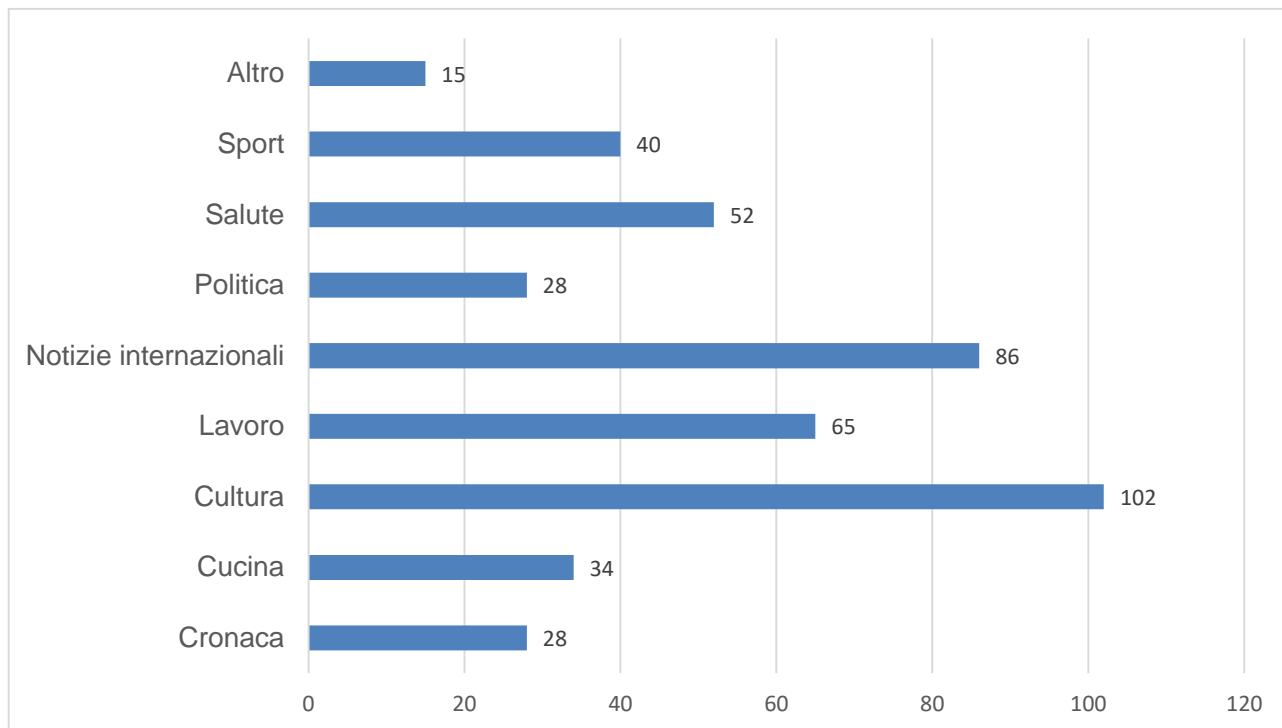


## 2.2.9 Trattamento mediatico

35.	Nei media italiani, le è capitato di leggere o ascoltare notizie relative a suoi connazionali che vivono nel nostro Paese?
35b.	Che genere di notizie?
35c.	In che modo secondo lei i media italiani parlano dei suoi connazionali?
35d.	In questo, c'è differenza fra i vari media secondo lei?
35e.	Si è mai sentito offeso dalla rappresentazione che i media italiani danno della sua comunità d'origine?
36.	Secondo lei esistono stereotipi negativi sulla sua comunità d'origine?
36b.	Come sono nati?
36c.	Come potrebbero migliorare le cose secondo lei?
37	In relazioni agli stranieri, sono più obiettivi i media italiani o quelli del suo Paese d'origine?
37.b	In relazione alla sua comunità d'origine, quali mezzi di comunicazione italiani risentono maggiormente di falsi stereotipi o magari contribuiscono a crearli?
37c.	Secondo lei, perché fanno questo?

### TEMATICHE DA APPROFONDIRE

Agli intervistati è stato chiesto quali sono i temi che pensano dovrebbero essere ampliati e approfonditi nei media italiani; dal grafico che segue, è evidente che la maggioranza avverte soprattutto gli avvenimenti internazionali e culturali come suscettibili di un ampliamento nei notiziari; per il resto, la differenziazione delle risposte riflette prevalentemente tendenze individuali.

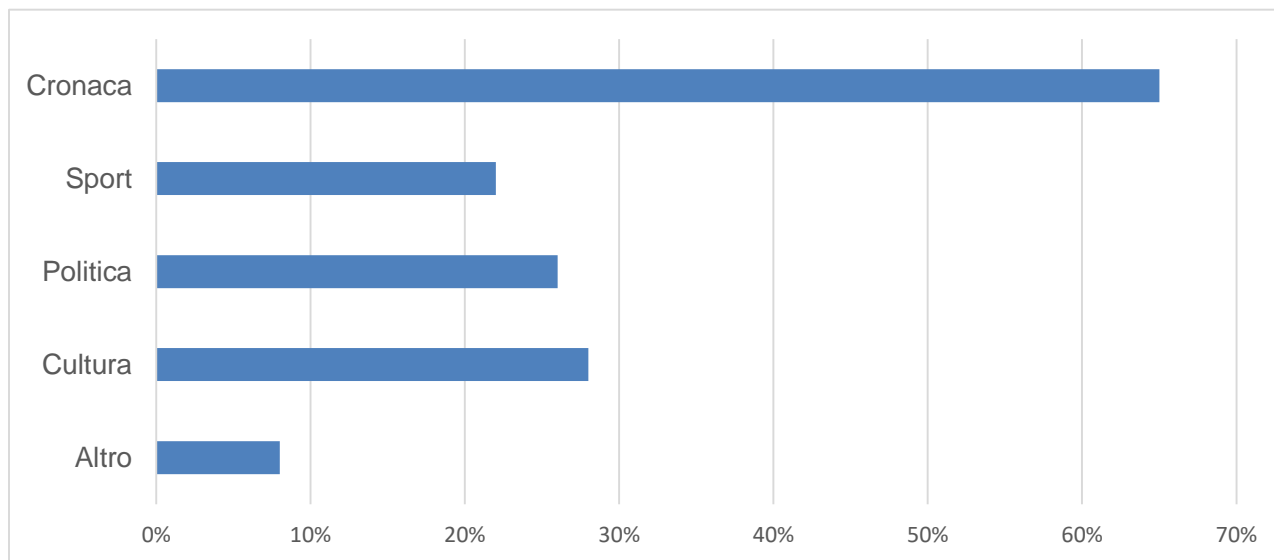


#### PERCEZIONE DELLA PROPRIA COMUNITÀ NEI MEDIA ITALIANI

Il 72% degli informatori (166) afferma di avere letto o ascoltato notizie relative ai propri connazionali residenti in Italia, mentre al restante 28% (65), un dato piuttosto significativo, non è mai capitato. Le motivazioni possono essere certamente ricondotte alla marginalità numerica di alcune comunità e solo in alcuni casi al disinteresse per gli avvenimenti italiani dichiarato dai 22 informatori che hanno risposto alla domanda 31 (il 10% contro il 90% che afferma il contrario).

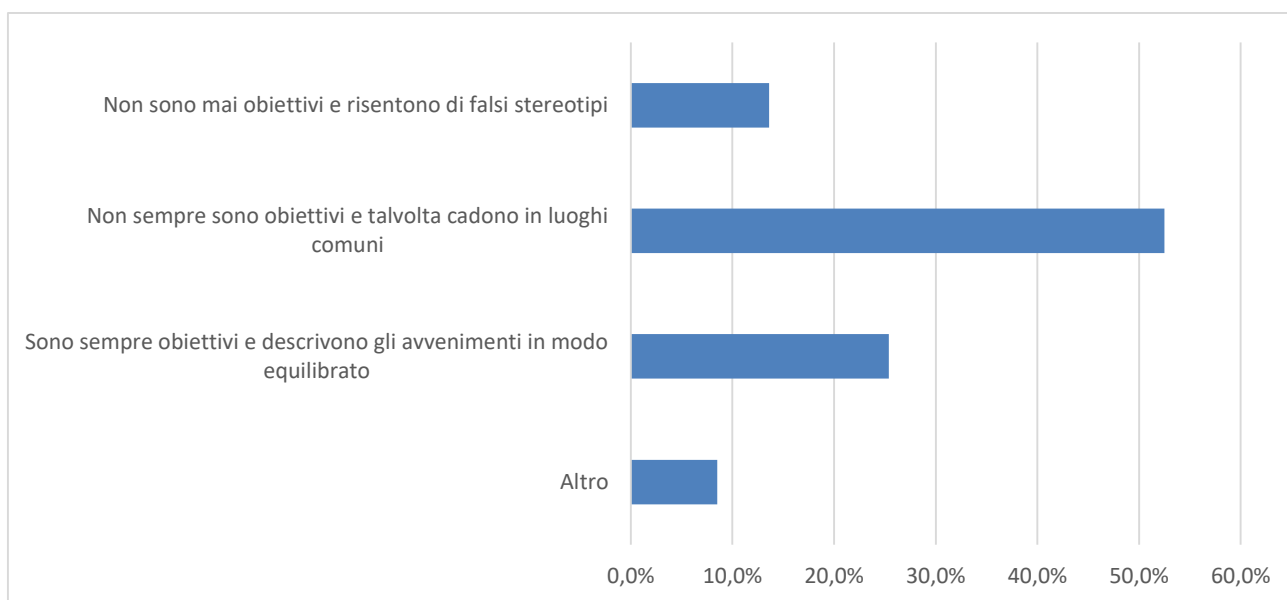
## PRINCIPALI AMBITI

(166 RISPOSTE; LE RISPOSTE SONO MOLTEPLICI E LE PERCENTUALI SI RIFERISCONO ALLA FREQUENZA)



Si tratta, nella maggioranza delle risposte, di fatti di cronaca, in particolare nelle risposte relative alle comunità più grandi o più esposte a stereotipi.

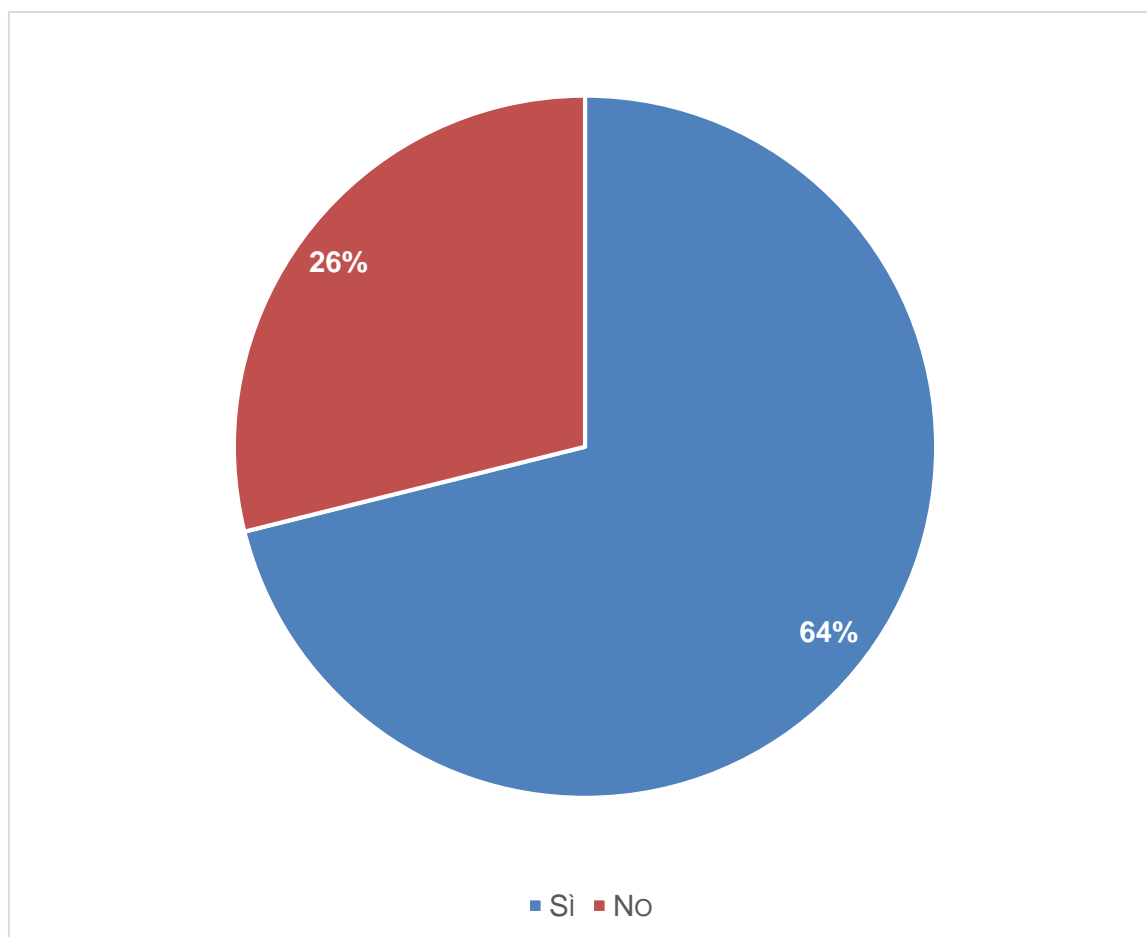
## PERCEZIONE DELL'OBIETTIVITÀ NELL'ESPOSIZIONE DELLE NOTIZIE



La diffidenza verso i media e l'insofferenza verso le notizie offerte, percepite spesso come incomplete o tendenziose, emerge sia dalla risposta più neutra e prudente (*non sempre sono obiettivi*), sia da quella più netta (*non sono mai obiettivi*).

### PERCEZIONE DI UNA DIFFERENZA TRA TIPI DI MEDIA

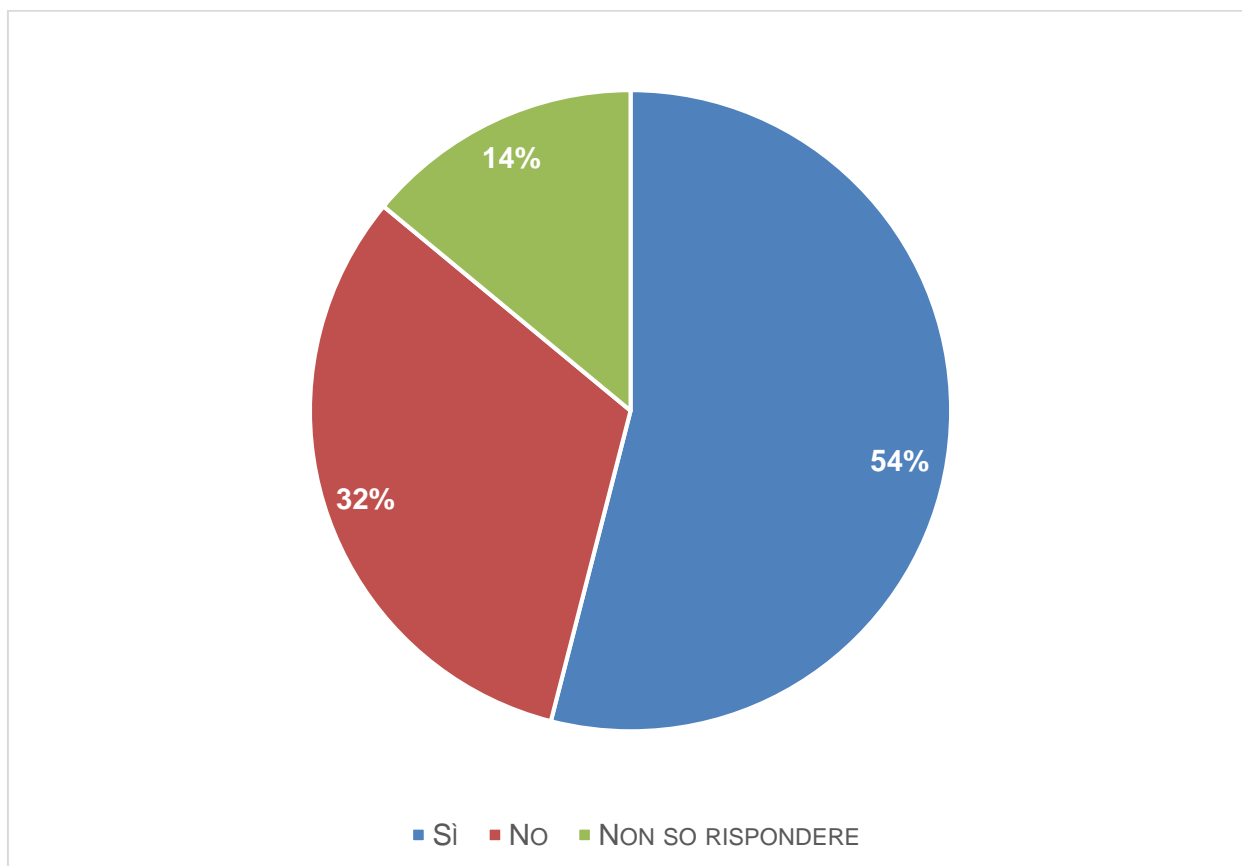
RISPOSTA	NUMERO INFORMATORI	PERCENTUALE
Sì	148	64%
No	83	26%



Gli intervistati riconoscono, in grande maggioranza, l'esistenza di differenze sostanziali nell'atteggiamento dei media, anche se la fascia di forte diffidenza, rappresentata qui dal *No*, è piuttosto corposa.



## PERCEZIONE DI GIUDIZI NEGATIVI NEI CONFRONTI DELLA PROPRIA COMUNITÀ

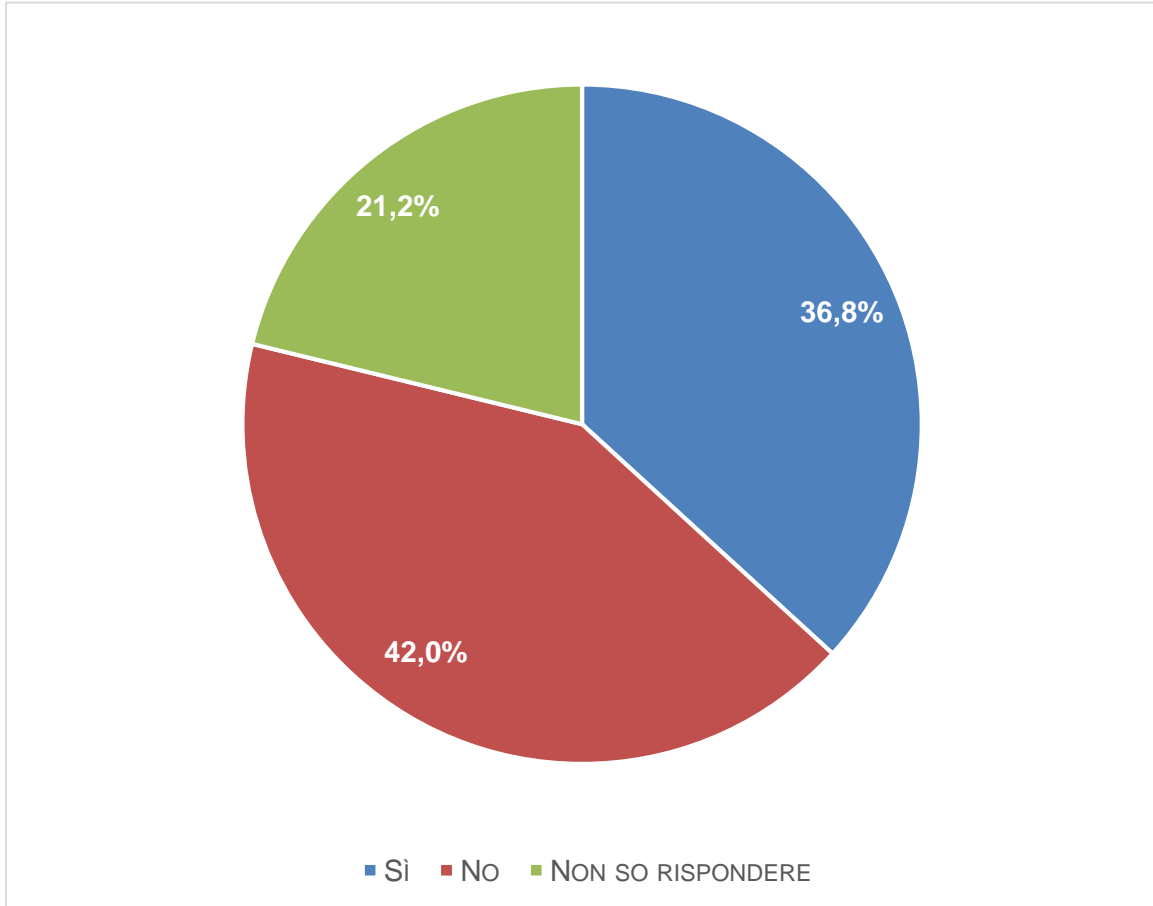


Oltre la metà degli informatori afferma di percepire l'esistenza di stereotipi sulla propria comunità d'origine, ma non sempre questa percezione ha ripercussioni negative («esistono diversi stereotipi, sia in Germania sugli italiani, sia in Italia sui tedeschi; ma sono vecchie stereotipi di natura campanilistica, mentre in realtà resta di fondo una stima reciproca. Quando vado in Germania spesso mi prendono in giro dicendo “mafioso”, “mandolino”, in Italia mi dicono “oktoberfest”, “kartoffen”. . . Ma non mi sento offeso, perché so che si tratta di scherzi innocenti, e sono troppo sicuro di me stesso per prendermela»), come si evince dai dati che emergono dalla domanda successiva.

Alla domanda *Si è mai sentito offeso dalla rappresentazione che i media italiani danno della sua comunità d'origine?*, infatti, sono 85 gli informatori (36,8%) a rispondere di sì, oltre un terzo degli intervistati; 98 (42%) affermano invece il contrario, mentre il restante 21,2% (48 informatori) non sa rispondere alla domanda. Un discorso a parte meriterebbe la differenza di risposte tra chi proviene da un paese economicamente svantaggiato e chi proviene da un paese del Nord America o dell'Europa Occidentale; tra

questi, i secondi non si sentono particolarmente vittima dei giudizi dei media nei confronti della propria comunità d'origine.

Vediamo in seguito una esemplificazione grafica della distribuzione delle risposte:



Alla domanda *Secondo lei, come sono nati (se esistono) gli stereotipi negativi sulla sua comunità d'origine?* rispondono pochi informatori (su quanti pensano che gli stereotipi esistono [125], solo 40 persone esprimono un'idea su come siano nati), e non ci sono molte risposte definite («Non so rispondere, è difficile spiegare, tutto è un complesso provocato di tante cose»). Alcuni informatori (5) affermano che la causa potrebbe rintracciarsi negli avvenimenti storici (come nel caso della Germania nazista), o a causa dell'ignoranza e della poca informazione (12 romeni lamentano il fatto che la loro cultura venga confusa molto spesso con quella della comunità rom; 5 informatori musulmani lamentano invece una generale confusione rispetto alla propria religione, ad esempio: «grazie ai famosi terroristi che non hanno niente a che fare con noi o quanto meno alla nostra religione»). Molti concordano sul fatto che fare di tutta un fascio sia un meccanismo di semplificazione piuttosto diffuso in tutte le culture («alcuni stereotipi nascono dalla frequente tendenza a generalizzare»; «perché qualche mio

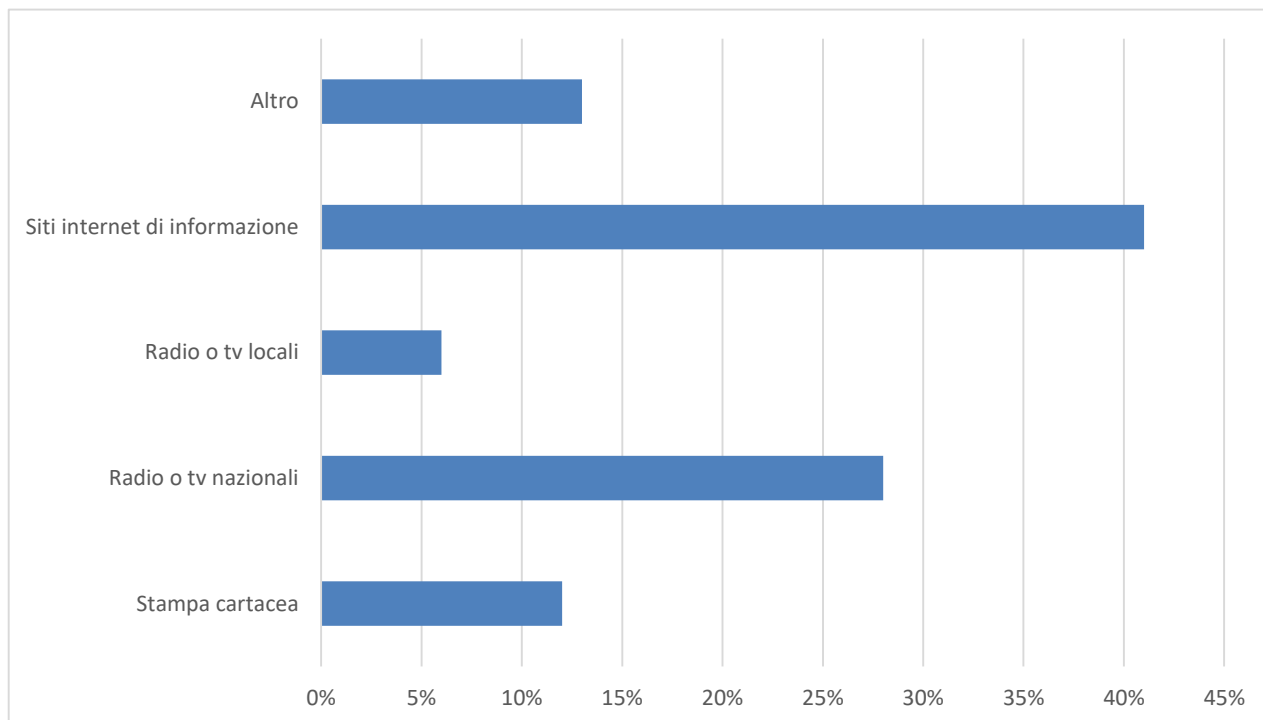
connazionale alle volte ha fatto “casino” e si è comportato male»; «perché quando un africano sbaglia pagano tutti»). La maggioranza, tuttavia, dà risposte che fanno ricadere la colpa sui media («i mass media non fanno conoscere quello che c'è al di là dell'aspetto criminale della comunità marocchina»; «da alcuni fatti di cronaca»; «dai fatti di cronaca»; «alla cattiva informazione»; «sempre per mancanza di vera informazione»).

## POSSIBILI SOLUZIONI

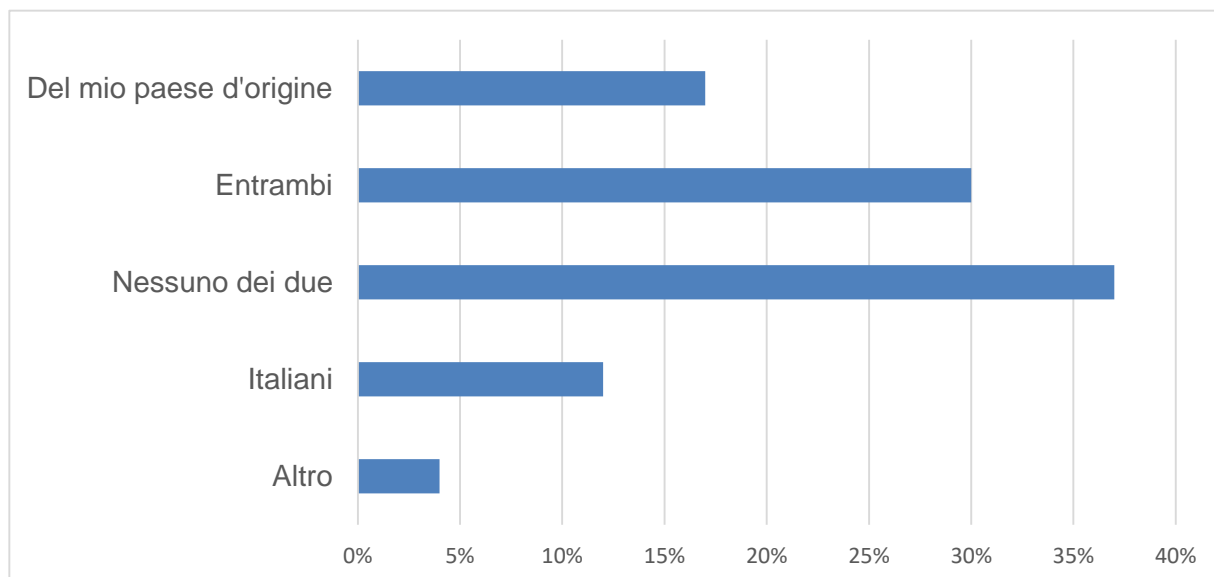
Anche in questo caso le risposte definite sono poche (35). Da chi pensa che dedicando una maggiore attenzione mediatica alle comunità straniere (20%) a chi crede che ci vorrebbero delle politiche mirate e favorevoli all'integrazione culturale, lamentando uno stato dei fatti attuale ben diverso, a livello nazionale («finché S\*\*\*\*\* continua a gridare *porti chiusi* e farci passare come criminali non c'è soluzione») ma anche a livello locale («il comune dove viviamo dovrebbe occuparsi di più degli stranieri, integrandoli in qualche attività») e parliamo della maggioranza delle risposte (40%), a chi dà risposte in cui si anela generalmente a un mondo più cosciente, cosmopolita e aperto verso il diverso da sé («aprendo le menti di persone che fanno del pettegolezzo e degli stereotipi il loro unico metro di giudizio»; «pace, amore, rispetto, ecc. »).

Alcuni pensano che sia un problema culturale italiano che si potrebbe risolvere investendo in generale sulla cultura («Alzando livelli culturali del popolo italiano»; «devono leggere di più e avere di più informazione e istruzione») e sull'informazione trasmessa dai media («Facendo una migliore informazione»; «approfondire più prima di pubblicare, certe informazioni e vedere i due lati della moneta...»).

### MEDIA RITENUTI PIÙ EQUILIBRATI PER TIPOLOGIA



### MEDIA RITENUTI PIÙ EQUILIBRATI PER PAESE (TRA ITALIA E PAESE D'ORIGINE)

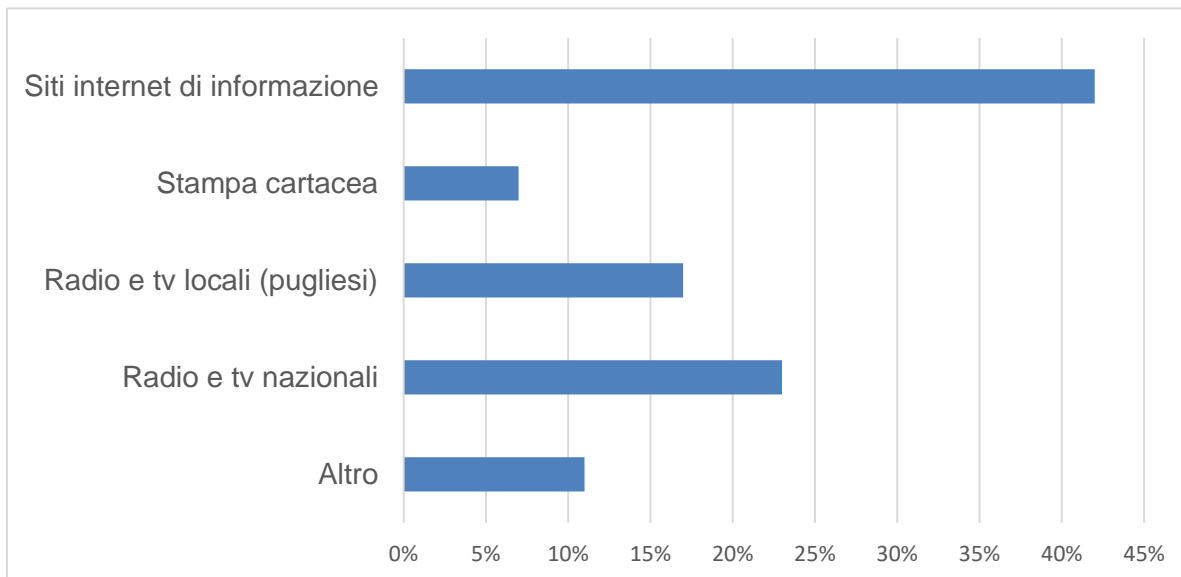


All'interno di risposte che non consentono di tracciare un quadro univoco, appare chiaro che la "libertà" di internet è preferita da una quota significativa degli intervistati (due su cinque) ai media percepiti come mainstream.

Permane, come si vede, la presenza di una significativa fascia di diffidenza, costituita da due intervistati su cinque; la differenza tra i media

stranieri e quelli italiani (risposte 1 e 2), risulta leggermente a favore dei primi, non è numericamente significativa.

#### MEDIA RITENUTI VEICOLI DI FALSI STEREOTIPI



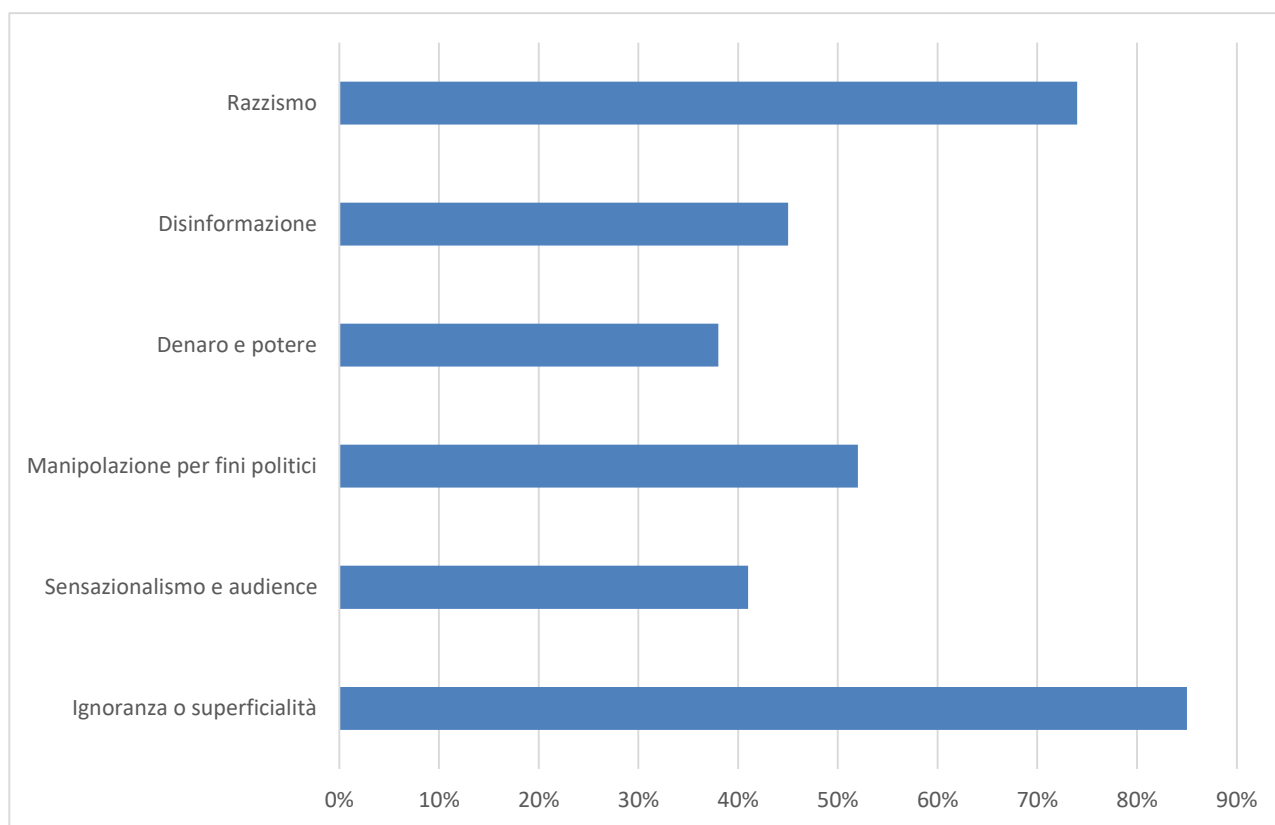
Come prevedibile, la stessa libertà della rete lodata nelle domande precedenti è messa sotto accusa (evidentemente da informatori che la pensano al contrario) per la sua faziosità e per la capacità funesta di provocare essa stessa la creazione di stereotipi.

#### MOTIVAZIONI

(166 RISPOSTE; LE PERCENTUALI SONO PER FREQUENZA)

Le risposte sono molto variegata e gli informatori indicano diverse motivazioni alla base dell'ingiusto trattamento dei media nei confronti della propria comunità, laddove questo si verifici, ma si possono raggruppare in alcune macrocategorie. La maggioranza delle risposte include motivazioni legate all'ignoranza e alla superficialità («perché la gente pensa solo al suo paese») nella percezione dell'altro e la concentrazione (da parte dei media ma anche della popolazione) sulla propria situazione nazionale e sulla propria cultura, inevitabilmente legate al fenomeno del razzismo («perché se un indiano ha sbagliato, danno la colpa a tutti»; «Non saprei... domanda interessante... io sono il primo a odiare i miei compaesani che vengono in Italia per fare i comodi loro ed essere violenti, ma certo non bisognerebbe paragonare questa ristretta cerchia di deficienti (che esiste in ogni paese) a

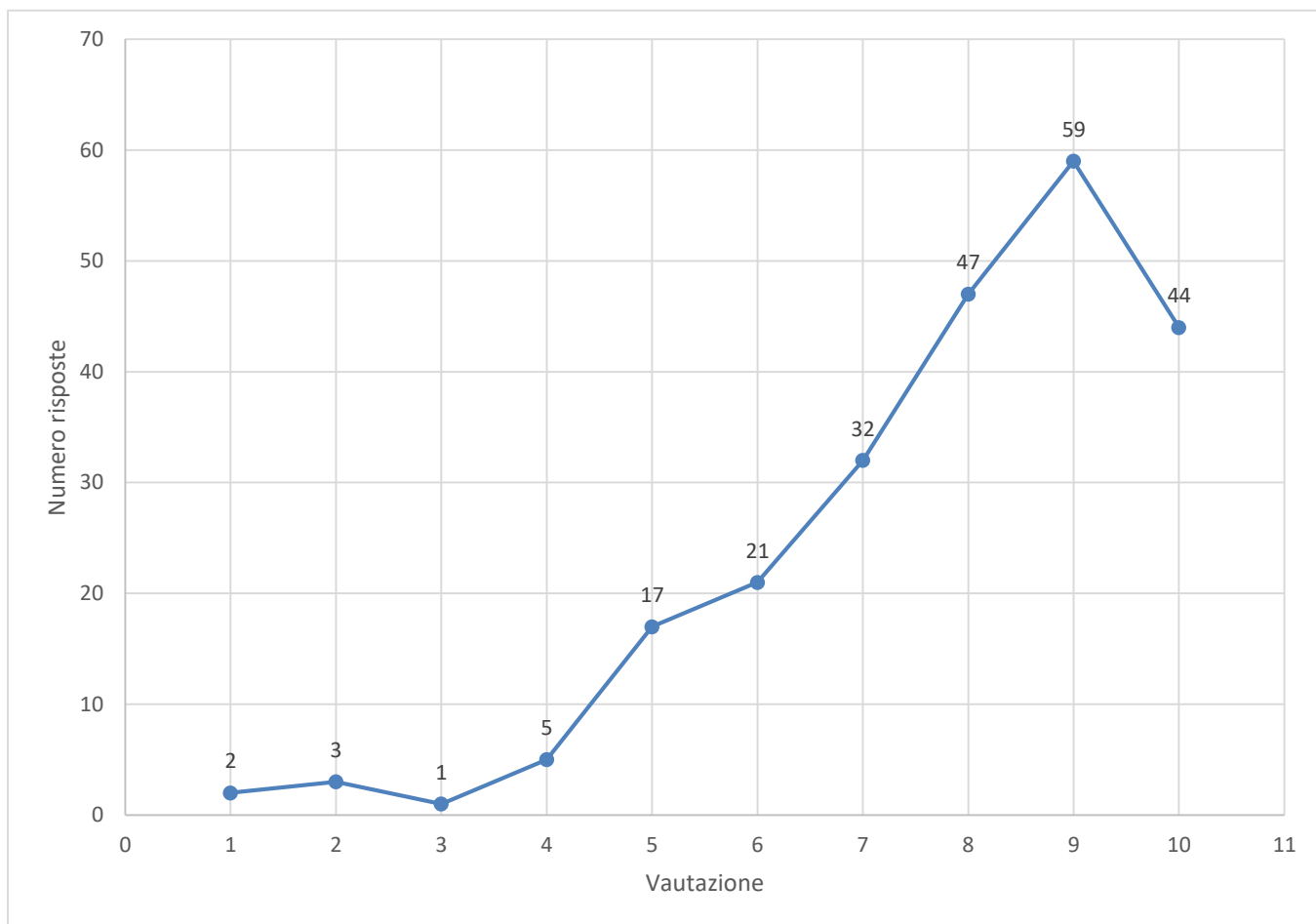
un'intera popolazione!»). Molti informatori indicano come motivazioni principali fattori interdipendenti tra loro, come l'obiettivo di aumentare l'audience attraverso notizie sensazionalistiche («perché fa più notizia e sono più credibili in quanto luoghi comuni») e l'aumento del guadagno economico che ne deriva («per guadagno»). Oltre la metà degli informatori ritiene che alla base vi sia una volontà di manipolazione per fini politici volta a favorire i partiti nazionalistici e incutere la paura dello straniero («perché fa più comodo pensare che il problema sono gli stranieri e non i politici italiani»; «interessi corporativi a pagamento, geopolitica....»). Quasi la metà delle risposte include anche riflessioni riguardanti generalmente il problema della disinformazione e della diffusione delle fake news («perché sono poco informati»; «ad internet ha acceso un maggior numero di opinioni e spesso coloro che le inseriscono possono essere disinformati o influenzati dalla propria educazione»). Non mancano tuttavia visioni più indulgenti: «Ogni tanto ci sono delle notizie brutte legate a miei connazionali, ma se uno fa “casino” è giusto che si dica. Qualche volta è vero che tendono a generalizzare, ma poi è vero anche che molti media italiani parlano anche bene delle attività che faccio, di musica di integrazione culturale. Alla fine “il buono” (dei media) supera “il cattivo”»; ancora, c'è chi risponde «nessuno tratta male i miei connazionali». In séguito, si esemplificano in un grafico le motivazioni che appaiono con più frequenza:



## 2.2.10 Un bilancio

38.	Se dovesse dare un voto da 1 a 10 alla sua esperienza in Italia, che voto darebbe?
39.	Cosa le piace di più dell'Italia?
39b.	E, nello specifico, della Puglia?
40.	Cosa le piace di meno dell'Italia?
40b.	E, nello specifico, della Puglia?
41.	Pensa di ritornare un giorno nel suo paese d'origine?
41b.	Perché?

## VALUTAZIONE DELL'ESPERIENZA MIGRATORIA

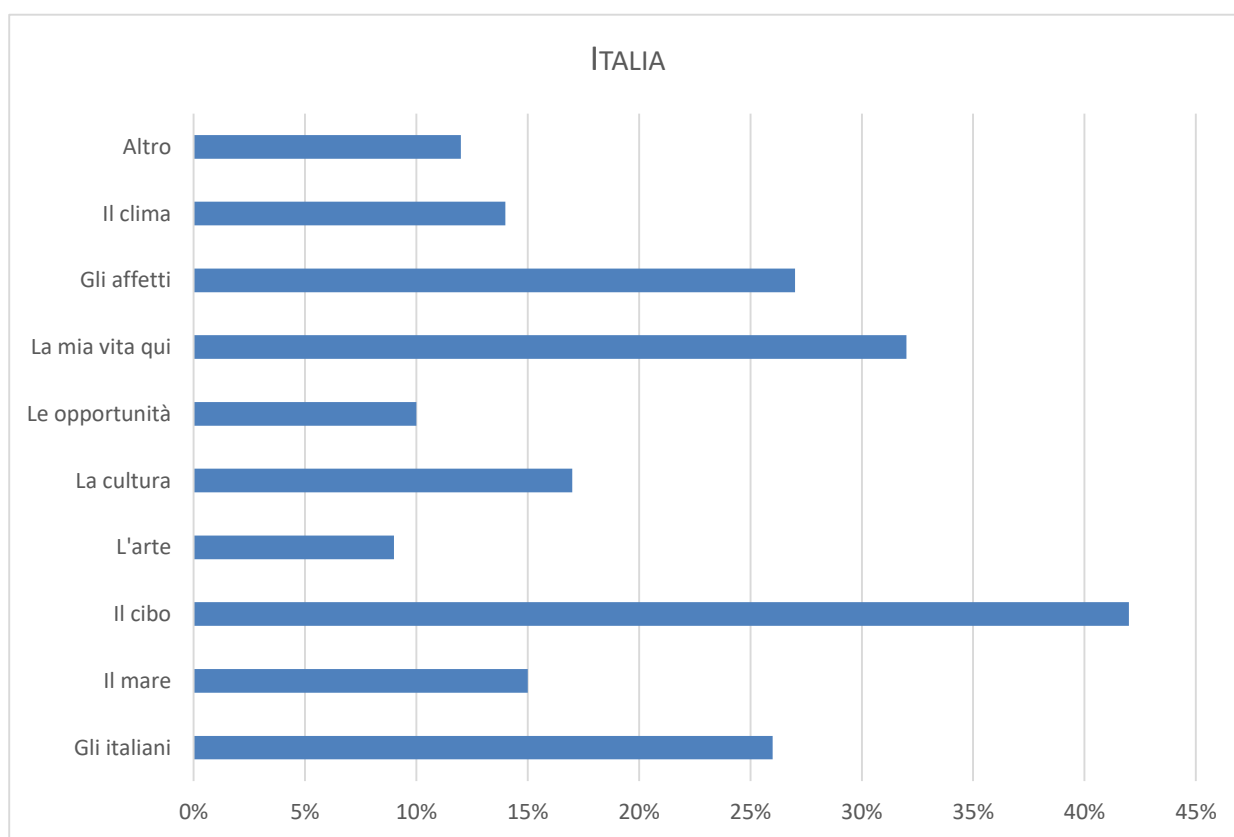


L'esperienza in Italia è giudicata positivamente dalla stragrande maggioranza degli intervistati; gli informatori che danno basse valutazioni le motivano dicendo che soffrono la mancanza della propria terra d'origine oppure perché sono in Italia da poco e non sono ancora riusciti a integrarsi, anche se non mancano affermazioni del tipo «due, perché odio gli italiani», o «uno: zero futuro qui».



## FATTORI POSITIVI

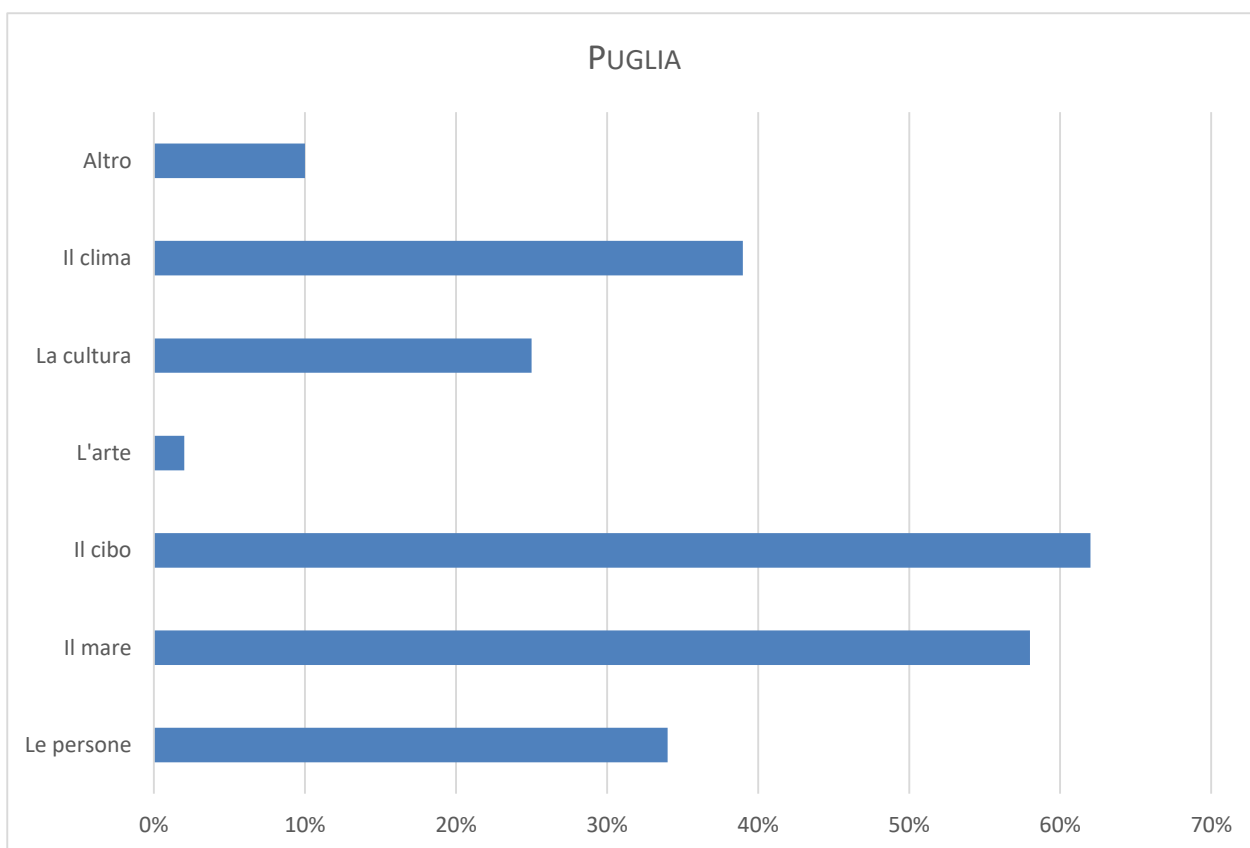
Alle domande *Cosa le piace della Italia?, E, nello specifico, della Puglia?* le risposte sono piuttosto variegata, ma la maggioranza degli informatori include nella sua risposta la cucina e la gastronomia (98 informatori, corrispondenti al 42%); a seguire, gran parte degli intervistati (61, ovvero il 26%) dichiara di amare la popolazione italiana («Perché gli italiani sono brave persone») e la bellezza del nostro paese (48, ovvero il 20%). Si fornisce in séguito un'esemplificazione grafica degli elementi che si contano nelle risposte fornite, per quanto riguarda l'Italia e la Puglia:

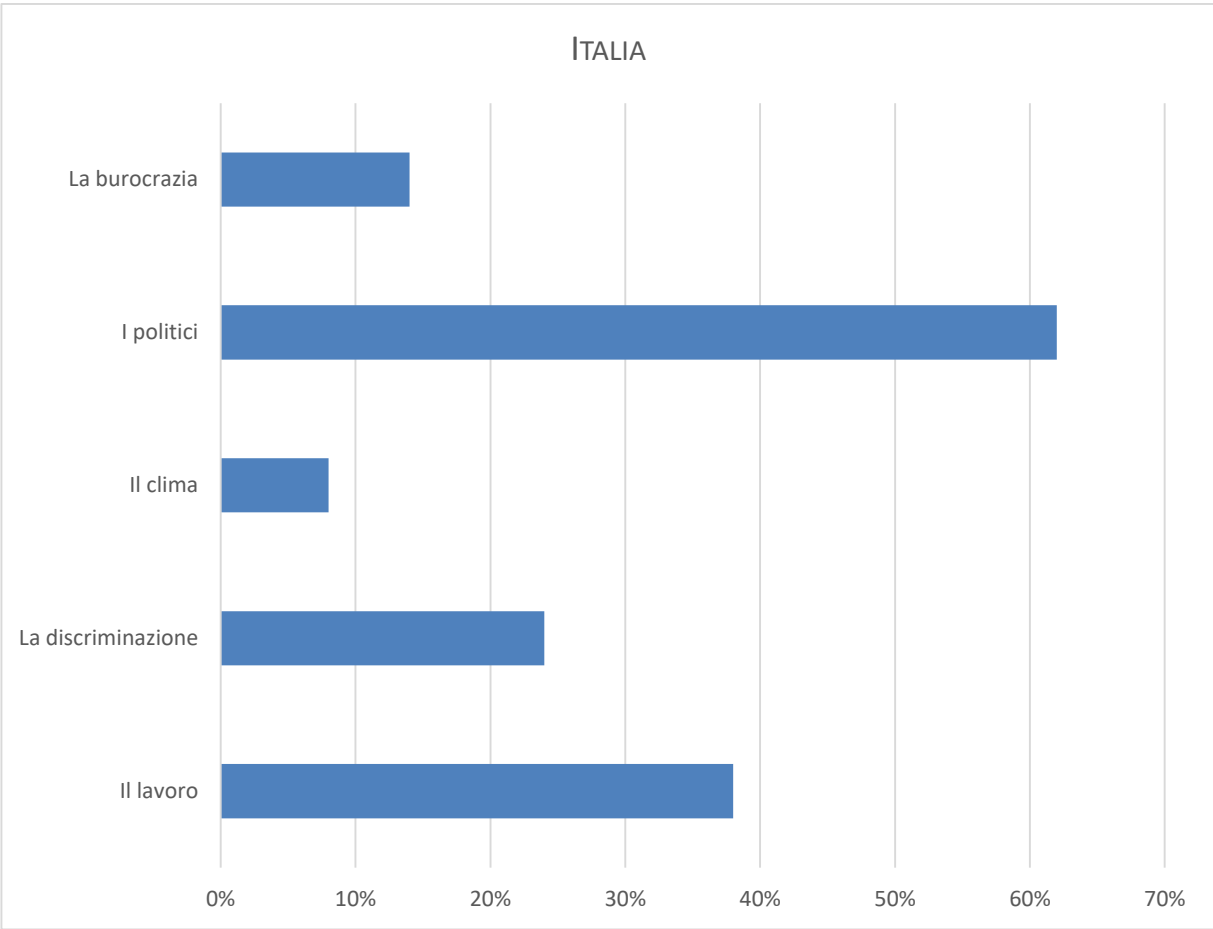


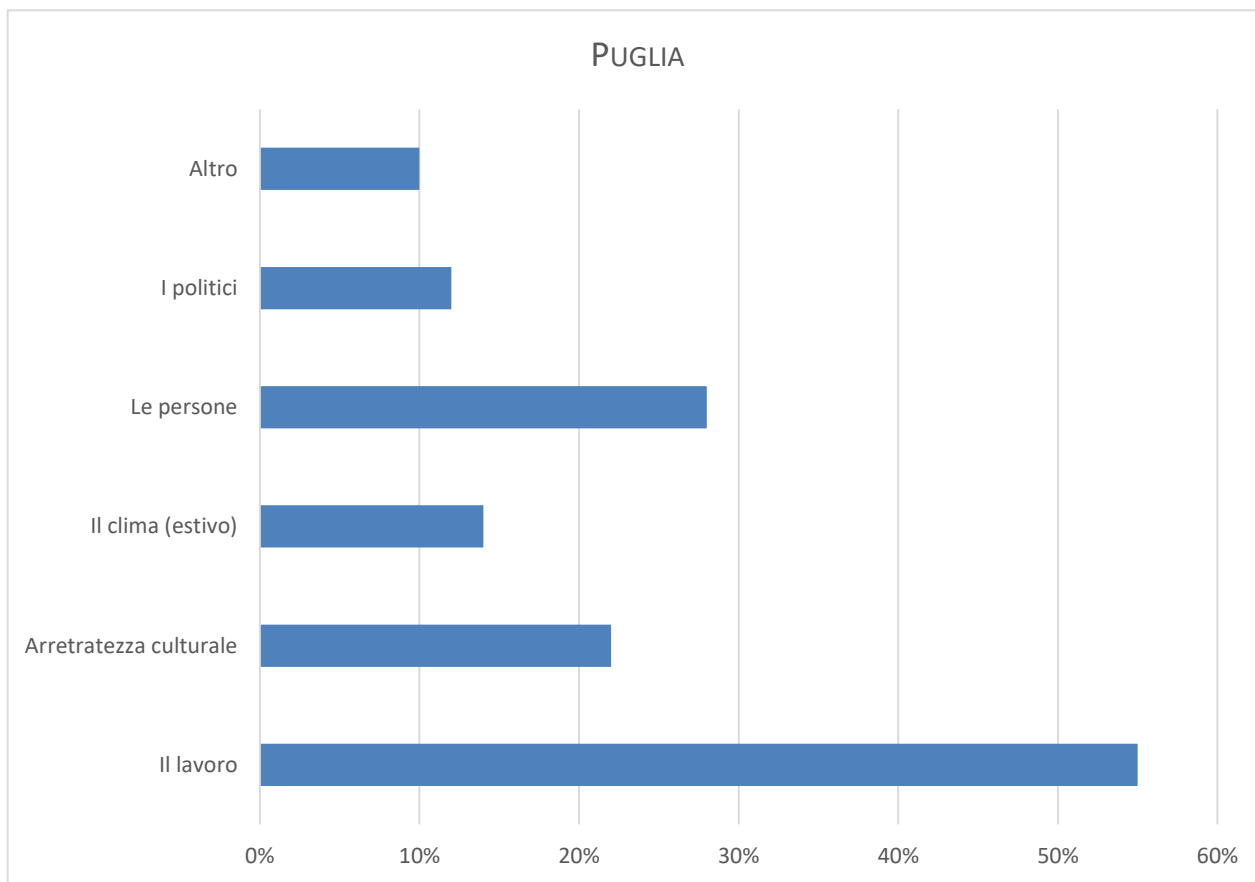
Tra i due grafici si può notare un incremento del valore di apprezzamento della popolazione, che passa dal 26% al 34%. Lungi dal considerarlo un dato qualitativo che possa rispecchiare l'effettiva "bontà" dei pugliesi rispetto alla media dei connazionali, si ritiene che nel considerare ciò che è vicino e gli affetti più tangibili, rispetto alla valutazione che si può avere di un'intera popolazione, si possa avere una più benevola disposizione. Il mare e il cibo sono i fattori che più caratterizzano la vivibilità della Puglia, secondo l'opinione dei nostri informatori, rispetto agli altri.

#### FATTORI NEGATIVI

Anche alle domande "Cosa le piace di meno dell'Italia?", "E della Puglia?" le risposte date offrono una discreta varietà di motivazioni, per lo più legate alle possibilità lavorative offerte e alla politica, oppure alla propria situazione personale, ma non solo. Alcuni dei fattori positivi sono giudicati negativi da alcuni informatori. Esemplichiamo in un grafico i principali elementi che ne emergono:



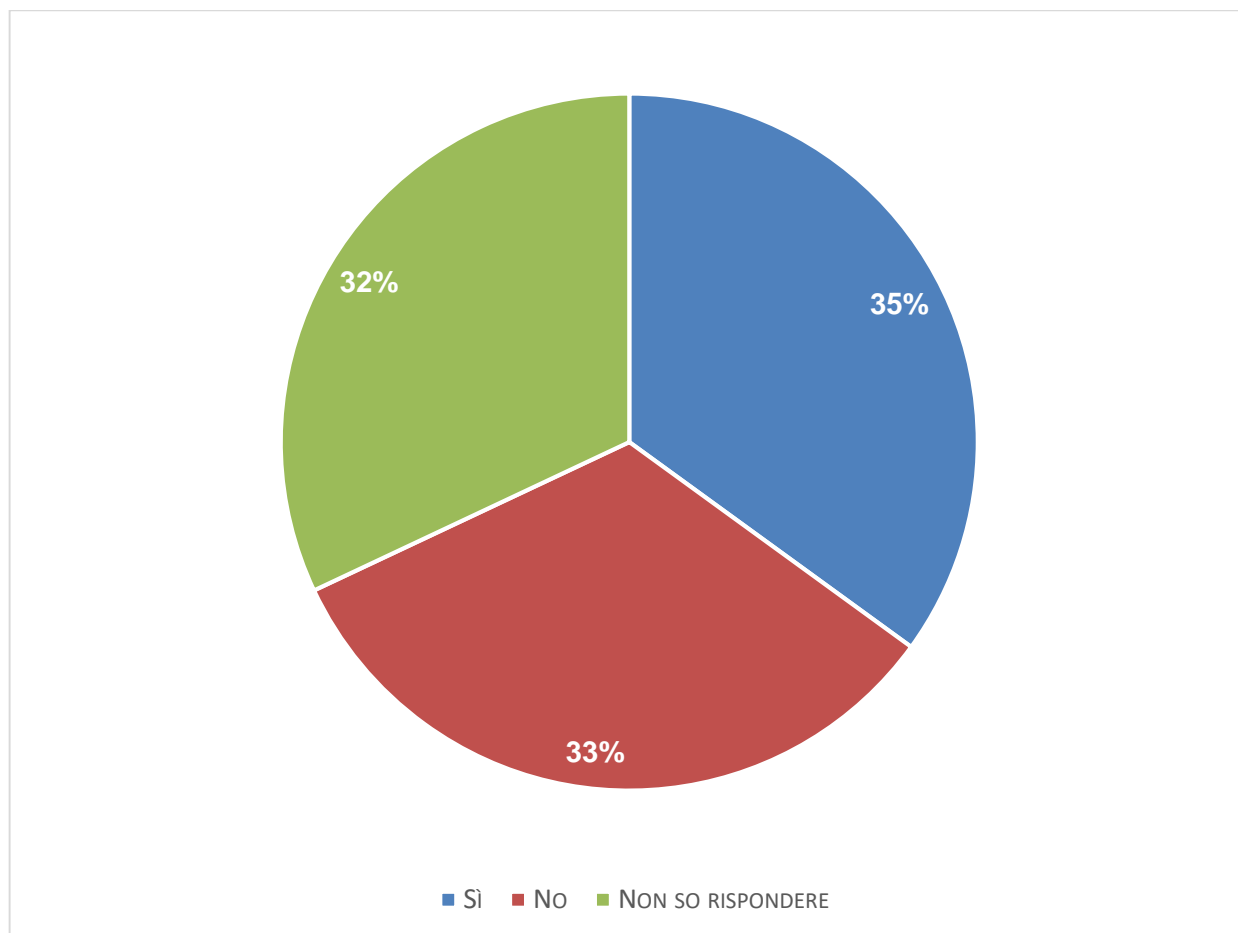




Dai due grafici è evidente che l'influenza della politica locale sugli immigrati sia percepita in misura nettamente minore rispetto a quella nazione, mentre emergono negativamente i fattori dell'arretratezza culturale, che non compariva tra quelli della nazione in generale, e del lavoro, per cui si intende in generale l'offerta lavorativa, il trattamento economico e la condizione dei lavoratori, che compare nel 55% delle risposte degli informatori (127).

## PROSPETTIVE DI RITORNO NEL PAESE D'ORIGINE

La distribuzione delle risposte risulta pressappoco equamente suddivisa in tre terzi tra coloro che pensano un giorno di ritornare nel proprio paese d'origine, coloro che non lo credono:



Le motivazioni (cfr. la domanda seguente) per questa scelta sono individuabili in due nuclei fondamentali e speculari: chi vorrebbe tornare per la nostalgia della famiglia e della terra d'origine, chi considera invece che ormai la sua vita e qui, dove conta ormai di costruire una famiglia o dove l'ha ormai costruita.

L'informatore del Kenia offre una risposta più riflessiva e articolata: ha una famiglia, con bambini, in Italia, ma «Non so fra quanto, ma prima o poi sento di dover tornare, anche per poter portare in Kenia tutto ciò che ho imparato in Italia, soprattutto per aiutare i più giovani. E poi, con la vecchiaia... se la foglia può cadere sotto l'albero è meglio!».

Altre risposte pertengono infine alla sfera individuale: l'impossibilità di tornare per motivi politici o di riabituarsi alle condizioni di partenza, la necessità di diventare passabilmente ricchi prima di tornare, ecc.

### III

## Conclusioni

L'indagine svolta sulle nuove minoranze linguistiche in Puglia ha confermato molte delle problematiche introdotte all'inizio di questo studio, evidenziando al contempo dinamiche di integrazione più complesse di quanto ipotizzato. La Puglia, storicamente terra di scambi culturali, si trova oggi ad affrontare nuove sfide legate alla gestione di una società sempre più eterogenea dal punto di vista linguistico e culturale. I dati emersi dal questionario somministrato a 231 stranieri residenti nella regione hanno permesso di approfondire il legame tra competenze linguistiche, inclusione sociale e percezione pubblica.

Uno degli aspetti più significativi riguarda l'apprendimento della lingua italiana. Sebbene il 65,2% degli intervistati abbia dichiarato di aver migliorato le proprie relazioni sociali grazie alla conoscenza dell'italiano, oltre il 40% ha segnalato l'insufficienza dei corsi di lingua disponibili. Questo dato mette in evidenza la necessità di rafforzare i percorsi di alfabetizzazione linguistica per adulti, adattandoli ai diversi livelli di competenza e integrando metodologie innovative, come strumenti digitali e corsi personalizzati. In particolare, la scarsa offerta formativa penalizza gli immigrati che lavorano in settori stagionali o precari, rendendo difficile la frequenza regolare ai corsi. L'apprendimento linguistico non può essere concepito come un semplice strumento tecnico, ma come un elemento chiave per costruire legami sociali, accedere ai servizi e partecipare attivamente alla vita comunitaria.

Accanto alle difficoltà linguistiche, è emersa in modo evidente la percezione negativa del trattamento mediatico riservato alle comunità migranti. Il 72% degli intervistati ritiene che la propria comunità sia rappresentata in modo distorto o stigmatizzante dai media italiani. Le narrazioni prevalenti, focalizzate su criminalità e flussi migratori incontrollati, alimentano stereotipi che compromettono i processi di integrazione. Questa percezione si traduce in una sensazione di

marginalizzazione, con oltre la metà degli intervistati che riferisce di sentirsi discriminata a causa di tali rappresentazioni. Questo dato conferma quanto esposto nell'introduzione: la costruzione mediatica dell'immigrazione come emergenza sociale non solo deforma la realtà, ma incide negativamente sulla percezione di sé e sulla qualità delle relazioni tra migranti e popolazione locale. Risulta dunque urgente promuovere una comunicazione più equilibrata e responsabile, che sappia valorizzare le esperienze positive di inclusione e il contributo delle comunità migranti al tessuto sociale ed economico regionale.

Infine, l'indagine ha evidenziato la complessità del rapporto tra identità culturale e senso di appartenenza. Quasi la metà degli intervistati (48%) si identifica sia con la propria comunità d'origine sia con quella italiana, mentre un'altra parte oscilla tra il desiderio di mantenere legami con il paese di provenienza e quello di radicarsi stabilmente in Italia. Questa identità ibrida riflette la difficoltà di conciliare l'integrazione nella società ospitante con la conservazione delle proprie radici culturali. Tuttavia, i risultati mostrano anche che il bilinguismo e il mantenimento della lingua madre non ostacolano l'inclusione, ma possono rappresentare una risorsa, a patto che vengano riconosciuti e valorizzati attraverso politiche educative inclusive.

Alla luce dei dati raccolti, emergono alcune raccomandazioni strategiche per affrontare le criticità individuate:

- potenziamento dei percorsi di formazione linguistica: è necessario ampliare l'offerta di corsi di lingua italiana, soprattutto per adulti e lavoratori stagionali, prevedendo modalità flessibili che consentano di conciliare impegni lavorativi e apprendimento. Occorre inoltre integrare strumenti digitali e metodologie innovative per rispondere alle esigenze di un pubblico eterogeneo.
- valorizzazione del bilinguismo e delle lingue d'origine: le politiche educative dovrebbero riconoscere e sostenere il plurilinguismo come risorsa culturale. La creazione di spazi educativi in cui le lingue d'origine possano coesistere con l'italiano favorisce l'inclusione e il rispetto delle identità culturali.
- promozione di una comunicazione più inclusiva: è urgente avviare campagne di sensibilizzazione rivolte ai media per contrastare la diffusione di stereotipi negativi e incentivare una rappresentazione più equilibrata delle comunità migranti. Coinvolgere direttamente i migranti nella produzione di contenuti può contribuire a costruire narrazioni più autentiche e positive.

- creazione di spazi di dialogo interculturale: organizzare eventi, laboratori e attività che favoriscano l'incontro tra migranti e cittadini italiani può ridurre la distanza sociale e promuovere la coesione. Tali iniziative dovrebbero coinvolgere attivamente le comunità locali, le istituzioni e le associazioni del territorio.
- monitoraggio e valutazione delle politiche di integrazione: L'istituzione di un osservatorio regionale permanente sull'integrazione potrebbe garantire un monitoraggio costante delle dinamiche migratorie e delle politiche di inclusione, offrendo dati aggiornati e utili per orientare le decisioni politiche.

La Puglia si conferma come un territorio in cui la complessità delle dinamiche migratorie si intreccia con opportunità di crescita culturale ed economica.

I dati emersi da questa ricerca confermano che la lingua è un ponte fondamentale per l'inclusione, ma che da sola non basta: servono politiche strutturate e un impegno condiviso tra istituzioni, media e società civile per trasformare la diversità in un elemento di coesione e sviluppo. Investire in percorsi di formazione, nel dialogo interculturale e in una comunicazione responsabile significa investire nel futuro di una società più giusta, equa e inclusiva.





## Riferimenti bibliografici

- Ambrosini Maurizio, Caneva Elena, *Local policies of exclusion: the Italian case*, Università degli studi di Milano, 2012.
- Barretta Paola, Milazzo Giuseppe, *Notizie da paura. Quinto rapporto Carta di Roma 2017*, URL: [https://www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2018/01/Rapporto-2017\\_-cartadiroma\\_small.pdf](https://www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2018/01/Rapporto-2017_-cartadiroma_small.pdf), ultima consultazione: 10.10.2024.
- Barretta Paola, Milazzo Giuseppe, *Notizie di chiusura. Sesto rapporto Carta di Roma 2018*, URL: [https://www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2018/12/cartadiroma\\_rapporto2018.pdf](https://www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2018/12/cartadiroma_rapporto2018.pdf), ultima consultazione: 10.10.2024.
- Barretta Paola, Milazzo Giuseppe, *Notizie oltre i muri. Quarto rapporto Carta di Roma 2016*, URL: [https://www.osservatorio.it/wp-content/uploads/Rapporto-2016\\_-cartadiroma.pdf](https://www.osservatorio.it/wp-content/uploads/Rapporto-2016_-cartadiroma.pdf), ultima consultazione: 10.10.2024.
- Binotto Marco, Bruno Marco, Lai Valeria (a cura di), *Tracciare confini. L'immigrazione nei media italiani*, Franco Angeli, Milano, 2016.
- Binotto Marco, Martino Valentina (a cura di), *FuoriLuogo: l'immigrazione e i media italiani*, Pellegrini/RAI, Cosenza-Roma, 2004.
- Caretti Paolo, Cardone Andrea (a cura di), *Lingua come fattore di integrazione politica e sociale. Minoranze storiche e nuove minoranze*, Accademia della Crusca, Firenze, 2014.
- Colombo Alessandro, Sciortino Giuseppe, *Gli immigrati in Italia: persistenze e mutamenti*, Il Mulino, Bologna, 2004.
- Colucci Michele, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai giorni nostri*, Carocci, Roma, 2018.
- Cotesta Mauro, De Angelis Simón, *Mass media, immigrazione e conflitti etnici in Italia. Analisi quantitativa dell'informazione sul fenomeno migratorio*, Studi Emigrazione, 36, 395-416, 1999.
- Dal Lago Alessandro, *Non-persona. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 2009.
- Dal Lago Alessandro, *Tautologia della paura*, Rassegna Italiana di Sociologia, 40(1), 5-41, 1999.
- Devole Rando, *La campagna d'Albania nei media italiani*, Limes, 3, 303-310, 1997.
- Fairclough Norman, *Critical Discourse Analysis: the Critical Study of Language*, Longman, Londra-New York, 1995.
- Ganfi Vittorio, Simoniello Maria, *Le nuove minoranze linguistiche: scenari e prospettive future*, Aretè, Roma, 2021.
- Gualdo Riccardo, Telve Stefano, *Lavoro, cittadinanza, diritti: l'immigrazione nel discorso giuridico italiano*, in Pietrini Daniela (a cura di), *Il discorso sulle migrazioni*, Peter Lang, Berlino, 2020, 57-76.
- Halliday Michael A. K., *Language as Social Semiotic: The Social Interpretation of Language and Meaning*, Edward Arnold, Londra, 1978.
- Hodge Robert, Kress Gunther, *Social Semiotics*, Polity Press, Cambridge, 1988.

- ISTAT, *Open Data sulla popolazione straniera residente*, disponibile su: [www.dat.istat.it](http://www.dat.istat.it), 2024.
- ISTAT, *Rapporto sull'immigrazione in Italia*, Istituto Nazionale di Statistica, Roma, 2024.
- Kress Gunther, van Leeuwen Theo, *Reading Images: The Grammar of Visual Design*, London, Routledge, 1996.
- Lupoli Michele, *La formazione degli adulti immigrati: criticità e prospettive nel sistema educativo italiano*, Franco Angeli, Milano, 2009.
- Machin David/Mayr Andrea (2012). *How to Do Critical Discourse Analysis: A Multimodal Introduction*, London, SAGE Publications., 2012
- Orrù Paolo, *Il discorso sulle migrazioni nei media italiani: approcci quantitativi, qualitativi e multimodali*, Pietrini Daniela (a cura di), *Il discorso sulle migrazioni*, Peter Lang, Berlino, 2020, 125-143.
- Orrù Paolo, *Il discorso sulle migrazioni nell'Italia contemporanea. Un'analisi linguistico-discorsiva sulla stampa (2000-2010)*, Milano, Franco Angeli, 2017.
- Orrù Paolo, *Racist discourse on social networks: a discourse analysis of Facebook posts in Italy*, *Rhesis*, 5, 113-133, 2014.
- Panarese Paola, *Errori di stampa. Le violazioni deontologiche nel giornalismo*, in Binotto et al. 2016, pp. 112-122, 2016.
- Setti Raffaella, *Da migrante a rifugiato e asilante: la recente storia di alcuni termini del lessico della migrazione tra lingua comune e glossari europei*, in D'Onghia / Tomasin, 2018, 549–564.
- Tosi Arturo, *Dalla madrelingua all'italiano. Lingue ed educazione linguistica nell'Italia multi-etnica*, Firenze, La Nuova Italia, 1995.
- Wilke Beatrice, Mollica Fabio, Fortunato Antonietta, *Molteplicità di prospettive: l'attuale "crisi migratoria" nella stampa italiana e tedesca attraverso metafore e frame*, *Testi e linguaggi*, 12, 2018, 255–276.

**Bionota:** Beatrice Perrone ha conseguito il titolo di dottoressa di ricerca in Linguistica Italiana (dottorato internazionale in Lingue, letterature e culture moderne e classiche, Università del Salento / Universität Wien); è professoressa a contratto presso l'Università di Macerata, dopo essere stata assegnista di ricerca presso l'Università del Salento. I suoi interessi di ricerca spaziano dalla dialettologia ai volgari antichi, dall'italiano letterario e della canzone a quello settoriale, dalla lessicografia alla semantica. È autrice di numerosi articoli scientifici e di una monografia (*La Corte del Capitano di Nardò. Edizione del testo, studio linguistico e glossario*, Cesati, Firenze, 2024).



**LiDI – LINGUE E DIALETTI D'ITALIA**  
**Studi – N. 3**

**L'italiano delle nuove minoranze in Puglia**  
**Un'indagine sociale e linguistica**

<http://siba-ese.unisalento.it/index.php/lidi>

© 2024 Università del Salento